Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 4 Aprile 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 81

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 75 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA, via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 8, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica, Fiori d'arancio, Seguendo la cronaca, I divertimenti, Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La grande risonanza internazionale
dell'incontro Mussolini-Chamberlain

Rivalutazione

Roma, 3 notte.

L'incontro di Firenze tra Mussolini e Chamberlain ha avuto un'eco internazionale ancora più vasta dei precedenti colloqui tra i due statisti, a Rapallo ed a Livorno. Perchè mai? In primo luogo, l'avvenimento era del tutto imprevisto; mentre l'attenzione era rivolta alla Conferenza degli esperti a Parigi, alle feste di Cannes per il venticinquesimo anniversario dell'*Entente cordiale*, una ripresa di contatti diretti tra i Ministri degli Esteri d'Italia e d'Inghilterra non era nè nei calcoli, nè nei piani di parecchie sfere più o meno responsabili; si raccoglie il mormorio velato della sorpresa nei primi commenti. In secondo luogo, erano trascorsi ben due anni e mezzo da quando il *yacht* di sir Austin Chamberlain si ancorò nelle acque toscane, ed in questo periodo abbastanza lungo le relazioni tra i due Paesi hanno subito dei mutamenti che in qualche momento apparvero sostanziali, pur augurandoci che si sia trattato soltanto di fenomeni transitori.

Nei convegni precedenti alcuni problemi particolari diedero il tono alle conversazioni; nelle linee generali sembrava che ormai fosse acquisito un indirizzo analogo tra il Foreign Office e palazzo Chigi. L'analogia di direttiva corrispondeva ad un'analogia di posizioni e di interessi; entrambi gli Stati erano risoluti a sanare nel più breve termine e nel migliore modo possibile le conseguenze della guerra ed a raggiungere un equilibrio di forze nei vari fronti continentali — principalmente quello sul Reno — onde evitare egemonie minacciose per la libertà di movimento della Gran Bretagna e dell'Italia. Di qui, l'esercizio costante e quasi sempre concorde di una funzione moderatrice, sia che bisognasse frenare gli ardori aggressivi di Poincaré, spintosi all'occupazione della Ruhr; sia che si dovessero aiutare nell'opera di restaurazione politica ed economica i piccoli Stati travolti nella sconfitta degli Imperi centrali, sia che occorresse tutelare contro ogni eventualità l'indipendenza del fiero popolo albanese.

Dal 1926 al 1928, nel rapido giro di due anni, questa condizione veramente fondamentale della politica dell'Inghilterra e dell'Italia si era venuta modificando? A noi sembra di no, tanto è vero che il Governo italiano ha continuato per la sua strada senza deviazioni e senza turbamenti; altrettanto con sincerità non può affermarsi della politica del Governo britannico. Questo, certamente in considerazione degli interessi da difendere, di minacce più o meno future da scongiurare e di tri continenti, ritenne conveniente appoggiarsi in Europa alla Francia e al suo sistema, come la forza meglio attrezzata a garantire l'ordine e a non creare pericoli alla politica dell'Impero: così il viaggio di Doumergue a Londra ebbe quale immediata conseguenza una solidarietà nelle [illegible] alla Russia; così il passo anglo-francese a Sofia, per la questione macedone, rivelò un inaspettato abbandono della saggia tradizione britannica di rispetto della dignità e della sovranità delle Nazioni anche piccole, per agevolare dei progetti ambigui di qualche Stato vassallo della Francia; così, infine, il compromesso navale rivelò la piena rinascita dell'*Intesa cordiale* con fini ben diversi da quelli del 1904.

La nostra posizione non può essere che di critica verso un simile orientamento, anche prendendo come punto di riferimento la suggestione della pace; non è sopprimendo qualsiasi sbocco di energie nei popoli e negli Stati, che aumentano la loro capacità demografica organizzativa creatrice, che si può illudere di avere arrestato il corso della Storia, che Cavour definì la «grande improvvisatrice». Nei secoli passati, da quando l'Inghilterra è al primo piano della politica europea, la sua diplomazia ha dato sempre prova di intuito luminoso, tenendo conto, al di fuori di preconcetti, delle nuove forze che urtavano contro il vecchio ordine; tipico l'atteggiamento benevolo inglese subito dopo la vittoria su Napoleone, ottenuta al fianco di Potenze assolutiste, verso il risveglio delle nazionalità oppresse; in questa tradizione di antiveggenza e di rapido adattamento è uno dei motivi basilari del prestigio e della stessa potenza britannica. Ad ogni modo non pretendiamo noi di essere i giudici del miglior metodo di tutela degli interessi oceanici e imperiali inglesi; quel che a noi importa è vedere se e come un tale indirizzo possa conciliarsi con l'amicizia con l'Italia e vigilare affinchè i nostri interessi non vengano sacrificati.

Senza fantasticare o restare nel vago, precisiamo dei fatti concreti: quando il ministro inglese a Sofia si unisce a quello francese per compiere un passo che gli avvenimenti successivi seppellirono quale un errore deplorevole e ciò avviene contro il parere del ministro italiano che, costi quello che costi, si tiene in disparte, noi possiamo davvero sentirci soddisfatti; quando i governi di Londra e di Parigi si intendono per un accordo sugli armamenti navali e non ci si interpella che quando il compromesso è stato raggiunto, è innegabile che la qualità di grande potenza marittima dell'Italia è stata misconosciuta.

Questa situazione di stretta solidarietà anglo-francese culminò a Ginevra durante l'assemblea della Società delle Nazioni: allora il sostituto di Chamberlain, lord Cushendun, finì il suo compito a spalleggiare Briand nel suo duello con Mueller; ma già nel dicembre scorso, a Lugano, nel cordiale colloquio del ministro inglese con l'onorevole Grandi si riprofilò la funzione delle due potenze garanti, quale risultò negli accordi di Locarno.

Il lungo colloquio di Villa Gioiosa deve avere servito ad eliminare qualsiasi equivoco che se non nei rapporti diretti fra i due Governi poteva essere sorto nelle intenzioni o per l'interesse di terzi. Nel logico riserbo, il comunicato consacra l'accordo sulle più importanti questioni politiche riguardanti i due paesi. Già gli osservatori stranieri, specie di Francia, si sono gettati nel giuoco delle supposizioni infarcite di tendenziosità inopportune e sintomatiche per il tono generico di serenità che vogliono darsi. Nei problemi connessi delle riparazioni e dello sgombro delle zone renane, i punti di vista inglese e italiano coincidono o quasi; è essenziale che questa comunanza di interessi trovi la maniera di manifestarsi con la maggiore autorità fuori dalla influenza predominante di questo o di quell'antagonista diretto. Mentre si stanno riprendendo le trattative degli esperti per rivedere il piano Dawes, è diffusa, tanto in Francia quanto in Germania, un'ondata di pessimismo; è bene che Italia e Inghilterra, consapevoli del vantaggio per la prosperità e per la pace di Europa di arrivare ad un regolamento definitivo, reagiscano con la loro sensibilità equa e realistica del problema contro soluzioni assurde.

Passando a zone più lontane che in altri momenti ebbero parte notevolissima nelle relazioni tra Roma e Londra, cioè al bacino del Mar Rosso e al Mediterraneo orientale, si nota che la politica italiana si è andata sviluppando con senso di assoluta indipendenza e con fecondità di iniziative; ma gli inglesi dovranno lealmente riconoscere per primi che essa ha mirato ad una stabilità pacifica e ad una comprensione scrupolosa delle posizioni britanniche.

L'ipotesi più dibattuta oltr'Alpi è che Chamberlain sia intervenuto quale conciliatore nei negoziati franco-italiani per le frontiere libiche e per lo statuto degli italiani in Tunisia: pur non mettendo in dubbio che a Londra vedrebbero volentieri la soluzione di queste divergenze, sono esagerate alcune espressioni di scrittori francesi sul ruolo della Gran Bretagna e di Chamberlain, personalmente, in tali problemi. E, poi, non sarà inopportuno ripetere che le difficoltà nei rapporti tra la Francia e l'Italia non possono essere circoscritte all'Africa settentrionale dove sono facilmente individuabili magari nella loro asprezza; esse sono più complesse e più persistenti in altre zone dove è molto agevole comporre le carte in tavola e dove la diplomazia britannica potrebbe compiere un'opera chiarificatrice della massima importanza.

Così, nell'esame delle questioni particolari si conferma la bontà e forse la necessità di un'azione concorde continua dei due popoli, al cui spirito equilibrato è affidato, più di quanto si giudichi superficialmente, l'immane compito di attutire gli urti e di affermare la pace in un'atmosfera di giustizia.

Alfredo Signoretti

Le garanti della pace europea

Roma, 3 notte.

Il *Giornale d'Italia* commentando l'incontro di Firenze, rileva che esso ha portato all'esame di due ordini di problemi politici, quelli generali riguardanti la situazione complessiva europea, nella quale l'Italia e l'Inghilterra hanno interessi di uguale generale come grandi potenze dominanti, e quelli particolari che riguardano più direttamente i rapporti e gli interessi specifici dei due paesi. Il giornale quindi scrive:

«L'incontro di villa Gioiosa ha confermato gli elementi fondamentali che costituiscono e garantiscono i rapporti italo-britannici. Lasciamo da parte la tradizionale amicizia [illegible] fuori da problemi concreti. Bene ricorda oggi il *Daily Telegraph* che l'Italia è, con la Gran Bretagna, la garante europea della pace di Locarno. In questa posizione parallela, il duplice compito che l'Italia e la Gran Bretagna hanno veramente la responsabilità della pace europea che si riassume oggi quasi per intero nel problema generale [illegible] nel sistema dei rapporti franco-germanici derivati dai trattati di pace ed affidati al supremo controllo di Londra e di Roma. Il trattato di Locarno diventa questo principio fondamentale della politica europea che diventa [illegible] elemento sostanziale dei rapporti diplomatici italo-britannici. Mussolini e Sir Austen Chamberlain possono tranquillamente constatare che la loro collaborazione in questa zona essenziale della loro politica è più che mai necessaria e proficua per gli interessi generali dell'Europa e per gli interessi generali e particolari dell'Italia e dell'Inghilterra. Al di là di questo fatto [illegible] problemi generali e particolari e molte posizioni per i quali i rapporti tra Londra e Roma sono chiamati in causa. La politica estera italiana in Regime [illegible] l'attitudine autonoma che non aveva nei passati Regimi. E questa è una delle sue essenziali caratteristiche. Una tale autonomia consente all'Italia di considerare con molta serenità, senza impazienze e senza reazioni, l'opera e le intese sviluppate dalla diplomazia degli altri paesi».

« Fatto politico di primissimo ordine » dice la stampa viennese

Vienna, 3, notte.

La notizia dell'incontro di Firenze fra Mussolini e Chamberlain viene riprodotta dai giornali viennesi in forma che indica quanto valore venga ad esso attribuito. Però ancora i commenti scarseggiano. E', del resto, abitudine di questa stampa commentare fatti grandi e piccoli magari a qualche giorno di distanza. Il *Neue Wiener Tagblatt*, nella sua edizione serale, scrive che la politica italiana, da quando Mussolini la dirige, ama le sorprese. Anche il colloquio con Chamberlain a Firenze è riuscito del tutto inaspettato. Il giornale non sa se durante la conversazione sia stato possibile esaminare a fondo molti problemi; tuttavia è sicuro che l'avvenimento ha importanza ben maggiore di un fatto del giorno. Pure scartando l'ipotesi che l'amicizia anglo-francese abbia, dopo il colloquio di villa Gioiosa, a subire scosse, il *Neue Wiener Tagblatt* aspetta dagli avvenimenti dei prossimi giorni la prova dell'influenza che questo convegno avrà sul raggruppamento internazionale delle Potenze e sulla soluzione di questioni concrete. Se Chamberlain e Mussolini si sono prevalentemente occupati del problema delle riparazioni, lo si vedrà alla ripresa dei lavori degli esperti convocati a Parigi.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* pensa che fra i temi della conversazione di villa Gioiosa possa esserci stato quello della revisione dei trattati di pace. Ma, a prescindere dagli argomenti di cui Chamberlain e Mussolini si sono in modo specifico occupati, preme al giornale di dire che questo incontro costituisce un fatto politico di primissimo ordine, tale da porre su basi del tutto nuove la situazione di Europa e delle terre confinanti per il prossimo ventennio.

In Francia: compiacimento a fior di labbra

Parigi, 3 notte.

Con un'uniformità che non può essere se non l'effetto dei suggerimenti venuti dall'alto, la stampa parigina spende intorno al convegno di Firenze il minor numero di parole possibile. Molti giornali, come l'*Intransigeant* ed il *Paris Soir* si astengono addirittura dal segnalare l'avvenimento; altri come il *Figaro*, il *Journal des Debats*, il *Matin*, l'*Avenir* e tutta la stampa di sinistra si limitano alla pura e semplice riproduzione dei due o tre dispacci da fonte romana o milanese. Altri, come il *Paris Midi* danno un rilievo esagerato ai telegrammi allarmistici cucinati a Berlino nella speranza di mettere male fra Parigi e Roma. Per trovare insomma un commento che meriti tale nome bisogna andare a cercarlo sulle colonne del *Temps* o dell'*Echo de Paris*, i due soli giornali che non potevano esimersi dal pronunziarsi, senza rendere troppo evidente la manovra di spegnimento ordinata dai circoli responsabili.

Le preoccupazioni del « Temps »

Ma, superfluo dirlo, questi stessi commenti non rispondono ad altra preoccupazione se non a quella di svalutare l'incontro Chamberlain-Mussolini. Il *Temps*, per esempio, bada a ripetere con una costanza degna di miglior causa, che l'« incontro di Firenze non ha avuto il menomo carattere ufficiale », che « esso non è motivato da nessuna questione importante pendente tra Londra e Roma », che « correrebbe pericolo di sbagliare strada chi gli attribuisse una portata più grande di quella che in realtà possiede », che « esso fa pensare all'incontro di Livorno » e inoltre che « Austin Chamberlain è un ministro che viaggia molto », che « un errore sarebbe di considerare l'incontro come un evento capitale nei confronti della politica internazionale e di attribuirgli l'importanza che potrebbe avere se si trattasse di una conversazione concertata tra i due Governi con un programma minutamente prestabilito », ecc.

Ci domandiamo che cosa all'organo repubblicano sarebbe rimasto da scrivere se Mussolini e Chamberlain non si fossero incontrati! Ma, come dicevamo or ora, è proprio questo atteggiamento del *Temps* e dell'*Echo de Paris* ciò che meglio permette di rendersi conto dei veri sentimenti suscitati nei circoli francesi dal colloquio di Villa Gioiosa. La stampa parigina ricorda perfettamente le conseguenze, tutt'altro che trascurabili dell'incontro di Livorno, del quale parlò a suo tempo in termini non sensibilmente diversi da quelli applicati oggi all'incontro di Firenze e la sua voluta indifferenza non inganna nessuno. Confessiamo d'altronde di non comprendere in virtù di quale logica la Francia, che pretende di salutare con entusiasmo tutti gli avvenimenti diplomatici dai quali è lecito sperare un miglioramento dei rapporti internazionali, dia prova di tanta freddezza in cospetto di un avvenimento, del quale, il meno che si possa dire è che serve « ad accertare l'accordo tra i Governi italiano ed inglese su tutte le questioni interessanti i due Paesi ».

Ambiguità ed incoerenza

Se è vero che Parigi credeva ad un raffreddamento della cordialità anglo-italiana, dovuto all'una o all'altra divergenza di apprezzamento in materia di politica europea, questa frase del comunicato *Stefani* di ieri dovrebbe esserle stato motivo di profondo compiacimento. Ma al *Temps* il passo in questione non ispira altra riflessione tranne che « essere questa la formula mercè cui si traduce generalmente la impressione che si vuole produrre con incontri del genere e che è destinata a creare l'atmosfera delle controversie (sic) che possono impegnarsi al riguardo ».

A parte l'ambiguità di una frase dove la sintassi lascia a desiderare almeno quanto la sincerità, ci sembra che un giudizio talmente scettico giustifichi non poco lo scetticismo anche sulla sincerità dell'amore che il *Temps* porta alla concordia internazionale quando essa non rientra immediatamente in un sistema di marca parigina. Senonchè, per mal disposto che sia verso l'incontro del 2 aprile, il giornale non può fare a meno di ammettere nella conclusione del suo articolo:

«Si sa tutto quello che la politica europea ha guadagnato in chiarezza con le conversazioni particolari tra i Ministri degli Esteri responsabili che hanno luogo periodicamente a Ginevra in margine al Consiglio della Società delle Nazioni. A varie riprese si è deplorato che Mussolini, trattenuto a Roma dalla sua gravosa missione, non potesse prendervi personalmente parte. E' nell'ordine delle cose che egli voglia almeno cogliere l'occasione di intrattenersi con uomini di Stato stranieri, quando questi dimorano sul suolo italiano. Si può d'altra parte considerare che sir Austin Chamberlain ha trovato un reale interesse sotto vari riguardi a procedere ad uno scambio di visite col Duce. Non è certamente indifferente che questo convegno abbia luogo due mesi prima delle elezioni inglesi, quando l'opposizione liberale e laburista fa sopportare il maggiore sforzo della campagna elettorale dalla politica estera del Gabinetto Baldwin. Il Ministro degli Esteri tiene evidentemente a dimostrare che se l'Intesa Cordiale con la Francia è la base solida di ogni azione generale dell'Inghilterra in Europa, essa è soprattutto un potente strumento di concordia e di pace e che con ciò essa non esclude relazioni cordiali e fiduciose con nessuna altra Potenza. Questo è un fatto che rovina molti degli argomenti che vengono talvolta invocati così ingiustamente contro la politica del *Foreign Office* e che non può mancare di produrre impressione. Infine non si ignora che l'anno scorso la stampa fascista si distinse in modo particolare per la violenza delle sue polemiche nella campagna contro il progetto di compromesso navale anglo-francese. Ne risultò un malessere nelle relazioni anglo-italiane che sir Austin Chamberlain deve avere a cuore di dissipare interamente se certe diffidenze possono, malgrado tutto, sussistere tuttora a tale riguardo dall'altro lato delle Alpi. L'esame della situazione internazionale al quale il Duce e il Ministro degli Esteri d'Inghilterra hanno proceduto ieri a Firenze ha dovuto limitarsi al tradizionale « giro di orizzonte ». Come abbiamo detto, non si prospetta alcuna questione importante tra Roma e Londra in questo momento, mentre si sa in quali condizioni l'Italia sia associata ad ogni trattativa internazionale intrapresa a Ginevra od altrove in vista di risolvere i grandi problemi della pace. Il suo interesse generale si accorda con quello delle altre Potenze tanto per quel che concerne il regolamento completo e definitivo delle riparazioni come per ciò che riguarda il problema generale della sicurezza e della limitazione degli armamenti che gli resta subordinato. Non può esservi da tale parte nessuna sorpresa e non si può che considerare con fiducia i risultati, se debbono esservene sotto questo rapporto, del convegno di Firenze. In quanto all'opinione francese, essa non può che rallegrarsi della cordialità delle relazioni tra Londra e Roma perchè questa costituisce un elemento importante della politica di solidarietà di cui l'Intesa Cordiale franco-inglese è la base incrollabile e che può facilitare tutti i regolamenti e tutti i riavvicinamenti necessari al buon equilibrio europeo».

Irritazione e cinismo

Queste reiterate allusioni alla incrollabilità della Cordiale Intesa, della quale nessuno ha mai dubitato, ed al suo ufficio di base della politica di solidarietà europea, sul quale ci permetteremo di fare delle riserve, sono, di tutto l'articolo del *Temps*, i soli passi che tradiscono l'irritazione parigina per la coincidenza prodottasi tra le feste giubilari di Cannes e il convegno italo-inglese di Firenze.

« Sir Austin Chamberlain — scrive stasera il socialista *Soir* — si avvicina ora all'Italia contro la Francia, ora alla Francia contro l'Italia: è questo il giuoco normale del *Foreign Office* ».

La riflessione che l'organo socialista esprime con il cinismo che gli è abituale, gli altri giornali la taciono; ma, tanto traverso i lambiccati periodi del *Temps* quanto traverso il silenzio eloquente del resto della stampa, essa traspare eloquentemente e fornisce la chiave dello scarso entusiasmo che il convegno di Villa Gioiosa ha suscitato nella capitale francese.

In quanto all'*Echo de Paris*, esso si contenta di raccogliere una tesi particolarmente cara a questi circoli: quella cioè secondo cui Chamberlain avrebbe esaminato con Mussolini lo stato delle questioni pendenti tra Francia ed Italia ed in particolare di quella del regime degli italiani di Tunisia e dei confini libici meridionali, dato che a giudizio di Pertinax « la strada da Parigi a Roma passa per Londra ».

Non chiuderemo questa rapida rassegna delle manifestazioni parigine della giornata senza avvertire che l'opinione francese, unanime nell'obbedire alla consegna del silenzio, attende naturalmente con curiosità ed impazienza vivissime di apprendere, dalle indiscrezioni dei giornali italiani, la verità su quanto è stato detto e concordato a Villa Gioiosa; sarà bene che la stampa della Penisola si conformi in materia all'atteggiamento tenuto dai confratelli stranieri e osservi sui risultati del convegno di Firenze il silenzio più completo. A parte ogni altra considerazione il capo del *Foreign Office* non potrà se non esserci grato di una discrezione che eviterà al Ministero Baldwin, alla vigilia di elezioni particolarmente difficili, imbarazzi soprannumerari.

C. P.

Sassi nel giardino francese

Berlino, 3, notte.

Grandissima attenzione e ampi resoconti di commenti altrui, inglesi e francesi, piuttosto che commenti propri, desta nella stampa tedesca l'intervista di Firenze tra il Duce ed il signor Chamberlain. Minore è la distillazione delle induzioni e dei giudizi propri e solo alcuni giornali si lanciano per oggi almeno in questo campo.

Il *Boersen Zeitung* lo fa con un articolo che per molti rispetti e principalmente per le constatazioni che vi fa sul nostro paese è di notevole importanza.

Una competitrice predestinata

Il citato articolo, dopo avere rilevato il carattere e la predominante influenza che secondo il suo giudizio la politica inglese ha sempre avuto in Italia dai tempi di Cavour e Garibaldi fino alla guerra mondiale, così dice:

« In questi ultimi anni l'Italia, sotto l'energica direttiva di Mussolini, ha preso un formidabile sviluppo in tutti i campi, mentre l'Inghilterra di fronte agli altri continenti, dall'America del nord ai paesi di colore, dall'Egitto alla Cina, si vede sempre più spinta in una posizione di difesa. In tale situazione difficile, per assicurarsi le spalle essa ha rinnovato con la Francia un'intesa che viene considerata dalla grande maggioranza degli inglesi come penosa e minacciosa. In questo spirito della politica inglese la conversazione tra il signor Chamberlain e Mussolini significa indubbiamente un riconoscimento implicito della nuova posizione di prestigio che tanto agli occhi francesi quanto a quelli inglesi ha sostituito con sorprendente rapidità l'antico concetto della « quantité négligeable » con cui l'Italia a Parigi ed a Londra era ancora considerata fino al 1919. Sarebbe molto interessante seguire nel corso del tempo il modo con cui l'Inghilterra e la Francia loro malgrado abbiano cominciato a prendere sul serio l'Italia oscillando, come hanno fatto, tra il dispetto della rivalità e i prudenti tentativi di accordi. Checchè sia di ciò non può essere dissimulato il fatto che in tutto il Mediterraneo ed anche oltre verso oriente, l'Italia è diventata per l'Inghilterra e la Francia una competitrice economica e politica e per di più una competitrice che pare predestinata dalla natura per la sua posizione geografica e per le sue tradizioni storiche, ad un'alta potenza. L'Italia ha diritti e interessi naturali nel Mediterraneo e così anche la Francia, mentre l'Inghilterra vi appare da secoli come un'usurpatrice storica. Già Bismarck ha riconosciuto e giustificato la rivendicazione italiana nel Mediterraneo e in una lettera all'inviato prussiano, dice: « Il Mediterraneo incontestabilmente appartiene all'Italia, le cui coste sono dodici volte più estese di quella della Francia. Il dominio del Mediterraneo non può che essere il costante pensiero dell'Italia, la mira di tutti i Ministri italiani e la base della politica italiana. La competitrice naturale dell'Italia è la Francia. La natura ha gettato tra questi due paesi il pomo della discordia per il quale sempre essi combatteranno tra di loro: il Mediterraneo, il quale non è una eredità divisibile ».

Dopo questo ricorso bismarkiano, il giornale conclude notando che oggi l'Inghilterra è entrata tra queste due potenze mediterranee come rivale. E' da supporre che a Firenze questa fondamentale questione sia stata presente alla mente dei due uomini di Stato anche se non sia stata espressamente discussa.

Grandi aspettative e grandi piani

Il *Tag* in maniera tortuosa porta invece l'attenzione dei suoi lettori sulle aspirazioni coloniali italiane dopo aver messo le mani avanti per quanto riguarda gli interessi tedeschi dicendo che se mai questa volta ad accontentare l'Italia deve essere la Francia che deve fare concessioni sia in Siria sia in altre regioni.

Il giornale spiega meglio poco dopo il suo pensiero dicendo:

« Indubbiamente Chamberlain mira a far concludere un accordo italo-francese, un accordo tra una nazione giovane ed una nazione vecchia, tra un paese che ha abbondanza di terre e di materie prime ed un paese in continuo progresso, il quale ha fame di tutte e due le cose. Questo è un compito troppo difficile per la cui soluzione mancano ai governanti di Parigi e di Londra la genialità ed autorità necessarie. Ora per noi tedeschi sarà interessante stare a vedere se tutta questa opera si svolgerà per un sano spostamento delle forze attuali, oppure con lo spostamento di pressioni che, come siamo abituati a vedere, tendono sempre ad agire sul punto in cui trovano minor resistenza cioè verso la Germania. In ogni caso la nuova iniziativa dell'Italia spinge a decisioni le quali richiedono anche da parte nostra una rapida capacità di determinazione ».

La *Vossische Zeitung*, riferendosi al punto del comunicato dove si accenna all'accordo tra Inghilterra e Italia su tutte le questioni che interessano i due paesi, nota che siccome la questione attuale più importante per tutta l'Europa, e quindi, anche per i due paesi, è la conferenza di Parigi, si deve concludere che, anche su questo punto, tra l'Italia e l'Inghilterra l'accordo è pieno e che dunque, se l'Italia non ha cambiato opinione, ciò vuol dire che anche l'Inghilterra pensa che il solo paese che sia in grado di ridurre le sue pretese di riparazioni è la Francia.

Il *Berliner Tageblatt* si limita a notare come è sempre più intensa la inserzione dell'Italia nell'intesa cordiale tra Inghilterra e Francia.

La *Germania* infine nota come grande sia l'aspettativa tanto in Inghilterra che in Italia per i risultati di questa intervista.

« Scopo unico del viaggio del signor Chamberlain — dice il giornale — non può che essere quello di fare da mediatore tra Italia e Francia nell'interesse delle tre Potenze occidentali. Appunto in questo momento alla vigilia cioè della riunione della conferenza del disarmo a Ginevra, l'Inghilterra ha un vivo interesse di opporre all'America un fronte unico delle potenze occidentali ».

G. P.

Fiamme verdi e Camicie nere

L'adunata di ventiduemila alpini e il concentramento di quindici mila avanguardisti a Roma - La sfilata dinanzi al Re e l'omaggio al Duce

Dal Palazzo Vaticano il Papa benedirà gli « Scarponi »

Roma, 3 notte.

I preparativi per ricevere 22.000 alpini in congedo che, come è noto, verranno a Roma sabato e domenica prossimi, sono quasi terminati grazie all'opera svolta dall'A.N.A., di cui è presidente generale l'on. Manaresi. Come già dicemmo, dalla mattinata del 6 aprile cominceranno a giungere a Roma i treni speciali che saranno circa 30 e a funzionare i seguenti comandi stazione: a Termini sotto la direzione del dottor Papa; a Trastevere col dottor Di Pietro; a Tiburtina col signor Onlso; allo Scalo San Lorenzo col cav. Troiano; a Ostiense con il capitano Spatafora. Non appena giunti gli «scarponi» regolarmente inquadrati con le fanfare che saranno circa 600 e le bandiere, si recheranno ai vari accampamenti, i quali sono stati così disposti: uno nella caserma Goffredo Mameli in via dei Pettinari, un altro al Capannone della Cines in via Macerata, un altro al pastificio Costa in via Portuense, uno nel capannone Emiliani in via Marco Polo, un altro nella caserma Macao nel viale Castro Pretorio, un altro nella caserma Principe di Piemonte a Santa Croce e altri due nelle caserme di via Lepanto e nella caserma E. Bianchi in via Nomentana.

Il congresso

Alle 18 di sabato, terminati gli arrivi, i presidenti di sezione dell'A.N.A. si aduneranno a palazzo Braschi per il congresso, e alla sera alle 20 sarà offerto loro una cena dalla sezione di Roma, la quale ieri sera, riunita in assemblea ha delegato il suo presidente console Parolari a rappresentarla al congresso. La mattinata di domenica 7 aprile la cittadinanza romana sarà destata dalle solenni fanfare delle « fiamme verdi », perchè alle 7 precise dai vari accantonamenti le sezioni affluiranno in piazza S. Pietro, ove alle 8 nella Basilica, tra una selva di gagliardetti e di bandiere verrà celebrata la Messa. Terminata la cerimonia religiosa i 22.000 alpini s'ammasseranno sulla piazza facendo fronte al palazzo Vaticano. Pio XI affacciandosi dalla finestra del Suo appartamento al secondo piano del palazzo apostolico benedirà la baida cinventù, reduce dalla guerra vittoriosa. Sarebbe stato vivo desiderio del Papa di impartire agli Alpini la benedizione in modo più solenne dalla loggia centrale di San Pietro. Pio XI avrebbe voluto così manifestare la sua particolare ammirazione per la gioventù alpina adusata alla montagna per la quale è invincibile la Sua nostalgia. Ma le formalità particolari imposte dalla non ancora avvenuta ratifica dei trattati lateranensi, hanno impedito l'attuazione di questo ardente desiderio del Pontefice.

Il corteo poscia percorrerà piazza Rusticucci, Porta Nuova, Lungo Tevere Castello, Lungo Tevere Prati, ponte Cavour, via Tomacelli, corso Umberto I, e giunto in piazza Venezia volterà verso il lato destro sfilando avanti alla tomba del Milite Ignoto, mentre le fanfare suoneranno l'inno al Piave e la marcia degli alpini. Il corteo riprenderà quindi il suo cammino per via Cesare Battisti, via IV Novembre e via XXIV Maggio, giungendo in piazza del Quirinale. Nel balcone centrale sarà il Re, circondato dalla sua Casa civile e militare.

Gli « scarponi », al suono della Marcia Reale sfileranno salutando alla voce. Sarà questo grido possente sgorgato da migliaia di petti come un rinnovato giuramento di fedeltà. Il grandioso e pittoresco corteo sfilerà poi per via della Consulta, per via del Serpente, via Parma, via del Boschetto e via degli Annibaldi.

Il coro in Piazza Colonna

Alle ore 12 la lunghissima colonna giungerà al Colosseo entrando nel grande anfiteatro e schierandosi in linea di fronte. Terminata la cerimonia al Colosseo gli « scarponi » si scioglieranno e nel pomeriggio potranno visitare la città.

Alle 18, in piazza Colonna, si svolgeranno grandi proiezioni cinematografiche accompagnate dai cori alpini delle « cante », dei « veci » che ricordano l'orizzonte abbagliante delle valle immacolate. La grande adunata terminerà con lo svolgimento di numerosi programmi musicali che le fanfare alpine svolgeranno nelle varie piazze di Roma dalle 21 alle 23.

La mattina di lunedì 8 aprile, i treni speciali ricondurranno gli « scarponi » ai loro villaggi alpini, nei loro lontani paesi, dove porteranno nel cuore la visione di Roma immortale e il ricordo incancellabile di questo pellegrinaggio di fede.

Il venerdì mattina, alle ore 9,45, giungerà alla stazione di Roma a Trastevere per partecipare all'adunata degli alpini il battaglione Val d'Aosta, decorato di medaglia d'oro, che, come già dicemmo, rappresenterà l'arma gloriosa alla bella manifestazione.

I soci della sezione romana dell'Associazione Nazionale Alpini si recheranno a ricevere il glorioso battaglione.

Gli avanguardisti

Roma, 3 notte.

All'adunata degli Alpini, seguirà dal 18 al 24 corr., un eccezionale concentramento di 15.000 Avanguardisti. Dopo la sfilata dei valorosi «scarponi», che faranno riecheggiare per le vie di Roma le canzoni e gl'inni alpini, assisteremo, per iniziativa dell'Opera Nazionale Balilla, allo spettacolo d'entusiasmo e di giovinezza offerto da 15.000 Avanguardisti che converranno a Roma da tutte le parti d'Italia per partecipare al Concorso ginnico militare « Dux ».

In proposito il presidente dell'Opera Nazionale Balilla, on. Ricci, ha diramato precise istruzioni ai Comitati provinciali ed agli organi dipendenti. Dalle notizie pervenute dalle varie Provincie, risulta che straordinariamente numeroso si preannunzia il concentramento; tanto che la Presidenza dell'Opera Naz. Balilla ha dovuto in data odierna inviare disposizioni telegrafiche per ridurre da 25.000 a 15.000 il numero degli Avanguardisti che si erano prenotati per partecipare al Concorso anzidetto. Numerose difficoltà di vario ordine si erano prospettate per organizzare e disciplinare il viaggio a Roma e particolarmente il loro soggiorno nell'Urbe. Ma molto opportunamente il presidente dell'Opera Nazionale Balilla, on. Ricci, le ha superate tutte, disponendo che il soggiorno dei 15.000 Avanguardisti si effettui in un vero e proprio « campo » a carattere militare, ove essi saranno accantonati durante la loro permanenza nella capitale, dal 18 al 24 aprile.

L'accampamento si chiamerà Campo Avanguardista « Dux ». Il « campo » la parola sorgerà ai Parioli, che, per disposizione del Capo del Governo, Ministro della Guerra, sarà trasformato in Piazza d'Armi. Nella giornata di oggi il « campo » stesso è stato consegnato all'Opera Nazionale Balilla che, attraverso i suoi speciali incaricati, sta provvedendo alla esecuzione dei lavori necessari alla nuova sistemazione. Tali lavori saranno eseguiti entro il 15 aprile.

L'accampamento

Il Campo Avanguardisti «Dux» sarà posto agli ordini del Presidente della Opera Nazionale Balilla, che sarà coadiuvato da vari ufficiali. L'organizzazione base, sia per disciplinare il concentramento a Roma degli avanguardisti, sia per il funzionamento del Campo, sarà la Centuria. Ciascuna regione provvederà ad inviare a Roma, in base al numero degli iscritti, varie Centurie che, giunte alla Capitale per la vita al Campo, saranno comandate da un capo manipolo coadiuvato da un allievo dell'Accademia fascista di educazione fisica. Ogni Legione, raggruppante dieci Centurie, sarà comandata da un centurione. Complessivamente il Campo sarà comandato da 125 ufficiali e da 136 allievi dell'Accademia fascista di educazione fisica. Speciale significato acquisterà l'omaggio che gli avanguardisti di tutta Italia durante la loro permanenza a Roma tributeranno al Capo del Governo e Duce del Fascismo. Gli avanguardisti giungeranno a Roma perfettamente equipaggiati. Ognuno avrà con sè una coperta da campo, un sacco alpino, la gavetta, il costume sportivo, una tazza di latta, una forchetta ed il cucchiaio, due scatolette di carne in conserva e delle candele. Il Campo avanguardista sarà di 159.600 metri quadrati. La superficie che sarà adibita ai vari servizi sarà di 30 mila metri quadrati.

Da queste cifre si desume che buona parte della nuova Piazza d'Armi del Campo dei Parioli, che è di 44 ettari, sarà occupata.

La Presidenza dell'Opera Nazionale Balilla ha meticolosamente curato anche la parte che riguarda il vettovagliamento. Ogni avanguardista riceverà, durante la sua permanenza al Campo, 700 grammi di pane, 200 grammi di pasta, 250 grammi di carne, 150 grammi di legumi, ed il caffè ogni mattina. Il servizio di guardia sarà disimpegnato da un ufficiale e da 20 allievi dell'Accademia e da una centuria armata di avanguardisti romani. Il Campo sarà inoltre dotato di un Altare su cui sarà celebrata la messa da campo, domenica 21 corrente. La vita al campo si svolgerà secondo le consuetudini e con le caratteristiche degli accantonamenti militari. Alla mattina si avrà la cerimonia dell'alza-bandiera, e la sera quella del saluto e dell'ammainamento. Nella notte saranno accesi i fuochi di bivacco e saranno organizzate speciali fiaccolate.

70 quintali di pane al giorno

Durante le ore di intervallo tra la vita al campo e la partecipazione al concorso ginnico militare gli Avanguardisti visiteranno i principali monumenti dell'Urbe, ed il giorno 21, dopo avere partecipato alla cerimonia della leva fascista a Piazza del Popolo, sfileranno dinanzi all'Altare della Patria. Il campo che accoglierà le 15 Legioni avrà a sua disposizione tutti i servizi necessari alla vita degli avanguardisti durante la loro permanenza a Roma. Uno speciale servizio tecnico provvederà all'impianto del campo secondo le più moderne esigenze sportive militari. Ogni ufficiale avrà a sua disposizione una speciale tenda, mentre attendamenti più spaziosi saranno adibiti ai Comandi delle Legioni.

Nelle tende dei Comandi saranno impiantati anche speciali servizi telefonici per uso interno del campo.

Ogni Centuria disporrà di un cuoco e di apposita cucina da campo. Si calcola che per la vita di questa Tendopoli siano necessari 70 quintali di pane al giorno. Anche l'allestimento di uno speciale servizio sanitario ha richiamato la particolare attenzione della Presidenza dell'Opera Nazionale Balilla. L'assistenza sanitaria sarà disimpegnata da un medico e da quattro assistenti e sarà esercitata, per tutte le evenienze, in due tende-ricovero, in una tenda di « pronto soccorso » e con due auto-ambulanze. Al Campo Avanguardista sarà inoltre distribuito uno speciale servizio postale di arrivo e partenza, di vendita di francobolli e di cartoline ed un servizio telegrafico di ricezione e di trasmissione. Nel centro del campo sorgerà un chiosco per la vendita dei giornali quotidiani ed illustrati. Gli avanguardisti, durante la loro vita al campo, avranno però un proprio giornale: *Il Giavellotto*, che da organo quindicinale dell'Istituto di Educazione Fisica, si trasformerà in giornale quotidiano, scritto e stampato dagli avanguardisti.

La prossima sostituzione
dei Segretari federali eletti deputati

Roma, 3 notte.

In seguito a precise disposizioni del Capo del Governo e Duce del Fascismo, comunicate dal Segretario del Partito ai segretari federali eletti deputati, questi dovranno lasciare le rispettive segreterie, ritenendosi incompatibile il cumulo delle cariche. Nella prima quindicina di questo mese si procederà certamente alla sostituzione. I segretari federali deputati sono stati invitati a trasmettere alla Direzione del Partito una dettagliata relazione sull'opera da essi svolta nelle rispettive Provincie, e invitati a conferire a Roma, qualora lo ritengano utile, tra i giorni 5 e 7 del corrente mese.

Il Segretario del Partito ha fatto ritorno a Roma stamane, proveniente da Brescia. Per martedì, 9 aprile, è stato convocato il Comitato intersindacale centrale.

La partenza per Tripoli
del ministro Martelli

Roma, 3 notte.

Questa sera, accompagnato dal suo capo di gabinetto, è partito da Roma diretto a Tripoli il ministro Martelli che si reca colà a rappresentare il Governo alla cerimonia inaugurale della terza fiera campionaria. Il Partito sarà rappresentato dall'on. dottor Roberto Maltini, delegato dall'on. Turati.

Questa sera sono partiti pure da Roma per giungere a Tripoli sabato il generale Badoglio, governatore della Libia, e il prefetto D'Ancora, che rappresenterà il Governatore di Roma. Il ministro Martelli terrà il discorso inaugurale e si tratterrà qualche giorno in Libia.

Discrezione

Da tutte le parti piovono esortazioni, istruzioni e suggerimenti ai giovani, dai quali s'attende, se non gran cosa, almeno qualcosa che dia inizio alla ripresa letteraria ed artistica in Italia. Questi disgraziati giovani non fanno a tempo a tirar fuori, come le chiocciole, le corna dell'ingegno, che si precipitano loro addosso critici, censori, adulatori, pedagoghi e sputasentenze. E pare che tutta questa brava gente si trovi d'accordo nel richiedere a gran voce che per carità si faccia presto, si agisca, si produca, si metta finalmente mano a questa botte murata, dov'è rinserrato il vin nuovo della nuova stagione. Che s'aspetta! Che si pensa! Che si tentenna! Eccoli pronti allo zipolo, chi con un caratello, chi con un orciolo, chi con una damigiana, e fanno ressa, e protestano che è tempo ormai della svinatura. Vien fuori qualche timida gocciolina: e quelli a strillare, a contendersela, ad assaggiarla. Uno se la stropiccia nelle palme delle mani, e poi annusa, al modo dei bongustai, che giudicano dall'afrore; altri si bagna la punta della lingua; questi se n'empie il gargarozzo, e fa poi il suo bravo gargarismo; qualcuno, più deciso, ne ingolla una sorsata e riman lì, a bocca aperta, a meditare sul sapore, sull'odore, sul colore. Eppoi, accorti vedono che non basta stuzzicar lo zipolo, e che lo zampillo si fa scarso e fiacco fino a ridursi davvero a una sgocciolatura, cominciano a storcere il muso, s'allontanano disgustati, si riuniscono in capannelli, e decretano le più nere sentenze. Non manca chi, incaponito a voler vin nuovo per forza, s'adatta a tracannare di quello fatto «a mò» con qualche presina a base di cremor di tartaro, di odore di giaggiolo, e chi sa io. Questa brava gente pecca di indiscrezione.

I giovani, che per aver dato prova di possedere ingegno sicuro e aperto, si sentono rintronare negli orecchi, a ogni piè sospinto, l'incitamento a «far presto», a «produrre», devono comportarsi come Ulisse con le Sirene, seppur non si vogliano tappar l'udito con la cera, ch'egli adoprò per salvare i suoi marinai dall'incantesimo. Più ingegno essi hanno, e più è imperioso per loro il dovere di coltivarlo e di nutrirlo: il che non equivale precisamente a metterlo in piazza alla prima occasione. Agli indiscreti i giovani, che del resto altre ne hanno date in altri campi, debbon dare una lezione di discrezione. Il loro silenzio è una prova di serietà, e di resistenza all'andazzo letterario ed artistico di questi ultimi tempi; che della superficialità, dell'improvvisazione e della leggerezza — quando non della ciarlataneria e della pacchianeria — avevano fatto il loro carattere. Favoriti dagli editori senza scrupoli, dai critici mestieranti, dal gusto del pubblico disorientato nel dopoguerra, e da varie altre circostanze che sarebbe facile identificare ed esporre, e che d'altra parte non sono un mistero per nessuno, un vero cataclisma letterario ed artistico ha imperversato fino a ieri da qualche diecina d'anni; e mentre tutti ammettono che l'ora di chiudere questo periodo di allegra anarchia, di baraonda intellettuale e di confusionismo sia ormai suonata, non tutti sanno poi rassegnarsi a sopportar le conseguenze del mutamento di stagione, e additano anzi ai giovani quelle stesse vie, che a quel cataclisma hanno condotto, e che vi ricondurrebbero pari pari se venissero davvero di nuovo battute. Ringraziamo il Cielo se i giovani, questa volta, intendono a sordo, forse ammaestrati dalle recenti penose parabole di tante «rivelazioni», dal fallimento del sistema delle fame scroccate e dei «lanciamenti» a base esclusivamente reclamistica, dalla fatuità delle mode e dei capricci. Coloro che non hanno approfittato della lezione e che appena hanno imparato a reggere la penna fra il pollice, l'indice e il medio si son buttati a capofitto a fabbricar romanzi a serie e a invadere le terze pagine dei quotidiani, con tutta l'aria dei puri folli e dei geni precoci, son già morti a vent'anni. Hanno creduto d'impadronirsi d'una formula e son finiti invece, miseramente, al suo servizio, che è poi un basso servizio a un'estetica internazionalistica, spaesata e caduca. Hanno preteso di rinnovare il mondo e di fondare un'epoca nuova sfuggendo alle leggi eterne e trascurando i valori essenziali, per appoggiare la propria opera sulle sabbie mobili delle mode, e si son persi. Per far presto, si son cacciati nei meandri dei viottoli e hanno smarrito il senso della strada maestra. Non val la pena di occuparsi di loro. Sono i commercianti delle lettere e delle arti, i domestici delle case editrici in fregola di far quattrini, e cerrei coi gusta-tori e gli umiliatori del buon nome dell'ingegno italiano. La mole dei loro volumi pesa come un fuscello in confronto dell'atto di volontà col quale altri giovani, i migliori, hanno spezzato l'incantesimo e riportato alla luce la realtà imprescindibile dei caratteri costitutivi della civiltà nostra, e rinsaldata la catena della tradizione. Se si deve davvero tornar sulla strada maestra — come par che si voglia — bisogna contentarsi, intanto, e sia detto senza la solita facile ironia, dell'intenzione, prender atto della avoltata, e rinunziare ai fuochi di paglia, che lasciano il tempo che trovano. C'è da formare una temperatura, e non bastan le fiammate: occorre il calore, occorre che il calore sia garantito, mantenuto da organismi vitali. E diciamola finalmente la parola pericolosa, costi quel che costi: diciamo che è tempo di cultura. E intendiamo per cultura qualcosa di molto più sostanziale che non la solita ingestione di nozioni che sbocca fatalmente nella pedanteria o nell'aridità; intendiamo piuttosto l'orientamento dell'intelligenza che disciplina sè stessa, trova le ragioni della propria attività, seleziona i valori che dovranno servire all'opera sua. Intendiamo dunque cultura come mezzo, non come fine; e ad ogni modo come un fatto che non si può barattare per il piatto di lenticchie del successo commerciale e della notorietà del quarto d'ora. Intendiamo anche, conoscenza dei maestri e delle opere somme, sostanziale ed intima, così che tutto il passato ch'esse esprimono divenga in noi attualità vivente, ricchezza nostra, come riceata da noi, dal nostro spirito moderno; anzi, specchio di noi, conoscenza di noi stessi. Insomma, cultura come fatto spirituale e solamente spirituale, non antitetico con ciò che si vuol chiamare «vita vissuta», o esperienza personale, o personalità e originalità. La paura d'aver maestri, il terrore di non esser nuovi e originali, incubi così diffusi negli ultimi tempi presso i giovani, non sono che goffe confessioni di debolezza e di miopia, oltrechè di ridicola presunzione. La cultura è, dev'essere un elemento di libertà e di potenza; come è una prova, sotto la quale i meschini e i mediocri si piegano e si fiaccano, ma che dà modo ai forti ingegni di irrobustirsi e di prosperare.

Oggi, la necessità di questa educazione dell'ingegno, come un desiderio naturale di nutrimento, come un bisogno di trovare le proprie radici e di sentirle nei propri frutti, è fortemente intesa dai migliori giovani, e questo deve bastare a dar le certezza e la garanzia della ripresa, e ripagare in abbondanza della scarsezza delle opere. La fecondità della recente produzione letteraria, che pure ha conosciuto successi brillantissimi, è misera cosa di fronte alla forza di cui i giovani già dispongono, e la cui presenza è nell'aria, avvertita da tutti; tanto, che i vecchi astri non contano più nulla. La loro pietosa decadenza e il loro malinconico [illegible] sono il primo segno della potenza dei giovani, il primo risultato del loro influsso sul tempo, e chiarissimo sintomo del mutamento avvenuto. Aver rinnovata l'aria non è piccolo merito, ed è un merito che non spetta ad altri, se non ai giovani: non importa se della premessa profitteranno quegli stessi che l'hanno posta, od altri, che la riconoscano e la svolgano con le opere. Lo sforzo che è costato, sarà valutato appieno soltanto col tempo, ma si può fin da ora rilevarne il grande contenuto spirituale e il valore rivoluzionario, che dovrebbero suggerire, specialmente alla critica, e oltre che alla critica a tutto il sistema di organizzazione che fa capo all'opera d'arte, — giornali, editori, mostre, soprattutto — nuovi criteri e nuovi compiti. Le condizioni e il clima per la ripresa della grande tradizione italiana sono ormai un fatto. I buttafuori impazienti devono convenire che non è più il caso di chiamare ad agire delle comparse o dei pagliacci: le scene non si prestano più.

Siano discreti, e imparino ad esercitarlo dalla discrezione di cui dànno prova i giovani, e che è già titolo di nobiltà per l'ingegno dei nostri tempi.

Mino Maccari.

Una conferenza di Bottai
Il lavoro nella concezione virgiliana

Roma, 3 notte.

Nella sala Borromini il Sottosegretario alle Corporazioni, Giuseppe Bottai, ha tenuto alle 16, per iniziativa dell'Istituto di Studi Romani, una conferenza, trattando dell'esaltazione del lavoro nell'opera di Virgilio. Uno scelissimo pubblico di personalità politiche, di studiosi e di signore gremiva la sala. Erano presenti, tra gli altri, S. E. Giunta, S. E. De Michelis, l'onorevole Melchiori, vice-segretario del Partito, i presidenti delle Confederazioni sindacali, il senatore Fedele e moltissimi deputati e soci dell'Istituto di Studi Romani.

S. E. Bottai ha iniziato la sua conferenza ricordando che è attraverso Cristo che Virgilio si unisce a Dante. Egli è non solo il primo dei poeti italiani, ma anche, in un certo senso, il primo poeta dell'Italia cristiana. Con Virgilio si precisa, con nobiltà singolare di accenti, quel rinnovamento della concezione del lavoro che è uno dei segni più sicuri della transizione all'èra cristiana. Il lavoro, in essa, come attività produttiva, ha una sua naturale gerarchia, che è come quella di ogni altra umana attività estremamente nobile. Chi volesse considerare la storia del genere umano come organizzazione del lavoro, dal comunismo delle società patriarcali e delle tribù alle tre concezioni più caratteristiche del nostro tempo: italiana, americana, russa, informate a contrastanti principii, dovrebbe seguire una traccia estremamente mutevole da un secolo all'altro, da una fase all'altra dello stesso secolo, da una generazione all'altra. Lo straordinario progresso dei mezzi meccanici che si va, dinanzi ai nostri occhi, ogni giorno di più accelerando, mentre accresce l'aspetto intellettuale del lavoro, ne riduce ai minimi termini la fatica materiale e bruta, mutandone o addirittura rovesciandone i valori.

Cantore dell'agricoltura, è nei campi che noi troviamo Virgilio, agricoltore egli stesso negli anni primi di sua vita. Il lavoro è per lui una legge divina, ma già come lo sarà per i cristiani, è una nobile legge di riscatto morale ed un sacrificio non più consumato nello stretto ambito della propria egoistica sussistenza, ma meritorio dinanzi agli altri uomini. E' solo la Riforma — e Calvino più di Lutero — che aprirà la via, coll'avvento del capitalismo, al culto del lavoro per il lavoro, all'esaltazione del lavoro, strumento non più di riscatto e di conquista, di felicità ultra-terrena, ma di ricompensa terrena. Virgilio è figlio del suo tempo; ma già in lui l'idea del lavoro si libera dalle strette della pena oscura, per tramutarsi nella condizione necessaria di una vita piena e degna, senza la quale l'uomo non sarebbe uomo. Virgilio vede il lavoro attraverso il prisma di una concezione mistica, ma volontaristica ed eroica. Giove ha voluto che il cammino dell'uomo fosse laborioso. Prima di lui era l'età dell'oro. Senonchè sotto il regno di Saturno gli uomini imbestiavano nel torpore, privo di ogni senso drammatico ed energico della vita. E' Giove che ridà dignità alla vita ed è con lui che il lavoro attinge gli estremi vertici dello spirito, diventando per ogni uomo la via infallibile di salvazione e di vittoria. Virgilio è dunque per il lavoratore libero contro lo schiavismo, con la stessa mentalità con cui noi siamo contro la pratica standardizzazione americana, contro i metodi socialistici, contro gli eccessi del taylorismo, contro la cosidetta politica della fabbrica.

Egli vuole il lavoro autonomo ed interiore, il gusto del lavoro, la gioia sana del lavoro, il lavoro in grazia, mentre nello schiavismo si ha il livellamento, la meccanicità, la faticosa abilità. Ogni lavoro sia creazione, proprietà intima e spirituale; sia libero atto di volontaria creazione, sia aspirazione ai grandi e forti sentimenti, sia incessantemente perfezionato».

Il pubblico ha ascoltato con viva attenzione la dotta ed interessante conferenza del Sottosegretario alle Corporazioni, e lo ha infine calorosamente e ripetutamente applaudito.

La vita e le opere di Benedetto da Norcia

Benedetto nacque a Norcia (Nursia) piccola città umbra sulla strada che va da Spoleto ad Ascoli Piceno, dal patrizio Euprobo e da Abbondanza Reguardo. Studiò giovinetto a Roma, quando la corruzione vi dilagava in tutte le classi, con maggiore scandalo tra gli ecclesiastici, e il paganesimo serpeggiava ancora, pernicioso e funesto.

Morto Papa Anastasio II, Benedetto fu testimone della lotta per l'elezione, a S. Giovanni in Laterano, del Pontefice Simmaco nello stesso tempo in cui a S. Maria Maggiore, con [illegible] clamore, veniva eletto antipapa l'arciprete Lorenzo. Fu tale il disgusto che suscitarono nell'animo del giovane umbro le violenze e gl'intrighi delle fazioni che si agitavano freneticamente intorno al miraggio ambiziosissimo del soglio pontificio che [illegible] lo sedusse in pieno. Abbandonata Roma, se ne andò in compagnia della sua nutrice, nel villaggio di Affile, nel Lazio, poi, [illegible] trascorrevano i loro giorni in vita estatica; ma, non contento, e desideroso di più intensa quiete, trasmigrò, solo, nella campagna di Subiaco (Sublaqueum, dagli avanzi dell'acquedotto di Nerone) tra le gole strette e cupe dell'Aniene, e scelse a sua dimora una caverna: il sacro speco a [illegible] della riva del fiume, ove visse tre anni in visioni ascetiche e mistici ardori, tanto che un frate suo compagno di nome Romano doveva insistentemente pregarlo di prendere un po' di cibo che gli calava dal sommo della roccia nel cui seno Benedetto si era rifugiato.

La tentazione e la penitenza

Una volta stava per essere vinto dalle tentazioni d'amore; superata la crisi, riacquistata piena ed intera la coscienza della debolezza che l'aveva travolto, [illegible] a rotolare per circa due ore in una siepe di pruni spinosi.

Languiva di tristezza e di inedia quando un giorno dei pastori lo scorsero, abbandonato e negletto, gli andarono vicino e gli diedero parte del loro pane, lo fecero parlare; Benedetto [illegible] il desiderio di essere operoso e fattivo di guisa che non ci meraviglia il fatto che, dopo tre anni di ascetismo, egli accettasse la proposta [illegible] di essere loro Abate, e di [illegible].

E una schiera infinita di frati andò in cerca di lui, anche da lontano.

Egli li divise in comunità di dodici [illegible] in dodici monasteri sparsi nelle località più impervie, imponendo l'obbligo di pregare e di lavorare la terra. Ogni aggruppamento aveva il suo capo, mentre Benedetto curava la disciplina di quel primo nucleo di volenterosi.

Ma un sacerdote di nome Fiorenzo, considerò i monaci, nuovi venuti, capitanati dal Norcino, come suoi concorrenti alle offerte dei fedeli, e propinò il veleno a Benedetto. Svanito questo attentato, il maligno prete mandò sette donne di cattivi costumi [illegible], scollacciate e invitanti, attorno ai giovani frati [illegible] violentemente le veneri allettatrici.

Dopo questa prova, Benedetto da Norcia che di dolore e tristezza rendevano giorno per giorno più sapiente, ascese sulla vetta di Montecassino [illegible] a contemplazione dell'ubertoso piano del Garigliano silente, ove perdurava il paganesimo e il culto a Giove e ad Apollo, [illegible] che a Cassino [illegible] un vescovado. Demoliti i templi pagani, edificati quelli sacri a Cristo, trasformata l'arce romana in monastero, abbattuto il bosco sacro a Venere, trasse un frutteto, reso fecondo dall'immenso campo circostante. Benedetto, a Montecassino, iniziò, vasto e travolgente, il suo fervido apostolato. Impresse profondamente negli animi delle popolazioni circostanti gli alti principi dell'Evangelo, insegnò le nuove forme del culto.

Egli visse, insegnando e compiendo prodigi di fede, di sacrifici, di passione celeste, fin verso il 547, mirando con l'animo rammaricato la decadenza di Roma.

Nella stanza superiore di una torre di vedetta, sull'ingresso del gran monastero di Montecassino trascorreva spesso le sue ore a contemplare ciò che si faceva nella vallata di quella meravigliosa Campania Felice, e conversava coi frati e con gli amici venuti da lontano a visitarlo, fra cui il venerando vescovo Sabino, evangelico e degnissima figura, che si trovava appunto col Patriarca quando Totila, il crudele re Ostrogoto, volle sperimentare a Montecassino la chiaroveggenza dell'Abate.

Sei giorni prima di morire, Benedetto, che aveva visto volare al cielo in forma di colomba, lo spirito eletto di Scolastica, la sua dolce sorella, comandò che il suo sepolcro fosse aperto. Nel sesto giorno vi si fece portare dai frati, e si comunicò. I fratelli lo reggevano in piedi, mentre egli pregava con le mani tese verso il cielo. Pregando, trapassò con serena comprensione; così pensava la morte Platone, così l'avrebbe [illegible] Sofocle sotto gli olivetí di Colono o in riva dell'Ilisso.

L'insegnamento sociale

Benedetto rimane sempre il Santo che insieme a Boezio, a Cassiodoro, a Gregorio Magno, rivela la parte migliore dell'Italia e di Roma nel secolo VI.

Il grande Patriarca del monachesimo occidentale, benchè nato a Norcia, può, con nostro orgoglio, chiamarsi cittadino [illegible] in forza della sua potentissima opera sociale ispirata al senso più alto della romanità cristiana e cattolica.

Quando infatti si erano viziati e consunti i vincoli che saldavano dall'Eufrate al Tamigi l'impero di Roma, mentre il cupo Medio Evo si dibatteva tra angustie ed estasi ascetiche, Benedetto da Norcia si ergeva ad apostolo di una società redenta nel luminoso segno di Cristo e di Roma.

Qualora si pensi all'Ordine monastico che quattordici secoli or sono Benedetto irradiava pel mondo con quella sua Regola che rimane il cardine della vita delle maggiori congregazioni religiose, tutta una visione di forza, di bellezza e di sapienza si offre spontaneamente al nostro ricordo: Subiaco, Montecassino, Camaldoli, Cava, Farfa, Vallombrosa, Monteoliveto, Monreale, in Italia; Cluny, Solesmes, Saint-Maur, Citeaux in Francia; Fulda, Mariemberg, Ratisbona, e Beuron in Germania; S. Gallo, Einsiedeln in Isvizzera; Monserrato in Ispagna; tutti centri famosi nei quali si tramanda, vivida e feconda, la fiaccola del sapere e della civiltà.

Le opere quindi di Benedetto da Norcia possono facilmente riassumersi in due grandi parti: la parte spirituale e religiosa, sublime di rinunzia e di insegnamenti; la parte sociale, concreta, imperitura, legislatrice; intendo accennare alla Regola, definita monumento di sapienza umana, codice immortale di doveri, di virtù, di rigenerazione.

Le norme di vita fissate nella Regola famosa trovano la loro sintesi felice nelle due parole d'ordine: *Ora et labora*. Preghiera e lavoro.

Dalle energie spirituali scaturisce, senza soluzione di continuità, la volontà insonne del lavoro manuale, del lavoro dei campi, dell'opera di ricerca e di rifinitura, di insegnamento, di trascrizione e di collezione in cui i Benedettini tanto si distinsero.

La «regola» e Cosimo de' Medici

A proposito del lavoro dei campi, è così alto il ruolo dei Benedettini tenuto nelle bonifiche dei terreni, che il Taine nel suo libro «Origini della Francia contemporanea» rievoca con accento commosso l'opera redentrice dei Benedettini sulle neglette campagne di Gallia e d'Europa tutta, nel marasma del Medio Evo.

Il Cenobio benedettino nel 500 dell'èra volgare offrì un nuovo modello di vita sociale: non ve n'è un altro dopo di Roma e prima di esso. Il suo funzionamento è tutto imperniato sulla osservanza della Regola che è densa di sommi precetti, di rinunzia, di obbedienza, di sacrificio, di disciplina, di lavoro, di gerarchia, di comprensione, di fierezza, di ospitalità, di sobrietà, gamma meravigliosa di sublimi virtù che Roma, la grande madre e maestra, nel suo periodo imperiale, aveva ai suoi figli prescritte e insegnate.

Le norme di prudente discrezione e di equilibrata amministrazione, fecero della Regola il codice preferito dai reggitori di popoli. Onde Cosimo dei Medici, Granduca di Toscana, interrogato perchè avesse sempre tra le mani la Regola di S. Benedetto, rispose che dalle prescrizioni di questo libro traeva i più utili insegnamenti pel governo del suo popolo.

Da Roma Benedetto aveva ereditato la saldezza della tempra austera e pensosa, dal Cristianesimo aveva acquisito un'augusta coscienza di completo rinnovamento.

Accanto al Poverello d'Assisi, Benedetto da Norcia, il più romano dei santi, il grande Patriarca che tramandò al nuovo mondo, risplendentissima fiaccola, le reliquie della civiltà dell'Urbe, sia tra i penati della Patria.

La partecipazione del Governo e del Popolo, l'interesse suscitato in ogni parte dalle feste che hanno avuto inizio in questi giorni, sono i segni manifesti della grande venerazione che il mondo professa per questo romanissimo tra i santi.

E. B. S.

La signora d'Epinay e l'abate Galiani

Una figura come Luisa Fiorenza Petronilla La Live d'Epinay, nata Tardieu d'Esclavelles, oggi può apparire come una singolar creatura d'un tempo lontano e scomparso: intelligente e coltissima, spregiudicata nella vita pratica e pronta a passar dall'uno all'altro amore, benchè, in fondo, onesta, piena di spirito e di energia, dotata di notevole facilità ed attitudine allo scrivere, non senza molta grafomania, questa signora, oggi ricordata soltanto dai cultori di studi relativi al suo tempo ed alle grandi figure che la accostarono, ebbe un posto, nella vita della cultura nel suo tempo, che fu certo assai maggiore di quello che le riservano le storie letterarie. Elegante e mondana, ebbe uno di quei «salotti letterarii» che formavano e formano il sogno di tante signore: non bella ma piacente. Avvinse a sè qualche grande personalità, e primo, fra tutti, Gian Giacomo Rousseau; scrittrice, lasciò dei magnifici *Mémoires* ed un libro letterario-pedagogico, le *Conversations d'Emilie*, dedicato ad una sua nipotina, libro nel quale si nota una grande e libera affinità con l'*Emile* del Rousseau, che ebbe un certo successo e fu premiato dalla Accademia francese.

Non mancarono, come si disse, a questa galante signora, avventure e relazioni destinate a far chiasso ed a non essere tanto presto scordate.

L'abate napoletano

Fra i frequentatori delle riunioni settimanali nel salotto della d'Epinay, di cui erano assidui il Diderot ed il Grimm, uno degli «immancabili», e dei più ricercati, era un piccolo prete napoletano, alto come un Lillipuziano, grasso, bruno, tutt'altro che bello, benchè sovente avesse delle grandi «*bonnes fortunes*» femminili; un uomo di spirito caustico e scintillante, che, se non occupava una posizione in tutto degna del suo ingegno — era impiegato alla legazione napoletana a Parigi — tuttavia era ritenuto uno degli ospiti più intelligenti e brillanti di quella coltissima Parigi settecentesca. Era l'abate Ferdinando Galiani, frequentatore apprezzato dei salotti della Geoffrin, della La-Ferté-Imbault, del d'Holbach, del conte di Fuentes, dell'Helvetius, del Necker, ammirato per la sua scintillante *causerie*, per il suo ingegno fervido, per la sua ricchezza di idee tanto nuove e tanto diverse dai pesanti luoghi comuni dottrinari che allora tenevano il campo. In un angolo caldo del salotto della d'Epinay o fra la folla intellettuale degli altri ben più frequentati salotti, l'ingegno di Ferdinando Galiani fioriva, si espandeva, nella gioia della conversazione abbondante e colorita, sottolineata da grandi gesti e resa piccante da un forte accento forestiero. Là si diceva che «sur les épaules d'Arlequin était la tête de Machiavel», e si ammirava la causticità del suo ingegno, la novità delle sue idee: non sempre, anzi quasi mai lo si capiva: il suo antisentimentalismo, il suo affettato cinismo, la sua spregiudicatezza di «monstre gai» che «vaut mieux qu'un sentimental ennuyeux» e che desidera solo «il denaro degli amici ed i letti delle amiche» non veniva però apprezzata nel suo valore di reazione alle utopie, alle fisime, alle degenerazioni del secolo. Tuttavia, questa voce di un altro pensiero, di un altro ambiente, di un'altra mentalità, questo rappresentante gaio e simpatico della tradizione vichiana ed anticartesiana, immediatosi da dominatore nella città intellettualmente nemica, ma ospitale e tollerante, raccoglieva allori e successi nei salotti e negli ambienti letterari, faceva di Parigi una specie di seconda patria, nella quale veniva accolto più con simpatia ed indulgenza che con comprensione, ma ove le sue idee, più o meno direttamente, finivano coll'essere produttivi semi destinati a dar frutti più tardi. Quando, più tardi, dovette partire dalla città ospite, ne pianse: ed allora, soccorrevole ed affettuosa, la signora d'Epinay, il cui piccolo salotto era il suo più frequente centro d'attività e di discussioni, ben volentieri si assunse il compito di tenerlo al corrente, per corrispondenza, della vita della città tanto cara, portandogli, una volta ogni tanto e per una breve ora, un poco dell'aria intellettuale che vi si respirava.

Le cronache di Parigi

Già da tempo la *Correspondance* del Galiani, diretta soprattutto alla d'Epinay ed a qualche altra signora, come la baronessa Necker, era considerata un'opera classica, ricordata in tutte le storie letterarie e giustamente apprezzata. Le lettere dell'abate napoletano, richiamato da Parigi perchè troppo intelligente e vigile esecutore degli ordini del Tanucci, e quindi malvisto dal governo francese, e già scritte con l'intenzione di farle, più tardi, oggetto di pubblicazione, sono una delle espressioni più notevoli del suo pensiero, anche se, con poca opportunità e malinteso rispetto, gli editori abbiano lasciato nel testo d'esse tutte le chiacchiere d'interessi non sempre importanti e sempre troppo ampie e minuziose ch'egli intratteneva con la d'Epinay che si occupava da vicino di molti affari del Galiani. Ma se le lettere del Galiani furono tutte raccolte e pubblicate, sembrava che la voce della *partenaire* d'una tanto brillante conversazione si fosse perduta o fosse destinata a restare ignota: se non che, un importante mazzo di lettere della signora d'Epinay, estratto dall'archivio Galiani, ora di proprietà della Società Napoletana di Storia patria ed in passato appartenente alla famiglia Nicolini, è stato di questi giorni pubblicato, a cura di Fausto Nicolini, in un nutrito ed interessante volume («*La signora d'Epinay e l'abate Galiani*», lettere inedite, a cura di Fausto Nicolini, Bari, Laterza, 1929, L. 25). Attraverso le 136 lettere della signora d'Epinay, trascelte fra le [illegible] esistenti in quell'archivio e pubblicate, presentate e commentate con grande competenza e con molto senso d'opportunità, vive la figura della intellettuale amica del Galiani, briosa e piena di bontà e di spirito anche nei momenti tristi della sua vita; quasi materna col buon abate di cui tanto apprezza l'ingegno, anche quando non ne intende l'orientamento intellettuale, per cui si preoccupa di interessi finanziari, tutta lusingata di aver l'incarico di raccogliere quelle lettere a lei indirizzate, e che un giorno si dovranno pubblicare, di aver la mansione di tutelare gli affari dell'amico con l'editore dei celebri *Dialogues sur le commerce des blés*, di essergli tanto grata e tanto utile portandogli le notizie di Parigi in quell'«esilio» che per il Galiani era stato il ritorno a Napoli. E veramente si legge, in queste lettere solo ora note, la più caratteristica e tipica rappresentante della mentalità parigina che si contrappone allo spirito del Galiani: benevola, affettuosa, simpatizzante con lui per la sua grande, indiscutibile intelligenza, pur lontanissima da lui per mentalità che è e rimane quasi opposta. E nelle lettere della d'Epinay, se non si hanno le pagine preziose per altezza ed acutezza d'ingegno lasciate dal Galiani, si ha una immagine viva d'un'epoca di vita parigina.

Letteratura e sentimento

Uno dei compiti principali della signora d'Epinay era quello di fornire all'inconsolabile Galiani il notiziario della repubblica letteraria: ed ecco raccontare volta per volta, della pubblicazione delle dispense dell'Enciclopedia, l'avvenimento tanto ansiosamente atteso, di cui si parla per settimane, che dà luogo ad infiniti commenti. Con tanto interesse narra l'impazienza di avere i tre primi volumi: «se vi verran fra mani, dice, vi raccomando l'articolo *Baiser*, se «voleté ridere», e si interessa alla briosa traduzione del Voltaire a quella voce, che comincia con «le giovani signorine ed i ragazzetti non troveranno qui quello che cercano» e finisce con una dissertazione anatomica che «va certamente molto al di là delle aspirazioni» della predetta gioventù; si entusiasma nell'articolo *Cicerone*, riporta i commenti e le chiacchere che si fanno su quell'avvenimento letterario del giorno, loda il *Discours sur les oiseaux* di Buffon, e con molta arguzia la d'Epinay osserva come gli elogi che il Buffon fa agli uccelli sembrano contraddire il precedente *Discours sur l'homme*, che dava all'uomo lo scettro del mondo, tanti sono gli elogi che fa ai volatili e tante sono le superiorità che ad essi riconosce sull'uomo. Tutte le critiche e le discussioni che si fanno ai *Dialogues* del Galiani vengono riferite esattamente, o, per fargli piacere, schernisce, com'egli soleva fare, filosofi ed economisti; gli annuncia che gli *habitués* delle case d'Holbach, Helvetius e Necker hanno deciso di iniziare una raccolta di fondi per fare una statua di Voltaire da erigere in una sala della Comédie Française, sottoscrizione riservata ai letterati «ayant imprimé», e con quote di due o dieci luigi e di 10.000 franchi, e da cui la d'Epinay è in principio esclusa, del che, senza parere, si duole, salvo poi dire, dopo d'aver sottoscritto, che la statua «est manquée».

Non perde l'occasione di annunciare al Galiani, con grande entusiasmo, la pubblicazione della traduzione d'un poema dell'imperatore della Cina, accolta col vivo interesse che, in quel tempo, suscitava quel paese tanto ammirato e tanto poco conosciuto. E l'ideologia del tempo fiorisce anche nelle lettere con un cinico come il Galiani, nel narrargli di notizie che si vanno pubblicando sulle saggie e perfette usanze dei selvaggi del Madagascar: gli idoli trionfano e dominano, e si vede la quasi religiosa cura con cui, malgrado tante malignità e scettici sorrisi, la d'Epinay riferisce al Galiani un interessantissimo giudizio che il Voltaire ha dato di lui: «vif, actif, plein de raison, de génie et de plaisanterie, toujours profond et toujours gai»: quel Voltaire però che con irriverenza e con verve certamente tanto grata al Galiani, aveva, qualche tempo prima, paragonato ad uno di quegli spauracchi spaventapasseri di lui, dapprima, gli uccelli hanno una gran paura, e poi, a poco a poco, non fanno più impressione a nessuno.

Ma attraverso a queste amabili e frivole chiacchiere, sovente si intravede la donna di cuore, sincera benchè viva quasi del tutto per le esteriorità, la donna che ha bisogno di affetti, che manda al Galiani un grido quasi disperato quando teme che il Grimm la lasci per andare a fare un viaggio in Italia, che ha le sue tribolazioni di salute e di denaro, ma che è lieta di potersi dedicare con tutto il cuore ad una conversazione elevata ed intelligente, mentre sa di far del bene e di rendere un servizio a colui che giustamente considera uno degli spiriti più elevati del suo tempo.

M. A. L.

I canti del Popolo

Ho sfogliato con molto interesse un bel libro, uscito in questi giorni, di Giuseppe Cocchiara: *L'anima del popolo italiano nei suoi canti*, con musiche popolari raccolte da F. Balilla Pratella (Hoepli, Milano, Lire 18). Cocchiara è un giovane e valente folklorista: e il suo libro, che si legge tutto con non diminuito interesse, può servire anche a persuadere, chi non lo fosse già, che il popolo italiano è anche un popolo religioso. Carducci, in un momento forse di malumore, lo chiamò scettico (in un momento di rabbia anche «vile» e «vecchio titano ignavo», ma si riferiva, come è noto, a certe classi, e fors'anche a certi nemici suoi). Scettico il popolo italiano non è, se è vero, come è vero — e questo libro del Cocchiara lo conferma ad abundantiam — che amore e sentimento religioso sono forze [illegible] e perenni del suo gran cuore, che non chiamerò millenario per far concessioni alla rettorica. Il suo sentimento religioso, ad esempio, è vivissimo, e credo ancora oggi come ieri, se si leggono i canti che il Cocchiara ha spigolato e raccolto da vecchie pubblicazioni folkloristiche e dalla viva voce del popolo; e ha radunati nella parte ch'egli intitola «Sostare e sentire».

Sostiamo e sentiamo anche noi, saltando, in omaggio all'attualità, i canti d'amore, e ve n'ha di bellissimi, per fermarci a scorrere solo quelli religiosi: e fra questi, solo i canti della Passione di Cristo. Umbria e Abruzzo, dove nacque la laude spirituale, e Tommaso da Celano cantò il *Dies irae*, e Jacopone lo *Stabat mater*, tengono anche in questa raccolta il primato.

Ho sentito anch'io ripetere da laceri e scuri cantastorie abruzzesi la versione volgare del *Dies illa*:

Dilassilla, dilassilla,
Salv'e ssalve cum zevilla;
Ssalve la ve ssjhe subbilla.

Che vuol dire, se paragonate al testo, queste parole non lo traducono, e si riducono a essere quasi nient'altro che un accozzo di sillabe? Dette dalla bocca d'uno di quei cantastorie, che si fermano davanti alle case dei contadini e cantano con una voce lamentosa e lenta, mentre le vecchie scorrono la corona del rosario, e i ragazzi stanno lì impalati a udire, stupiti e muti, e guardano quelle facce aduste e nere di cantori che vanno in giro con le cioce, una bisaccia al collo e un'immagine sacra chiusa in un quadretto che dànno a baciare — dette dalla loro bocca, quelle parole quasi senza senso acquistano un significato terribile.

Da l'andica seppeldure
Sendiarrà la criature.

***

Ma i canti della Passione di Cristo sono d'una straziante, oscura tenerezza. Ecco il pianto della Madonna, che comincia:

'La morte de Ggesù, Maria s'affanne
Criste ca fu lègate (legato) a la culonne;
Ca fu liebate da ggende terranne.

La Madonna cerca il Figlio, e incontra Giovanni. Con la Maddalena vanno al Calvario. O' mamma, mamma — chiede Gesù, — che sei venuta a fare in mezzo a questi giudei? E la Madonna risponde:

T'agge purtate su bracce de panne
P'arcuvrirte 'ssa felice carne.

E qui comincia l'accorato dialogo fra Lui e la Madre, in cui la parola «Figlio» è un ripetuto, lacerante grido materno.

Il tema della Madre addolorata che cerca e trova il suo Figliuolo in croce ricorre nei canti di quasi tutte le regioni italiane, in quello umbro, ha, come dice il Cocchiara, un'intonazione alta, sublime, magnifica: la migliore espressione, il più alto grado di intensità. E io ricordo la voce di un vecchio cantore, sceso dai monti umbri verso la piana dell'Aquila, che dinanzi a un crocchio di donne uscite dalla visita ai sepolcri, sul sagrato, ridiceva le tappe percorse dalla Madonna prima di incontrarsi col Figlio. Incontra il «mastro» che sta facendo la croce (come in un canto simile, abruzzese) e gli chiede per chi la fa: e quello risponde:

La faccio pe' 'lo fijo de Maria
La più tribbolata donna che ce sia.

E' un ritornello che ripete, dopo il «mastro» il fabbro che sta facendo i chiodi: la Madonna dice di far la croce leggera, e quello dice che la farà grossa e pesante, e così per i chiodi. Quando la Madre giunge davanti al Figliuolo:

— O mamma, tu chi ti venute a fane
Questi so' turchi e saraceni cani.
— O fijo, so' vinuta p'aiutatte,
Ma nessiun bene non te posso fa.
— O mamma, o mamma, mo' che si venuta,
'Na goccia d'acqua me potristi da'.

La pena di questo colloquio tra il Figlio e la Madre si dipingeva nel volto di quelle ascoltatrici come fosse una lor propria pena, che feriva le loro viscere materne. E l'immagine di quella madre dinanzi alla Croce, mentre i giudei dissetavano il Morituro «col fiele e coll'aceto» pareva fosse il presente, in cima a una di quelle colline che l'ultimo sole imporporava di un colore sanguigno.

***

Il medesimo episodio, tema di tanti capolavori pittorici e, ahimè, di nessun capolavoro letterario, nel dialetto toscano si sveltisce e acquista maggiore rapidità. Non c'è più il tono del lamento monodico e lento della laude abruzzese o umbra, ma un tratteggiare più intenso, veloce.

Maria si mise in via
E colle lagrime copria tutta la via,
Arriva a quelle oscure porte,
Prese le pietre e le sbattera forte.
— Aprite, aprite, ch'io son Maria
La più dolente che nel mondo sia.

Non pare una lirica di ritmo moderno? Tutto vi è scorciato, e essenziale, con un'arte che si direbbe sapiente se non fosse di fresca polla popolare.

Balilla Pratella, che è un benemerito, per il lato musicale, di questi studi, chiama «circolari» i motivi di cotesti canti. Essi si ripetono, ma acquistando sempre intonazioni nuove, secondo l'indole melica e fantastica delle regioni italiane.

In Romagna, ad esempio, è una tonalità grave e dogliosa che domina, come in quel canto lughese, raccolto dallo stesso Pratella:

Chi che starà ad udì e ad ascultà
le pianzar de la Vergine Maria.

Grave e dogliosa monodia narrativa, che dice il gran cuore appassionato della gente di Romagna.

Gitierre

Premi dell'Istituto di Statistica
per le migliori tesi di laurea

Roma, 3, notte.

L'Istituto Centrale di Statistica, allo scopo di dare maggiore impulso agli studi delle discipline statistiche, ha deliberato di conferire i seguenti premi in denaro alle migliori tesi di laurea che trattino argomenti di carattere statistico e che siano presentate dagli studenti delle varie Università del Regno e degli Istituti Superiori equiparati, nell'anno accademico 1928-29: un premio da lire 10.000; tre premi ciascuno da 3.000; tre premi ciascuno da 1.000. I premi sono indivisibili.

Le tesi dovranno essere inviate in doppia copia all'Istituto Centrale di Statistica, per il tramite della segreteria delle rispettive Università od Istituti Superiori, entro due settimane dal giorno dell'esame di laurea ed in ogni caso non oltre il 31 dicembre 1929. L'esame delle tesi di laurea e l'aggiudicazione dei premi saranno devolute ad una speciale commissione. Le tesi premiate resteranno di proprietà dell'Istituto che potrà pubblicarle nei suoi annali.

Consiglio Provinciale dell'Economia di Milano

AVVISO

La Società Anonima «La Strada», per la costruzione e la manutenzione delle strade, con sede in Milano, fu costituita in data 13 marzo 1926 con il capitale sociale di L. 60 milioni, ha presentato domanda per ottenere l'ammissione alla quotazione ufficiale presso le Borse Valori di Milano e di Torino delle sue 300.000 Azioni di Serie B del valore nominale di L. 100 e versate di L. 125, interamente liberate.

Il Vice Presidente
C. TARLARINI.

Il Segretario Generale
G. TAGLIACARNE.

Società Anonima WALTER MARTINY
Industria Gomma - TORINO

PAGAMENTO DIVIDENDO

Il dividendo esercizio 1928, in L. 2,25 per azione, sarà pagato a partire da Lunedì 8 Aprile 1929:

dalla BANCA DOSN - TORINO
e dal CREDITO ITALIANO - TORINO

contro presentazione dei titoli tanto al portatore come nominativi elencati su apposite distinte che verranno rilasciate dai suddetti istituti.

Il Consiglio di Amministrazione.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Le malattie dei lavoratori

al Congresso internazionale di Lione

Lione, 3 aprile.

Stamane presso la Facoltà di Medicina, si è inaugurata la IV Riunione della Commissione Permanente Internazionale per lo studio delle malattie professionali. Il Congresso odierno ha qualcosa di particolare in confronto di tutti gli altri Convegni internazionali di medicina e consiste nel fatto che non possano parteciparvi se non i membri titolari della Commissione stessa e quegli altri medici che siano stati ufficialmente invitati, perchè notoriamente versati in quella branca della medicina che si occupa più propriamente della patologia dei lavoratori.

La Commissione internazionale per le malattie professionali è stata costituita a Milano nel 1906, su proposta del senatore Malachia De Cristoforis, oggi commemorato dal Presidente in carica, il nostro illustre prof. Luigi Devoto, fondatore e direttore della Clinica del lavoro di Milano, la prima sorta nel mondo, ed ha lo scopo di studiare i fatti nuovi che in fisiologia, in patologia o nei dominio delle scienze sociali possono interessare la patologia e l'igiene del lavoro o l'assistenza sociale; quello di attirare l'attenzione delle autorità, le università, gli ospedali, ecc., in vista dell'insegnamento e lo sviluppo di tale scienza, ed in particolar modo delle malattie professionali.

La Commissione mira ancora a propagare la conoscenza della patologia dei lavoratori raccomandando alle società scientifiche certi soggetti per concorsi su questioni di tale specialità medica ed aprendo essa stessa concorsi internazionali su dette questioni.

Oggi certamente il Comitato organizzatore del Convegno, presieduto dal chiarissimo prof. Etienne Martin, coadiuvato dai dottori Agasse-Lafont e Kohn, può ritenersi soddisfatto della risposta al suo appello, raccolto da studiosi di ogni parte del mondo.

La rappresentanza italiana

Ben diciannove Nazioni partecipano all'Adunata, ciascuna con una larga rappresentanza: fatto comprensibile, poichè tutti i Paesi mostrano effettivo interesse a questi studi di medicina del lavoro, che sono destinati ad avere notevole benefica influenza sul nuovo assetto della legislazione sociale internazionale e quindi sulla salute di tutte le classi lavoratrici.

E' degna di particolare rilievo l'adesione della Confederazione generale della produzione francese e quella della Confederazione generale del lavoro, che anzi presenteranno relazioni speciali nella seduta del Gruppo francese, in cui sarà discusso il concetto delle malattie professionali dal punto di vista della legislazione.

Il concorso degli italiani è notevole, e dimostra come la tradizione ramazziniana oggi, più che mai, sia sentita in Italia. Tra i partecipanti e gli aderenti vi sono nomi illustri, alcuni dei quali sono iscritti a parlare. Citeremo, fra gli altri, oltre al Devoto, il prof. Ferrannini, direttore della Clinica Medica di Cagliari; il prof. Luigi Carozzi, dell'Ufficio internazionale del lavoro; il prof. Loriga, nostro ispettore medico-capo del lavoro; il prof. Aiello, della Clinica del lavoro di Milano; il prof. Gustavo Quarelli, primario dell'Ospedale Maggiore di Torino; ed ancora i professori e dottori Allevi Giovanni, Filippini, Ciampolini, Nebuloni, Vernetti; dottoressa Sorrentini, Pellegrini, Peri, Diez, Tovo, Ciom, Carruti, Ottolenghi, direttore dell'Istituto d'Igiene dell'Università di Bologna, Viziano, ed altri, di cui ci sfugge il nome.

Il discorso del Prof. Devoto

L'illustre prof. Luigi Devoto ha svolto la relazione della Presidenza della Commissione, tratteggiando in pochi efficaci tocchi l'opera svolta dal Comitato attraverso i precedenti Congressi; ha spiegato il fondamento del dissidio esistente con la Commissione internazionale per gli infortuni sul lavoro, auspicandone un felice componimento, secondo le dichiarazioni già fatte recentemente a «La Stampa»; ed ha infine sintetizzato gli scopi della riunione con queste espressioni, che riportiamo integralmente: «Dall'incontro di colleghi, che appartengono a diciannove Stati, tutti a gara nello studiare le provvidenze, le riforme, da introdurre nelle legislazioni operaie, e sperimentare anche nell'insegnamento universitario medico, per assicurargli un più stretto contatto colle malattie delle classi operaie, vedremo presto degli utili frutti. Tutti noi, amici e cultori della legislazione sociale, sentiamo che nei tempi prossimi la nostra Commissione avrà davanti a sè un campo di meravigliosa attività ed anche di singolari successi: perchè coll'affiatamento e con gli scambi di vedute, che stabiliremo a Lione, noi potremo, vivendo in ottimi rapporti coll'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra, accrescere la considerazione verso gli studi di medicina professionale e sociale, assicurare un largo sviluppo all'insegnamento sociale nelle Università, che orienterà i giovani medici verso gli studi scientifici e pratici della medicina del lavoro, dell'igiene professionale, in modo che i Governi, che sviluppano le loro leggi sociali, possano disporre in ogni tempo di medici, capaci di rispondere alle più delicate esigenze, che s'impongono agli ispettori medici del lavoro, ai medici di fabbrica, a quanti attendono a funzioni di medico presso le assicurazioni, presso Associazioni operaie mutue, e a funzioni di medico sociale presso gli Ospedali».

Sono stati infine proposti ed accettati alcuni medici come membri titolari della Commissione permanente, tra i quali, un italiano, l'illustre prof. Ottolenghi, direttore dell'Istituto d'Igiene della R. Università di Bologna.

Dopo di che sono iniziati i lavori scientifici del Congresso, con le relazioni all'ordine del giorno, concernenti le malattie polmonari causate dalle polveri durante il lavoro.

Le Malattie polmonari da polvere

Lione, 3 aprile.

Il tema fondamentale della prima giornata del Congresso di Medicina del Lavoro di Lione, sul quale si sono intrattenuti i relatori ufficiali e gli autori di comunicazioni volontarie, è uno di quelli che maggiormente interessano la collettività: perchè è intimamente legato alla lotta contro la diffusione della tubercolosi polmonare.

Che il pulviscolo atmosferico sia nocivo alla salute o per se stesso, quando sorpassi una determinata proporzione nell'aria, provocando irritazioni dell'albero respiratorio e predisponendolo a forme bronchiali e polmonari, oppure attraverso i germi di malattie che può contenere, è cosa da tutti risaputa; per cui ovunque si conduce una assidua campagna contro le polveri della strada e della casa. Ma non è dei danni di esso che in questo Congresso ci si è voluti soprattutto intrattenere, se si eccettui una dotta e brillante comunicazione del prof. Ottolenghi di Bologna sull'influenza delle polveri delle città nel determinismo della tubercolosi.

Le Pneumoconiosi

Qui oggi si è parlato specialmente degli effetti deleteri di quelle polveri che hanno assunto addirittura l'attributo di «industriali», poichè sono particolare patrimonio di certi ambienti di lavoro.

E' soprattutto sull'apparato respiratorio che queste polveri esercitano la loro azione, dando origine a quelle svariate malattie polmonari che vanno note in patologia col nome di «pneumoconiosi».

Nei primi tempi del suo impiego in ambienti polverosi l'individuo reagisce alla penetrazione delle polveri stesse nel suo apparato respiratorio, mediante alcuni mezzi difensivi di cui questo è normalmente provveduto. Le vibrisse, i cornetti, le anfrattuosità nasali, per chi ha la buona abitudine di respirare col naso, sono i vigili portieri che non danno accesso alle polveri, e se queste persistono nei loro tentativi di ingresso e forzano il passo, sono le ciglia vibratili delle prime vie respiratorie che tentano di ributtarle fuori della soglia od è il muco nasale, di cui è eccitata la secrezione, o lo starnuto o la tosse provocati in via riflessa dall'irritazione della mucosa nasale o della trachea o dei bronchi, che ripetano le intruse, fino a che però l'indice di tolleranza non venga superato e tutte queste delicate barriere protettive non siano logorate nel loro sforzo impari e diuturno.

Allorchè l'operaio pare abituato alla vita in ambiente polveroso e quasi sorride al novello apprendista che ancora non s'adatta ad un'aria si impura è quando più l'insidia lo minaccia: è quando, superati i naturali ostacoli, le polveri con insolita facilità riescono a farsi strada in tutti i meandri dell'apparato respiratorio, a produrre malattie particolari, che a loro volta preparano il terreno fecondo per l'insorgenza di mali più deprecabili.

Le malattie polmonari provocate dalle polveri industriali, come assicura lo Sternberg, si potrebbero suddividere in cinque gruppi, uno dei quali sarebbe rappresentato dalle pneumoconiosi considerate in senso stretto.

La tisi da polveri

Tra queste la più diffusa è la cosiddetta «silicosi», causata dalla polvere di silice libera, che difatti si considera più [illegible] nell'ambiente industriale.

Il Dott. Mavrogordato l'ha identificata col nome di «tisi da polveri». Secondo tale illustre relatore è appunto la polvere di silice libera quella più particolarmente tisiogena.

Le particelle minuscole di silice, tanto piccole da non superare in genere i cinque millesimi di millimetri, cioè press'a poco quanto i comuni microorganismi infettanti, quando pervengono nel polmone provocano in un primo tempo uno speciale fenomeno per cui certi elementi cellulari di una parte del tessuto polmonare si affannano ad arrestarle inglobandole, onde prendono anche nome di «cellule da polvere». Queste hanno tendenza a riunirsi in gruppi, sì da formare dei noduli, «pseudo tubercoli», che si possono ritenere il punto di partenza della successiva modificazione del tessuto polmonare, il quale diventa fibroso.

Anche se la percentuale delle particelle di polvere nell'aria ambientale è bassa, purchè l'esposizione dell'individuo alla loro azione sia continua e prolungata, c'è possibilità d'insorgenza della silicosi; poichè, essendo più rapido l'aumento delle polveri nel polmone di quanto non ne sia l'eliminazione, si può ritenere che le dosi delle polveri abbiano appunto azione cumulativa.

La silicosi provoca una minorazione tale delle naturali resistenze organiche del polmone sì da renderlo più facile esca per il bacillo della tubercolosi. Capita anzi che questo trovi di già terreno assai favorevole al suo insediamento ed al suo triste lavoro, quando non ancora il quadro clinico della silicosi sia apprezzabile, pure essendo però il polmone già invaso dalla polvere tisiogena.

Quelle cellule che aggrediscono ed inglobano in se stesse le particelle polverose sono le medesime destinate ad inglobare i microorganismi nocivi, primi fra i quali i bacilli della tubercolosi, per renderli innocui o per distruggerli. Ora il Mavrogordato ha appurato che nel polmone affetto da silicosi molte di tali cellule che cercano di insaccare il germe tubercolare sono già sature di pulviscolo, per cui non possono esercitare, nonostante... la loro buona volontà, la missione normale. Ne deriva dunque una minorazione nella difesa dell'apparato respiratorio.

Cosa assai grave, perchè mentre la silicosi semplice — secondo Mavrogordato — può arrestarsi al grado già acquisito quando cessi l'esposizione alla polvere, allorchè invece è complicata dall'intervento del bacillo di Koch ha tendenza spiccatamente progressiva.

A facilitare l'ingresso nei polmoni di tale bacillo il Mavrogordato ritiene che possa concorrere proprio uno di quei mezzi che fin'ora era ritenuto il migliore ed il più pratico per lottare contro le polveri: l'acqua.

Infatti mentre l'acqua, adeguatamente impiegata, sopprime la più grande quantità di polvere, può anche darsi che le sue goccioline sospese nell'aria ambientale facilitino l'accesso ai polmoni delle polveri e dei microorganismi di cui possono essere cariche. Circa la frequenza della «tisi da polveri» ha certo anche molta importanza il fattore umano esposto alla azione della polvere tisiogena, poichè gli individui reagiscono alle polveri in modo vario.

Nelle miniere d'oro e nella Ruhr

Il prof. Irvine, dell'Africa del Sud, che ha fatto un particolare minuzioso ed accurato studio sulla patologia clinica della silicosi nei suoi rapporti colla diagnosi attraverso lunghe osservazioni sui minatori d'oro del Witwatersrand, ritiene che il criterio diagnostico più preciso della silicosi sia dato dalla radiografia, ma che non possa essere disgiunto da una visita clinica bene condotta. Per appurare i casi di silicosi professionale occorrono medici specializzati, dotati di una vasta esperienza su tutti gli aspetti della malattia: clinico, radioscopico e patologico. Anche il Prof. Böhme, che ha studiato la silicosi nella sua diffusione tra i tagliatori di pietra della Ruhr, attribuisce molto valore al concorso dell'esame radioscopico per la diagnosi e ritiene utile un controllo sistematico con i raggi X di tutti i lavoratori esposti all'inalazione di polvere di quarzo, sia per valutare l'efficacia delle misure profilattiche, sia per poter escludere in tempo ancora utile dal lavoro tra le polveri chi presenti una lesione iniziale.

I sintomi soggettivi più importanti della malattia — secondo il prof. Thiele di Dresda — consistono in un senso di fatica, respirazione difficoltata, mal di testa, vertigini, palpitazioni e, nei casi avanzati, colorazione cianotica delle estremità. Si ha una facile tendenza ai raffreddori, ai catarri bronchiali con tosse, espettorato spesso ed abbondante. A ciò fanno riscontro particolari reperti obbiettivi a carico dell'apparato respiratorio e talora un ingrandimento del cuore.

La legislazione sociale

Poichè la silicosi è indubbiamente una malattia professionale che può dar luogo ad inabilità al lavoro, la legislazione sociale ha dovere di intervenire, sia con mezzi profilattici che assicurativi, laddove la malattia abbia possibilità di originarsi.

Per la profilassi concorrono sia la denuncia da parte dei medici dei casi manifesti di natura prettamente professionale, sia leggi e regolamenti intesi ad eliminare il rischio od almeno ad attenuarlo quanto più è possibile.

Il prof. Collis, di Cardiff, attraverso una disamina delle legislazioni sociali dei vari Paesi, ha messo in evidenza come attualmente soltanto nei paesi di lingua inglese la silicosi sia di fatto ammessa alla riparazione legale. Ciò d'altronde si comprende di leggeri quando si pensi che proprio tali Paesi, per la ricchezza di vaste miniere in cui la silice abbonda, sono quelli che danno il massimo contributo di invalidi al lavoro per l'inalazione di quella polvere.

C'è però in tutti gli Stati progrediti un certo interesse per la legislazione sulla silicosi e senza dubbio gli studi odierni sono venuti bene a proposito per essere vagliati anche da parte di quelle Nazioni che sono sulla via di emanare perfezionate leggi protettive contro le malattie professionali.

Dott. Angelo Viziano.

Ventisei figli in due famiglie

Il dono del Capo del Governo

Ciriè, 3 notte.

In occasione delle feste pasquali, S. E. il Capo del Governo ha fatto pervenire a mezzo di S. E. il Prefetto della Provincia, lire cinquecento al signor Baima Giuseppe fu Giuseppe, padre di 12 figli. Altre cinquecento lire, per lo stesso tramite, S. E. Mussolini ha fatto pervenire al capo di un'altra famiglia, ancora più numerosa perchè composta di quattordici figli. Entrambe le famiglie sono residenti nella vicina Nole Canavese.

Il concorso per la cattedrale di Spezia

La Spezia, 3, notte.

E' bandito un Concorso fra architetti ed ingegneri italiani per la Cattedrale della nuova Diocesi della Spezia, da costruirsi nel centro della città, sull'altura detta dei «Cappuccini». Il Concorso scade il 17 agosto. La spesa per la Cattedrale è prevista in otto milioni. A disposizione della Giuria sono poste 80.000 lire per i premi.

PROCESSI

Il processo sull'incendio del teatro Apollo in Roma

Roma, 3, notte.

E' vivo il ricordo dello spaventoso incendio scoppiato nella notte del 10 dicembre 1926 nell'interno del teatro di varietà «Apollo». Mentre il pubblico che si trovava nella sala se la cavò con un po' di panico, quattro giovani artiste perdettero la vita mentre si trovavano nei camerini a rivestirsi. Nessuno del personale del teatro aveva pensato ad esse, e quando, per iniziativa d'uno spettatore, alcuni volenterosi tra i quali si distinse il capitano Domenico Guerra, molto noto a Torino, penetrarono nei camerini entrando dalle finestre, la tragedia era già compiuta e le povere ragazze erano morte per asfissia. Esse erano Francesca Mechintin nata nel 1905 a Trieste, Giuseppina Grillo (in arte Lina Franco) nata a Bra nel 1906, Tommasina Musoni di anni 20 e la di lei zia Adele Fenconi di Catrano. Riportava lesioni gravissime tale Salvatore Trapani.

Il disastro commosse l'intera cittadinanza e i funerali delle quattro creature, di cui tre spezzate nel fiore della vita e della bellezza, furono una vera manifestazione di cordoglio e di pietà. Come responsabili del disastro venivano denunciati i concessionari del teatro, Luigi Cavalletti e Giovanni Gentili, a carico dei quali l'inchiesta prontamente eseguita assodò la inosservanza di tutte le norme più elementari per garentire l'incolumità degli artisti sul palcoscenico e del pubblico. Fu accertato che l'incendio era stato determinato da un corto circuito e vennero compiuti vari sopraluoghi, accertamenti peritali e interrogatori. Durante la istruttoria avvennero varie costituzioni di parte civile fra cui notevole quella della Federazione dei Sindacati Fascisti dell'Industria dalla quale dipendevano le vittime. L'atto della Federazione dava occasione ad una interessante discussione di diritto sulle facoltà delle associazioni sindacali.

L'azione giudiziaria veniva intanto estesa anche ai proprietari del teatro. Costoro insieme coi concessionari sono stati rinviati a giudizio, ed il processo si inizierà il 13 corrente dinanzi alla 13.a Sezione del nostro Tribunale.

Gli imputati Luigi Cavalletti, Giovanni Gentili, avv. Umberto Mauri, Sestilio Nardi e Giulia Andreoli vedova Mauri, dovranno rispondere, il primo, il secondo e la quinta quali concessionari, il terzo ed il quarto quali proprietari del Teatro «Apollo» di imprudenza e negligenza per avere omesso, nella disposizione degli ambienti fra palcoscenico e spogliatoi degli artisti, le necessarie cautele per la sicurezza di questi in caso di incendio e per inosservanza delle norme sul servizio d'ordine e la sicurezza dei teatri di Roma e provincia, cagionando la morte di più persone, e lesioni guaribili in 56 giorni in danno del Trapani.

I rapporti giuridici

fra le Associazioni e i loro aderenti

Una importante sentenza a Milano

Milano, 3, notte.

Il giudice conciliatore di Milano, avv. Azzali, ha pronunziato una importante sentenza in materia di rapporti giuridici fra i soci di un'associazione e l'associazione stessa. Numerose associazioni includono nel loro statuto l'obbligo della permanenza per un certo numero di anni, cosicchè i soci non possono svincolarsi senza un congruo preavviso. E' questo il caso del Circolo Filologico milanese. Ma avendo il circolo filologico modificato recentemente l'articolo primo del suo statuto, assegnando per scopo del circolo stesso il compito di diffondere fra i propri soci la cultura scientifico-letteraria e la conoscenza delle lingue e delle civiltà straniere, in particolare «onde contribuire, secondo le finalità del Fascismo, alla formazione del nuovo italiano», un socio del circolo stesso, l'avvocato Luigi Degli Occhi, chiese di essere svincolato dagli obblighi sociali per intervenuto mutamento nella finalità dell'istituto. Ma il Conciliatore, con una motivata sentenza, afferma che l'inserire in uno statuto di una associazione la sua adesione alle direttive spirituali del Regime non costituisca mutamento nei fini ma ampliamento degli stessi, non deroga i fatti contrattuali ma impegna a mantenere quelli e altri ancora per nuove finalità. Rimane quindi immutato l'obbligo dei soci di aderire all'istituto. Difendeva in giudizio le ragioni del Circolo filologico il presidente dello stesso, avv. C. E. Ferri.

Come possedendo quadri di pregio

si vada incontro a saccature

Milano, 3, notte.

La signora Erminia Crespi era qualche mese fa comparsa in Tribunale, quale parte lesa contro un pittore accusato di truffe di quadri e di oggetti antichi. Tale notizia attirò verso la signora l'attenzione di alcuni avventurieri che misero gli occhi sul tesoretto d'arte da lei posseduto e pensarono di valersi dell'ingenuità di cui la proprietaria aveva dato prova, facendosi truffare. Ed ecco che la Crespi, uscita da un guaio, ricadde in altri e più grossi.

Ella è infatti oggi ricomparsa davanti al Tribunale di Milano, a far la parte lesa contro tali Enrico Bareggi e Stefano Doneda, i quali erano riusciti senza troppa fatica a carpirle alcuni lavori del Michetti, del Segantini, del Fontana, del Sala, del Bianchi Mosè, del Bazzaro, oltre che vari antichi scialli spagnuoli e antichissimi oggetti cinesi e costumi storici. Essi pagarono la signora con le promesse e con qualche cambiale, ma in realtà alla Crespi non rimase che il diritto ad una denunzia con relative spese.

Al dibattimento i due imputati hanno cercato di difendersi affermando di essere stati incaricati dalla signora di vendere oggetti e quadri, e osarono anche sostenere che se poi non pagarono ciò era da attribuire alla mancata autenticità delle firme dei pittori. La discussione sull'autenticità ha fatto trasformare l'aula del Tribunale in una mostra d'arte. Tutti i quadri furono portati davanti ai giudici, e benchè l'esame abbia lasciato non pochi dubbi, gli imputati sono stati condannati, il Doneda ad un anno, 10 mesi e 15 giorni, e il Bareggi a dieci mesi.

Derubata dall'amante

(Tribunale Penale di Torino)

E' da ritenere che Luigina Berutto — una graziosa donnina ventisettenne — serberà un ricordo imperituro di colui che, è stato per più di un anno il suo amante (la ragazza, a dir vero, lo considerava diversamente: lo chiamava «il mio fidanzato») e che ieri ha rivisto, dopo una lunga parentesi di silenzio e di lontananza, in un'aula del Tribunale, dove aveva prese posto sulla panca degli imputati, custodito con vigile cura dai carabinieri. Quel giovane aveva conquistato in pieno il cuore della Berutto, ma poichè alla passionalità egli accoppiava anche qualità d'altro genere (disinvoltura, intraprendenza, ecc.) dopo delusioni d'ordine sentimentale toccarono alla ragazza delle delusioni d'ordine più concreto e più reale. Dopo averle rubato il cuore, l'amante o «fidanzato» come più piace, le rubò anche le gioie, i preziosi: ciò che costituiva il più ed il meglio delle sue sostanze.

Protagonista di quest'avventura sentimentale con sfondo ed epilogo ladresco, è un giovanotto trentenne: Vittorio Fadini. Sul finire del 1927, quando i suoi rapporti colla Berutto avevano dato luogo ormai all'«entente» più stretta e cordiale, il giovanotto aveva piantato in asso l'amica ed era scomparso da Torino. Le ragioni della fuga non erano però di ordine sentimentale. Il Fadini si era cimentato in una impresa ladresca, ai danni dell'agenzia della «Metro Goldwin», e paventando l'arresto aveva preso il largo per tempo. Egli riuscì in effetto ad eludere le ricerche. Ma non per questo la procedura penale iniziata contro di lui ebbe arrestato il suo corso. Vittorio Fadini fu giudicato per furto e, ad onta delle dichiarazioni difensive che l'amica andò a fare al dibattimento, condannato ad un anno e mezzo di reclusione.

Trascorse un anno senza che il Fadini si facesse vivo. Ma nel novembre scorso egli ricomparve a Torino. Una sera, a tarda ora, si presentò in casa dell'antica amica che abita in via Maria Vittoria. L'incontro — a dispetto dell'abbandono brusco toccato un giorno alla donna — non fu privo di effusioni e di cordialità. Il giovanotto voleva essere informato intorno al processo subito, e la ragazza lo informò molto dettagliatamente, dandogli anche il consiglio che avrebbe potuto dare qualunque persona dabbene, ligia alla legge: quello di costituirsi. Vittorio Fadini dichiarò che avrebbe seguito questo consiglio. Tuttavia egli scongiurò la ragazza di dedicargli ancora qualche ora prima di recarsi a bussare alla porta del carcere per esservi rinchiuso. La Berutto, presa dalla pietà e forse anche dalla tenerezza, gli assicurò allora che si sarebbe trovata la sera seguente in piazza Castello: avrebbero trascorso la serata assieme.

Senonchè durante questo colloquio la ragazza doveva assentarsi pochi minuti. I pochi istanti bastarono al Fadini per rovistare nei mobili della stanza e per trafugare all'amica un anello d'oro cesellato, un braccialetto, due monetine d'oro, ed altri preziosi. La sera seguente la Berutto si trovò puntuale all'appuntamento. Ma il Fadini non si fece vedere. La lunga e vana attesa fece sorgere nell'animo della ragazza i sospetti. Tornata a casa e fatta una sommaria verifica nei cassetti dove teneva riposti i gioielli, essa non tardò a spiegarsi le ragioni del contegno del giovanotto.

La sera stessa la Berutto si recava in Questura per denunciare la sua disavventura. Ella possedeva una fotografia del Fadini e la consegnò al funzionario onde facilitare le ricerche dell'amante ladro e fuggiasco. La fotografia fu infatti una guida preziosa per le ricerche intraprese dalla polizia. Presso la ditta di oreficeria «La Gemma» dove già la Berutto aveva potuto scorgere, esposto in vetrina, l'anello che le era stato trafugato, si presentò per vendere delle posaterie di argento un individuo sulla trentina, che esibì anche un documento per attestare la sua identità. Il titolare della «Gemma» trattenne le posaterie e pregò l'individuo di ripassare il giorno seguente. Frattanto si recò in Questura dove nella fotografia del Fadini potè riconoscere colui che gli aveva offerto le posate e che tempo prima gli aveva venduto l'anello trafugato alla Berutto.

Il Fadini fu così arrestato. Ma al dibattimento egli s'è trincerato dietro una negativa recisa, dichiarando di essersi allontanato da Torino nel 1927 e di non averci più fatto ritorno. — In tutto questo frattempo — egli ha aggiunto — sono stato ad Aosta e a Udine. Non ho avuto perciò occasione di rivedere la Berutto e di derubarla...

Ma le resultanze del dibattimento hanno messo in luce il carattere fantastico di queste affermazioni, e il Tribunale ha pronunciato una severa sentenza: ha condannato l'imputato a 3 anni e 10 giorni di reclusione e 1 anno di vigilanza della P. S. Difesa avv. L. Rebutto.

Il padrone di casa che voleva uccidere

i suoi inquilini e il Podestà

Novara, 3 notte.

Comparve al giudizio del Pretore cav. Manzo il proprietario Carlo Peroni di Barengo, imputato di oltraggio, minaccia a mano armata, violazione di domicilio e sparo di fucile.

Costui, in un diverbio con la sua inquilina Maria Ramoini minacciava di ucciderla con un fucile, da cui anzi, faceva partire un colpo in aria a scopo di intimidazione. Intervenuti, richiesti dalla donna, il podestà Agabio Boniperti e il vice-podestà Giuseppe Boniperti, il Peroni minacciava di ammazzare l'uno e di infilzare l'altro.

Trovandosi in condizioni di semi ubriachezza il giudice lo condannò al la pena di mesi 1 e giorni 15 di carcere e 650 lire di ammenda, condizionalmente, assolvendolo però dal reato di violazione domiciliare.

TELEFONI DE «LA STAMPA»
Direzione e Redazione . . 40-046
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» 40-047
Amministrazione 40-045

SPORT

La grande attesa viennese per il match Italia-Austria

Vienna, 3, notte.

L'incontro calcistico italo-austriaco di domenica prossima è atteso con ansia dai viennesi. Dopo l'ultima vittoria riportata dagli italiani a Bologna sui cecoslovacchi, gli sportmen austriaci hanno finito di farsi illusioni sull'esito dell'incontro del 7 aprile. Tuttavia è più che logico che nel fondo del loro animi, essi nutrano qualche segreta speranza. La composizione della squadra nazionale viene però discussa ed i giudici tendono a dimostrare che la maggioranza dei giuocatori non si trova nella forma richiesta dall'importanza della partita. Gschweidl, il centro-avanti, stamane ha dichiarato di ritirarsi. Sul campo della Hohe Warte la ressa di pubblico sarà immensa.

I sedicimila posti a sedere sono stati venduti in due soli giorni e non se ne trovano più che a prezzi elevati. I posti in piedi sono 35 mila, ma i relativi biglietti verranno messi in vendita venerdì ad evitare falsificazioni. Gli organizzatori dell'incontro hanno paura di disordini e violenze da parte del pubblico che non riuscirà a trovare posto nel recinto, per cui hanno deciso di collocare sullo steccato degli alto-parlanti mediante i quali sarà possibile far conoscere le fasi del giuoco. Sono poi in corso trattative con la radio di Vienna, per assicurare una trasmissione radiofonica a quanti non potranno o non vorranno uscire di casa. Le trattative finora non hanno portato ad accordo concreto perchè l'Associazione austriaca del calcio reclama dalla radio un compenso di mille dollari, giudicato eccessivo.

Dall'Italia si annunzia l'arrivo di centinaia e centinaia di appassionati. Trecento nuovi gitanti annunzia oggi la sola Milano. La polizia sta prendendo ampie misure per garantire l'ordine.

Come si ricorderà gli italiani giuocarono l'ultima volta a Vienna sullo stesso campo, sei anni addietro. Anche è noto che finora gli azzurri non hanno mai battuto nettamente gli austriaci. Nel caso che la partita di domenica dovesse avere esito favorevole per gli italiani, la Coppa d'Europa, donata dal presidente del Consiglio cecoslovacco Svehla, verrebbe quasi certamente assegnata ai nostri.

Il presidente dell'Associazione calcistica austriaca, dott. Eberstaller, il quale, per accentuare l'importanza dell'avvenimento, ammonisce a riflettere sull'enorme sviluppo che lo sport ha preso in Italia negli ultimi anni, grazie all'appoggio datogli dallo Stato e dalle città, aggiunge che da molte parti viene asserito che in Italia dello sport si è fatta una questione politica. Egli personalmente non se ne è accorto; però tiene ad osservare che fino a quando l'influenza della politica sullo sport si manifesta in maniera così vantaggiosa, lo sport può soltanto profittarne. Il dottor Eberstaller concludo invitando gli sportmen austriaci ad accogliere con entusiasmo i colleghi italiani ed i connazionali che li accompagneranno.

Il campionato studentesco di calcio

Guf Torino-Guf Padova 1-0

La partita di semifinale per il campionato studentesco, che vedeva di fronte sul campo Juventus le due squadre di Padova e di Torino, si è conclusa con la vittoria di quest'ultima per un goal a zero. Partita vivace e cavalleresca condotta, senza scorrettezze, sotto l'arbitraggio di Lenti.

La squadra torinese giocò un primo tempo lodevole. Sostenuta dalla linea mediana in gran giornata, la prima linea, condotta da Sanero, svolse un gioco efficace. Nel secondo tempo, privo di Girino, l'attacco perse il suo gioco di assieme, e visse soltanto per alcune azioni individuali di Sanero, Perotti e Martinotti. La difesa giocò una buona partita, specialmente nel secondo tempo.

La squadra padovana iniziò a grande andatura dando l'impressione di voler vincere, ma, subito il primo goal e perduta l'ottima ala destra Astolfi, perse lo slancio e pur conducendo buone azioni mancò nella fase conclusiva. Nel secondo tempo ebbe una valida ripresa, ma la difesa torinese ne ruppe ogni attacco.

La partita ha inizio alle ore 14,30. Attacca Padova e la difesa torinese si difende abbastanza, ma dopo dieci minuti la squadra torinese si ritrova e comincia a condurre serrate azioni in linea. Al 12' Sanero, su un'azione manovrata di tutta la prima linea, raccoglie un preciso passaggio di Perotti e segna imparabilmente per i torinesi. Questi insistono ancora, ma su una delle più belle azioni Girino si scontra duramente con un avversario ed esce dal campo per non più rientrare. Di un eguale accidente è vittima l'ala destra Astolfi del Padova caduto malamente. Dopo questi due accidenti il gioco sembra languire: solo nel secondo tempo si ha una nuova ripresa vivace, ma il risultato non varia.

Alla partita assisteva discreto pubblico. Notati in tribuna il dott. Saini capo ufficio sportivo dei G.U.F., il comm. Bossi, presidente dell'E.S.P.F. di Torino, l'avv. Bozino, il papà del foot-ball italiano e il cav. Rangone.

Al giocatore Astolfi, trasportato all'ospedale Mauriziano, venne riscontrata la frattura del perone destro, per cui egli venne ricoverato e giudicato guaribile in venti giorni.

Il «Fanfulla» contro il «Torino»

La sosta del campionato, mentre a Vienna si disputa la partita-chiave della Coppa Internazionale, sarà occupata a Torino da un match amichevole tra la squadra granata e il «Fanfulla» di Lodi. I lodigiani sono preconizzati vincitori del secondo girone di prima Divisione in cui occupano il posto d'onore in classifica fin dall'inizio del campionato. Essi ebbero l'onore di allenare la nostra nazionale che battè la Svizzera lo scorso anno, rivelandosi squadra tecnica omogenea e veloce. Il confronto con i campioni d'Italia sarà quindi interessante. La partita avrà inizio alle ore 15 e sarà preceduta dalla partita tra le squadre boys del «Virgilio Fossati» di Milano e il «Balon-Boys» del Torino, per la Coppa Norzi. Si vedranno quindi all'opera i piccoli allievi del grande «Balon», dei quali si dicono meraviglie.

Guf Bari-Guf Roma: 2-1

Bari, 3 notte.

Contro l'aspettativa generale, il Guf Roma, incontratosi oggi col Guf Bari per il campionato calcistico goliardico, è stato battuto per due goals a uno. Gara disordinata e priva di tecnica, ma condotta con vivacità a volte eccessiva. Il primo tempo vide un certo equilibrio di azioni, tutte condotte con grande decisione. Segnò primo il Guf Bari con Punzi al 21.o minuto. Al 3.o della ripresa i romani pareggiano con Diera. Verso la fine Destammaro con una fuga isolata scavalca la difesa e segna il goal della vittoria per i baresi. Arbitro: Osti di Ferrara.

Il concorso ippico di S. Remo

Sanremo, 3, notte.

Premio Imperia (L. 4000 e Coppa del Prefetto della Provincia di Potenza; 8 ostacoli; m. 400 circa): 1. Aladino (montato dal capitano Bettoni); 2. Delf (tenente Arnoon); 3. Jadi (capitano Battisti); 4. Sanmichina (ten. colonn. Caffarati), quindi a pari merito, Bewlan (magg. Borsarelli), Stop (capitano Barbarulli); 7. Montebello (magg. Borsarelli); 8. Taxi (cap. Branca).

Premio Primavera (sei ostacoli, gara a marcone, percorso m. 500 circa): 1.a serie, montata all'amazzone: 1. Delf montato dalla baronessa Berg (Ungheria); 2. Beka (baronessa Bergh); 3. Bocchiorale (sig.na Bata). — 2.a serie, a cavalcioni: 1. Sicambro (baronessa Nisco); 2. Fiordaligi (baronessa Nisco); 3. Fri-Fri (signorina Acutil).

Il parlamentarismo rumeno

VIENNA, Aprile.

Hanno definito il Presidente del Consiglio romeno Maniu, successo ai nazionali-liberali dopo una lotta troppo nota per dover essere qui ricostruita, educatore di alcune centinaia di aspiranti alla qualifica di uomini politici. Nel momento attuale, il capo dei nazionali-zaranisti è davvero pedagogo di demagoghi; ed il suo Parlamento è stato paragonato, con felice immagine, a un giardino infantile frequentato da bravi ed intelligenti ragazzi, che un giorno faranno meraviglie, ma che per ora sono la disperazione del maestro intento a scozzonarli.

Non c'è nelle nostre parole, del resto ripetute anche da ammiratori dell'odierno regime romeno, nessuna intenzione di far cadere in disistima gli uomini insediati nella Camera di Bucarest da un plebiscito popolare di innegabile grandiosità. Peccato, anzi, che non ci sia dato assistere a fasi della pugna che lì si svolge fra i vecchi ed i nuovi, fra i giovani deputati pieni d'impulso e privi di freni inibitori, i quali ingenuamente credono che alla Camera sia lecito parlare e comportarsi come ai comizi al villaggio, e gli uomini politici anziani, quasi tutti ex-ministri, che mai più si sarebbero sognato di dovere un giorno rendere conto a gente simile. La differenza dei temperamenti — e, diciamo, anche di conoscenza dell'ambiente —, sarà probabilmente rivelata di primo acchito dalla varietà dei costumi che i deputati indossano; nel campo dei nazionali-liberali, della vecchia guardia, non s'incontrano che persone ben rasate, correttamente vestite di nero, con giacche e pantaloni all'europea, e spesso munite di monocolo; fra i nazionali-zaranisti abbondano — a cominciare dall'ex-maestro di villaggio Mihalache, il quale siede al banco del Governo come ministro dell'Agricoltura — coloro che sfoggiano compiaciuti il caratteristico costume dei lavoratori della terra. [...]

[...] più urgente fare le fognature e dare la luce elettrica ai quartieri della città illuminati a petrolio. In provincia, sebbene su minore scala, scandali se ne registrano ugualmente; da anni ed anni, ad esempio, uno zuccherificio nei dintorni di Cluj, in Transilvania, frodava l'erario per molti milioni di «lei», essendosi gl'impiegati del fisco accordati con i direttori della fabbrica.

Però neppure il Governo nazionale-zaranista si sottrae alla valanga. Già note sono le dimissioni del ministro dei Trasporti, generale Alevra, il quale aveva tollerato l'intervento del fratello in pratiche concernenti forniture. Contro il sottosegretario del Ministero dell'Agricoltura, Dobrescu, è in corso una campagna basata sull'accusa di tre assassinii, che egli avrebbe commesso nel 1918, a Kronstadt. Dobrescu era a quel tempo medico militare; la sua ordinanza un giorno fu trovata morta e nelle tasche dell'uniforme venne rinvenuta una lettera che doveva dare la prova di un suicidio. La madre dell'ordinanza disse però di non riconoscere la scrittura del figlio. Ora di questo e di altri casi analoghi la stampa nazionale-liberale incolpa Dobrescu. Il sottosegretario asserisce che vogliono costringerlo a dimettersi, per non farlo partecipare ai lavori per la riforma agraria. Vedremo l'epilogo.

I. Z.

L'inesplicabile delitto di un albanese che uccise a Parigi un collega italiano

Parigi, 3 notte.

Perchè si uccide un uomo? Ecco una domanda alla quale l'albanese Neouli Gjorgan, che compariva oggi davanti ai giurati della Senna, per rispondere dell'assassinio dell'italiano Giovanni Bascin, si è trovato non poco imbarazzato a rispondere. Neouli Gjorgan era venuto a Parigi qualche tempo fa ed aveva trovato un posto da cantiniere in un albergo della Piazza Boldieu. Lavoratore accanito, aveva dato piena soddisfazione ai suoi padroni. Al sesto piano egli condivideva con un italiano, Giovanni Bascin, egli pure addetto alla cantina dello stabilimento, una cameretta. I due sembravano vivere di perfetto accordo. Ma il 12 settembre u. s. verso le 8 del mattino Gjorgan scese solo e, restituita la chiave al padrone, disse:

— Bisogna sostituirmi e bisogna sostituire anche Bascin che è malato, è «in mezzo al sangue...».

L'albergatore salì frettolosamente e trovò l'italiano steso davanti al letto con la testa fracassata a colpi di sbarra di ferro. Il disgraziato rantolava e morì al suo giungere all'ospedale, senza avere pronunziato parola.

Che cosa era accaduto? L'albanese assicura che il Bascin si era avvicinato a lui e lo aveva assalito. Ma questa versione non resistette alle constatazioni materiali, le quali stabilirono che l'italiano era stato colpito mentre si trovava nel proprio letto. Era dunque stato necessario che Gjorgan si avvicinasse a lui pian pianino per poterlo assassinare di sorpresa. Perchè?

— Avevo passato una cattiva notte — ha detto Gjorgan, in udienza. — Avevo avuto degli incubi. Mi sono creduto in pericolo...

— Ma no — interrompe il Presidente. — Soltanto voi avete colpito!

— Ho forse avuto una «illusione...». Avevo tanto male alla testa!

E per quanto il Presidente si sforzi di sapere qualche cosa di più, l'incolpato non aggiunge altro.

Ma l'inchiesta ha dimostrato che Gjorgan passava per essere più o meno intossicato, ciò che permette al dottor Claude, incaricato di esaminarlo dal punto di vista mentale, di assicurare:

— Il veleno su una natura così primitiva come quella di quest'uomo, produce curiosi effetti. Sono propenso a credere in particolar modo che trovandosi in uno stato che rasentava la epilessia al momento in cui commise il delitto, abbia ora davvero perduto il ricordo di quanto era avvenuto prima.

L'avvocato generale riassume le sue impressioni con queste parole:

— L'incolpato è un uomo che costituisce un pericolo permanente e che bisogna perciò ritirare dalla circolazione.

L'avvocato difensore, Gudenko, dice a sua volta che il suo cliente è un malato, una specie di pazzo che merita la pietà degli uomini.

Il Giury, ritiratosi per deliberare, rientra nell'aula con un verdetto di colpabilità, mitigato dalle circostanze attenuanti. E la Corte condanna il Gjorgan ad 8 anni di lavori forzati e a 5 anni di divieto di dimora.

Il Borgomastro di Budapest a Roma a scopo di studio

Roma, 3, notte.

E' a Roma da qualche giorno il Borgomastro di Budapest, Francesco Ripka, il quale è venuto nella capitale oltrechè a godere la primavera romana, anche a studiare l'organizzazione dei mercati dell'Urbe. Oggi stesso infatti egli è stato a colloquio col Governatore di Roma, principe Boncompagni-Ludovisi. Avvicinato da un redattore dell'Impero, il sig. Ripka, dopo avere parlato della sua città, ha espresso le più calde parole di ammirazione per il Fascismo e per Mussolini. Il suo giudizio sul Duce si riassume in una frase:

«Tutto il nostro popolo — ha detto Ripka — lo ama profondamente. Le parole da lui pronunziate in occasione di un discorso di politica estera alla Camera italiana, sono scolpite nel cuore di ognuno di noi. Noi aspettiamo che egli ci aiuti ad uscire fuori dalla nostra orribile tomba. Quel giorno dalla Chiesa dell'Incoronazione, dove fremono in attesa le ossa di Re athila, il millenario balenerà attraverso il Danubio il più felice raggio di sole e forse si svelerà per rendere omaggio all'Uomo più grande che Dio abbia dato all'Italia ed al mondo, il volto dell'Ignoto».

TEATRI

All'Alfieri: Il topolino, di Ladislao Fodor.

Dopo alcune scene stanche, l'ingresso di «topolino» e ciò che segue nel primo atto hanno determinato con una certa cordiale e simpatica vivacità il successo della commedia, che, preso l'aire da quella graziosa trovata, si è sostenuta pur nella frivolezza inconsistente dell'atto secondo, e nelle oziose lentezze e ripetizioni del terzo. E' bene notare che delle liete accoglienze fatte al primo atto, e propagatesi poi per tutta la serata, gran merito va a Paola Borboni che ha saputo presentarsi con piacevole sicurezza, e con un fare deciso e divertente che ha sorpreso il pubblico e lo ha subito favorevolmente disposto. Il tipo di Susi Sachs, della «topolino», si prestava del resto ad una assai facile e comunicativa rappresentazione; figurina delineata con una così bravura e conchiusa nel primo atto stesso, ma non priva di sapore. Tutto ciò che l'autore aveva da dirci è forse lì, in quella macchietta femminile, tanto che quanto è venuto dopo ci è parso, se si eccettua qualche battuta e un fare garbato e [...] banalmente sponsorizzato, assai scialbo e [...]. Susi Sachs è dunque una ragazza viennese, onesta, anzi ingenua, sana, volontaria, piena di buone intenzioni e d'appetito, che ha compreso come la vita sia lotta nella quale soccombe chi è più debole e che impone una dura legge. Per sfamarsi, per farsi una posizione e vincere, è dunque necessaria una gran dose di coraggio e di schietto ottimismo. Essa si è fatta anche una bella teoria di queste sue brevi ma intense esperienze, e ne fa sfoggio volentieri con gran paroloni e con un cipiglio tra sentenzioso e severo e audace che la rende oltremodo carina e interessante. Susi è disoccupata, e sua madre ha pochi scellini di pensione al mese; Susi vuol dunque un impiego che le dia molto da fare e onestamente da guadagnare. Ma tutte le porte sono chiuse. Un bel giorno, spinta dalla sua ardita e inventiva saggezza, ella riesce a penetrare come un topolino nello studio del barone Tomaso Ulrich, presidente della Banca Universale, ed a tenere a questo grande finanziere, temuto, rispettato, con il quale pochi possono trattare, un discorsetto edificante e persuasivo. Il barone capisce d'avere innanzi a sè una donna originale, capace di rendergli magnifici servizi quale intelligente segretaria, e l'assume in servizio. E' questa la prima vittoria dell'intraprendente ragazza. La rapidità delle scene, il taglio disinvolto dei dialoghi, il modo incisivo e allegro della presentazione di Susi danno, come dicevamo, a questo primo atto un movimento dilettoso, che ha fatto presa felicemente sul pubblico. [...]

f. b.

[...] hanno diritto al ribasso del 50 0/0 su tutti gli ordini di posti.

Una popolare tradizione romana

Roma, 3, notte.

Verrà quest'anno ripristinata la popolare tradizione romana della girandola che sarà incendiata sul piazzale del Pincio la sera dello Statuto. Il Comitato per le gare e feste di Roma è incaricato di curare la riuscita dello spettacolo.

L'uomo che ha ucciso novantuno elefanti in un anno

Un friulano cacciatore « per ragioni sentimentali » - Elefanti che percorrono cento chilometri al giorno - Quando s'incontra il leone - Come Padre Bellani ha assistito in strada alla colazione di una belva - La ferocia del bufalo - L'americano sbranato dai leoni in presenza della figlia.

(Dal nostro inviato)

DA NAIROBI (Kenia), febbraio.

Vi ho raccontato che Nairobi, per un europeo di passaggio, fa soprattutto l'impressione di un grande «rendez vous» di caccia grossa. Questo grande centro vive, starei per dire, per cotesto sport. Cacciatori che arrivan dalla costa, soli, in gruppo, con la sposa in viaggio di nozze e che si fermano qui per organizzare i loro «safari»; carovane di caccia che riedono cariche di trofei dopo aver battuto la giungla per settimane e talvolta per mesi, spedizioni venute d'ogni parte del mondo per raccogliere campioni di bestie vive e morte destinate ai musei ignoti e celebrati, incettatori e negozianti di animali feroci o selvaggi che accorrono per rifornirne i giardini zoologici d'Europa e d'America, popolano ed animano in permanenza la città. Tre quarti dei suoi negozi e la totalità quasi degli alberghi non riforniscono e non ospitano che gente di caccia.

Dopo qualche giorno che siete qui, antilopi ed elani, impala e congoni, wildebeeste e hartebeeste, gazzelle di Grant e di Thompson, zebre e sciacalli, iene e struzzi, giraffe ed ippopotami, leoni e leopardi, senza contare rinoceronti ed elefanti, riescono famigliari come esseri intimamente legati all'esistenza degli europei sull'altipiano. Diventate pure profondi nella scienza delle armi da caccia, poichè ogni europeo che conoscete si sente in dovere di mostrarvi le sue e siete edotti al completo delle gioie e miserie dei «safari» [...]

[...] *otto sterline per ogni leone abbattuto. Effettivamente questa fiera rappresenta al Niassa una vera calamità, poichè fa strage degli indigeni. Per mio conto il leone mi ha divorato il cuoco, il mio cuoco negro... Qui al Kenia e al Tanganika, i cacciatori bianchi preferiscono cacciare il leone durante la stagione secca, viceversa ho trovato che la caccia è più facile quando cadon le piogge. Le peste degli animali si seguono meglio, [...] che il leone è tanto «delicato» che quando piove cammina lungo le strade per bagnarsi meno di quanto avviene nel passaggio attraverso la giungla infradiciata.*

Il corno del rinoceronte

— *Quanto vendevate l'avorio degli elefanti?*

— *Non molto, 29 scellini al chilogramma. C'era appena da bilanciare le spese della carovana. Per questo è più conveniente cacciare il rinoceronte, il corno del quale si vende a quattro sterline al chilogramma, [...] che è sempre molto ricercato dalla farmacopea cinese... Come lei sa, i cinesi considerano la polvere di corno di rinoceronte come materia afrodisiaca.*

— *Mi dica qualche cosa sul suo sistema di caccia.*

— *Adopero un «Mauser» [...]*

[...]

CRONACA CITTADINA

Palazzo Barolo

LA, nella vecchia via delle Orfane, sorge severo ed un poco malinconico, il sontuoso palazzo Barolo, eretto nel 1692, su disegni dell'architetto Francesco Baroncelli, dal conte Ottavio di Druent, che fu uno degli intimi e fidi consiglieri di Vittorio Amedeo II. Una triste storia si ricollega alla giovinezza di questo maestoso palazzo: Ottavio di Druent aveva una figlia sola, e nel 1699 la diede in moglie al marchese Falletti di Castagnole e di Barolo organizzando per l'occasione un gran ballo, a cui intervenne il Duca con tutta la Corte. A mezzanotte la festa era nel suo massimo splendore, quando improvvisamente crollò lo scalone di gala. Un terrore pazzo invase l'aristocratica folla, e qualcuno trasse cattivi auspicii da questa disgrazia avvenuta in un giorno di nozze. Non era infatti trascorso un anno e la figlia di Ottavio di Druent moriva in pieno fiore di giovinezza.

Forse da allora rimase nelle ampie sale del palazzo, decorate di arazzi, legni intagliati e dipinti da Francesco Trevisani, da Antonio Hafner, da G. B. Pozzo, dal Lamberti, dal Legnani e da Daniele Seyter, molta austerità ed anche un po' di tristezza. Vi si spense nel 1838 il marchese Tancredi di Barolo, ultimo del nome, e la sua vedova fece del palagio patrizio centro di ogni beneficenza e di ogni bontà. Anche Silvio Pellico visse lunghi anni di raccoglimento e di schiva solitudine nel palazzo di via delle Orfane, ed una lapide ricorda anche che vi morì il 31 gennaio del 1854. Ma per il pubblico, per la popolarità, nel 1854 Silvio Pellico era morto già da vent'anni. Nessuno volle concedere infatti allo stanco scrittore, dopo dieci anni di dura prigionia sofferta allo Spielberg, il diritto di chiudersi in un pensoso raccoglimento, tentando di rinnovare se stesso e forse la propria arte.

Povero Pellico! La sua religiosità, esasperata fino al misticismo dai patimenti, fu definita subito bigotta rinuncia agli ideali di libertà, mentre affrettati giudizi asserivano che per lo scrittore saluzzese era cominciata irrimediabilmente l'estrema fase della decadenza artistica.

L'entrata del poeta quale segretario in casa Barolo, avvenuta sullo scorcio del 1834, non giovò certamente alla sua fama ed alla sua operosità letteraria, ma tuttavia il *Tommaso Moro*, tragedia scritta nel 1833 per consiglio della marchesa, è composizione drammatica ancor degna di un successo migliore di quello che ottenne da parte del pubblico e dei critici. La verità era che mai si vedeva dal più la figura dell'autore delle *Mie Prigioni*, inquadrata nella severità conservatrice a tutta oltranza di un palazzo di patrizi milionari: il *poeta della marchesa*, — così già lo chiamavano — aveva troppo rinunciato alla sua indipendenza.

L'insuccesso del *Corradino*, tragedia rappresentata nel 1834, al Teatro del Principe di Carignano, allontanò definitivamente il Pellico dal teatro, e contribuì a rendere ancora più chiuso ed ombroso quel senso di esasperato misticismo, che parve al più misantropia, affievolimento delle facoltà artistiche creatrici, rinuncia egoistica e prudente alle sante idealità della Patria. In realtà il *Corradino* non è peggiore di altre produzioni applaudite, anche del Pellico stesso; ed egli tanto se n'accorse, che scrisse, a proposito della clamorosa caduta torinese di questa sua tragedia, parole che denotano uno spirito acutissimo, una conoscenza profonda degli umani difetti, un'ironia amara, materiata di pessimismo, ma lucida e ben lontana da quella mania di persecuzione, di cui qualcuno lo volle creder malato nell'ultimo ventennio di sua vita.

«*La nostra piccola cara Torino non è soggetta alle perniciose vicissitudini* [illegible]

[illegible] sera, preferì tacere, pregare, pensare, ed attendere l'eterno silenzio della morte, abituandosi intanto al silenzio della vita.

Ed il silenzio si fece davvero profondo attorno a Silvio Pellico; il silenzio parve diffondersi anzi dalle vaste e cupe sale del vetusto palazzo Barolo attraverso le vie di Torino, attraverso il Piemonte, attraverso l'Italia, e persuadere le due generazioni, le quali avevano pianto sui versi della *Francesca*, sulla prosa delle *Mie prigioni*, che il poeta tragico più ammirato, il narratore autobiografico più letto dell'età romantica era morto da un pezzo. Da allora si cominciò a dire che Silvio Pellico viveva ancora per lo stato civile, non più per la Patria e per l'arte; la critica frettolosa, la storia letteraria non ebbero difficoltà a far loro quest'affermazione e a ripeterla consacrata dall'uso fino ad oggi.

E' una verità assoluta?

No: dal chiuso cuore di Silvio Pellico qualche battito giunse ancora fino alla vibrante realizzazione dell'arte, ed il poeta rimase tale fin sulla soglia augusta della morte.

Luigi Collino.

Mutamenti
nel Sindacato Regionale Fascista dei giornalisti

Il Sindacato Regionale Fascista dei giornalisti piemontesi comunica:

«In seguito all'avvenuta fascistizzazione del giornale *La Stampa*, il Direttorio del Sindacato Regionale Fascista dei Giornalisti Piemontesi, pienamente d'accordo con le superiori gerarchie politiche e sindacali, ha modificato la propria compagine nel seguente modo: Eugenio Bertinetti, Giovanni Vincenzo Cima, Lorenzo Gigli, Michele Intaglietta della *Gazzetta del Popolo*; Pietro Gorgolini, Mino Maccari, Curzio Malaparte, Curio Mortari del giornale *La Stampa*.

«Il Direttorio, insediandosi, ha inviato al Duce, a S. E. Turati, a S. E. Bottai, all'on. Di Giacomo, all'on. Amicucci, all'on. Ferretti ed al grand'uff. Arnaldo Mussolini telegrammi di fedeltà e di devozione.

«Il Segretario regionale: *Eugenio Bertinetti*».

La risposta del Principe di Piemonte
agli auguri dei fascisti torinesi

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

«In occasione delle feste pasquali, il Segretario Federale aveva espresso a S. A. R. il Principe Umberto di Savoia i più fervidi auguri suoi e dei fascisti torinesi. Il Principe di Piemonte ha risposto agli auguri del Console Basile con il seguente telegramma:

«Ringrazio V. S. Onorevole e Fascismo torinese per auguri molto graditi, che ricambio cordialmente. Affezionatissimo: Umberto di Savoia».

La pretesa truffa
all'ingenuo agricoltore

A proposito delle accuse mosse al sig. Natale Ricchi, per i fatti che abbiamo ieri riferito, occorre aggiungere che il Ricchi stesso ha presentato alla Procura del Re un memoriale, nel quale i fatti vengono prospettati nella loro realtà. Emerge dai chiarimenti dati dal Ricchi che il suo comportamento nei riguardi di coloro che ebbero a denunciarlo fu improntato a tutta correttezza. Nella vicenda il Ricchi ebbe anzi a subire un danno economico. Per questo e per tutte le altre ragioni, ampiamente illustrate nel memoriale, il Ricchi ha ora in corso due querele, con ampia facoltà di prova, contro i suoi denigratori.

La dolorosa odissea d'una famiglia piemontese
che fu vittima del comunismo in Russia

Fra le moltissime lettere di persone che espongono a noi le loro disgraziate condizioni personali o famigliari, lettere tutte ugualmente commoventi e interessanti, ve ne è una di certo Giuseppe Beri, il quale dopo essersi, col lavoro e il sacrificio, conquistato per sè e per la famiglia una discreta posizione sociale, deve il crollo del suo benessere e la attuale indigenza, al bolscevismo. Anche il Beri è una delle tante vittime della terribile rivoluzione comunista in Russia. Piemontese, proveniente da una famiglia di contadini residenti alla Novalesa (Susa), nel 1897 era emigrato in Russia e da un altro intraprendente piemontese, il signor Alessandro Nemo, che già si era affermato come appaltatore di miniere di carbone nella Regione del Donn, riuscì a trovare proficua occupazione come minatore. Il contadino, animato dalla volontà ferrea, che caratterizza la forte razza piemontese, riuscì con anni di sacrifici a migliorare la sua posizione. Presa moglie, sposò una francese, divenne a sua volta appaltatore di lavori minerari e coi suoi risparmi riuscì a comperare sul mare d'Azoff, a Berdianska, due caseggiati di discreta importanza.

L'orda rossa

L'ex-contadino voleva dare ai suoi tre figli quella coltura che a lui era mancata. Già il maggiore frequentava il liceo e per lui e gli altri il Beri sognava un brillante avvenire, quando scoppiò la rivoluzione. I primi sintomi arrivarono nella località lontana dai centri politici, assai tardi. L'impresario delle miniere cominciò però ad avere i primi screzi coi suoi sottoposti, poi si parlò di statizzare i suoi stabili ed egli fu costretto a cedere parte dell'alloggio ad organizzatori bolscevichi. Per l'ex-contadino il tempo felice era ormai tramontato, ma egli riteneva ancora che il buon senso avrebbe finalmente riavuto il sopravvento e la Russia ritroverebbe in breve il suo equilibrio, tanto più che [illegible]

presenza dei prigionieri, della loro sorte. Chi proponeva di passarli senza altro per le armi, chi di inviarli prigionieri nell'interno, chi, sospettando nascondessero denaro o gioielli in qualche posto, propendeva per un singolo e barbaro trattamento. I disgraziati, impossibilitati a muoversi, assistevano alla discussione di quegli energumeni. Il Beri aveva notato che due fratelli della moglie sua non si trovavano con loro prigionieri. Che ne era avvenuto? Invano ne chiesero notizia. Forse quegli uomini ignoravano effettivamente la sorte degli assenti, poichè tanti soldati erano passati in quella casa per metà demolita.

Espulsione, peripezie, miseria

Finalmente i bolscevichi si pronunciarono in maggioranza per l'espulsione degli italiani. Li slegarono, intimando loro di lasciare in due ore il territorio russo. I profughi si avviarono al mare, dove trovarono altri italiani e francesi che avevano subito simili peripezie.

Alcune barche li portarono al largo dove stazionava una corazzata francese che li accolse. I Beri non erano riusciti a portar con loro che una cesta ed una valigia con pochissimi effetti di vestiario. Il viaggio fu quanto mai avventuroso. La corazzata aveva un itinerario suo, ma tuttavia portò i profughi su di un piroscafo il quale a sua volta li trasbordò in un altro. Insomma, dopo innumeri peripezie Giuseppe Beri, la moglie, la madre di questa, disperata per la scomparsa dei due figliuoli, i due figli maschi del Beri ed una bambina, sbarcarono a Messina, dopo trentacinque giorni di viaggio e in deplorevoli condizioni di salute.

Da Messina essi tornarono al loro paese d'origine, dove il Beri, dalla Russia, aveva inviato qualche risparmio, non pensando però che questo un giorno avrebbe formato tutto il suo capitale. Alle risorse fu presto dato fondo e cominciò una vita di miseria. Ora il figlio maggiore che conta 22 anni è riuscito ad occuparsi come fattorino nei trams, la figlia stenodattilografa, conoscendo francese e russo, ha trovato occupazione con una retribuzione mensile di 300 lire: ma sono essi soli a portare un aiuto alla famiglia, il cui bilancio è dolorosamente insufficiente. A 55 anni Giuseppe Beri si sente ancora giovane, disposto ad occuparsi in qualsiasi lavoro, pur di aiutare la moglie, la suocera e il figlio più giovane, diciannovenne, ancora disoccupato. Questo contadino che era riuscito in Russia, con le sue solide qualità di volonteroso lavoratore a conquistarsi l'agiatezza, accetterebbe ora anche un posto umilissimo pur di non sentirsi a carico dei figli. Egli anche negli anni migliori, non aveva mai dimenticato l'Italia, la Patria, ed ora che vi è ritornato vorrebbe, in umiltà, sentirsi ancora utile a sè e al suo paese.

Una conferenza di S. E. Leicht
nella nostra Università

[illegible] sera nella sede di via Carlo Alberto 43, alle ore 21, una conferenza intitolata: «Commenti e confronti sul nuovo codice stradale». Tutti gli automobilisti, anche non soci dell'Automobile Club di Torino, sono invitati.

— L'Unione ex-allievi D. Bosco, di via Cottolengo 32, inizierà questa sera giovedì, alle ore 20,30, le conferenze preparatorie della Adunata pasquale di domenica 7 aprile. I soci possono intervenire colla propria famiglia.

— La Federazione dei commercianti ricorda ai propri associati che questa sera alle ore 21 avrà luogo alla sede l'annunciata lezione del comm. prof. Giovanni Possetto sul tema: «Generalità sulle derrate alimentari e sull'acqua».

La distribuzione dei premi
alle Scuole Officine serali

Domenica prossima alle ore 10, nella sede delle Scuole Officine serali in via Ormea 63, saranno distribuiti agli allievi i premi e i diplomi per l'anno scolastico 1927-28. Dato il carattere delle Scuole la cerimonia assumerà una particolare importanza: vi assisteranno anche le autorità e le rappresentanze cittadine.

35 mila lire per l'Erario
offerte dalla cittadinanza di Ciriè

Il cav. Giovanni Peradotto, commissario prefettizio di Ciriè, ha consegnato a S. E. il Prefetto titoli del valore nominale di lire 34.600, come prima raccolta di offerte per l'Erario dei cittadini di Ciriè. S. E. il Prefetto ha incaricato il cav. Peradotto di esprimere agli offerenti il suo vivo compiacimento per la patriottica e spontanea offerta e lo ha assicurato che i titoli saranno subito trasmessi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il Prestito Città di Torino

Giovedì prossimo, 11 corrente, alle ore 15, nel Palazzo Municipale avrà luogo la nona estrazione delle Obbligazioni del Prestito Città di Torino, Emissione 1916.

Al Rotary

Al convegno rotariano di ieri ha presenziato il governatore del Rotary italiano, il senatore principe Ginori-Conti. Il presidente avv. Volli e il gradito ospite si sono scambiati cortesi saluti augurali ai quali il senatore Ginori ha fatto seguire alcune parole di plauso per l'opera efficace che i rotariani torinesi svolgono in ogni campo dell'attività industriale, economica e politica. Uno speciale saluto è stato rivolto all'on. Olivetti, presente alla colazione.

Ha preso quindi la parola l'oratore ufficiale comm. Bello che, fra l'attenzione dei commensali ha esposto brevemente e lucidamente la storia dell'evoluzione compiuta nel volgere degli anni dagli esplosivi, da quando questi erano rudimentalmente rappresentati dal fuoco greco fino ai giorni nostri. Il comm. Bello è stato al fine del suo dire vivamente applaudito e complimentato dai presenti.

Movimento sindacale

Gli impiegati della Società di acque potabili. — Alla sede dei Sindacati Fascisti in via Bogino 6, si è tenuta l'altra sera una assemblea degli inscritti al Sindacato impiegati tecnici ed amministrativi degli acquedotti. La riunione è stata presieduta dall'ing. Massimino, segretario a disposizione dei Sindacati A.G.E., assistito dall'ing. Dacomo, segretario regionale. Dopo una sintetica esposizione dell'ing. Massimino, hanno preso la parola diversi intervenuti, i quali, approvando l'opera svolta dal Sindacato, hanno fatto voti per la pronta stipulazione del Regolamento organico per la categoria. Si è proceduto quindi alla nomina del Direttorio che è così costituito: ing. Dacomo, segretario sezionale, ing. Gobert, geom. Vaudo, dott. Morino, ing. Grandi, sigg. Reposi e Cardellino, membri.

Come una bella signora dai molti nomi
ha truffato per 100 mila lire una sarta torinese

Una truffa ingegnosissima, condotta con quell'abilità di cui soltanto le donne conoscono il segreto, è stata consumata ai danni della signora Pierina Guglielmi De Carli, proprietaria di una sartoria, sita in via Carlo Alberto, 21. Quasi centomila lire di abiti ricchissimi, furono forniti ad una scaltrissima cliente, la quale, al momento di pagare lo scotto, prendeva improvvisamente il volo, varcando la frontiera, e piantando in asso i numerosi creditori, rimasti vittime dei tranelli tesi loro con tanta sottile accortezza.

Nella primavera dello scorso anno, si presentava alla sartoria Guglielmi una bella ed elegante signora, accompagnata da un individuo sulla cinquantina, e chiedeva della titolare, desiderando passare un numero cospicuo di ordinazioni.

La signora venne ricevuta subito dalla De Carli, che le sottopose le stoffe e i figurini. La scelta dell'abbigliamento si protrasse alquanto, poichè la signora manifestò gusti fini, dichiarandosi disposta a pagare senza restrizioni, purchè le confezioni risultassero di suo gradimento.

— Io non bado alla spesa. Ma pretendo di essere servita con la massima cura. Se lei, signora Guglielmi, riuscirà, come spero, ad accontentarmi, diventerò la sua migliore cliente. Eccole, intanto, il mio indirizzo: Rosa Pastore, via Massena, 29.

Le «marzone e toilettes»

Dopo alcuni giorni, la Pastore ritornò per la prova, indossando i numerosi vestiti che l'«atelier» della Guglielmi aveva preparato, e si dimostrò contentissima dell'esecuzione.

— Mi raccomando di ultimarmi la «toilette» di raso nero per sabato, poichè ho un grande ricevimento, al quale interverrà il fior fiore dell'aristocrazia torinese. Aspetto pure la visita di mio cugino, addetto all'Ambasciata del Cile, e di mio fratello, proprietario di miniere in Francia, e non vorrei essere criticata da tali parenti milionari e intenditori di eleganza femminile.

— Non dubiti, signora Pastore, faremo del nostro meglio per renderla veramente seducente...

E' risaputo come i rapporti tra le sarte e le proprie clienti rimangono per poco tempo superficiali e ben presto prendano un carattere di confidenziale amicizia.

Così nei diversi incontri con la Pastore, la De Carli potè essere informata delle fiorenti condizioni finanziarie della sua cliente, la quale decantava illustri conoscenze di case patrizie e metteva al corrente la sarta anche delle intime situazioni famigliari. Il signore, presentato dapprima come marito, assunse in seguito il suo vero ruolo di amante ricchissimo, disposto ad accondiscendere a tutte le pazzie della sua piccola amica.

La Guglielmi ripose quindi nella Pastore la più sconfinata fiducia, e benedisse in cuor suo l'acquisto di una cliente, la cui nota saliva a diecine di migliaia di lire.

D'altra parte essa, dotata di un corpo slanciato ed elegante, animava in modo particolare i vestiti che indossava, e ciò serviva ad accrescerle la simpatia della sarta, la quale godeva nel vedere valorizzate superbamente le creazioni del suo «atelier».

Un lussuoso appartamento

Quando nel luglio, la Pastore ritornò dalla Guglielmi, perchè le fossero eseguiti mantelli guerniti di pelliccie costosissime ed abiti adatti per la villeggiatura, la sarta richiese un anticipo sulla fattura, il cui ammontare appariva ragguardevole.

— Lei ha perfettamente ragione, signora Guglielmi. Abbia però ancora un poco di pazienza. In questo momento sto cambiando alloggio, poichè mi trasferisco in via Amerigo Vespucci, N. 11, dove ho acquistato l'appartamento. Sto trattando la vendita di quell'altro, di cui conservo soltanto i mobili, avendo essi un valore inestimabile. Sono anche preoccupata per le gravi notizie ricevute da Chivasso. Colà abita un mio zio, già avanzato negli anni, padrone di parecchie fattorie, ed ora è gravemente ammalato. Tutto questo mi rende agitata. Non dubiti, tuttavia, che provvederò prestissimo.

La Guglielmi, sebbene fosse convinta della verità di quanto narratole dalla Pastore, ritenne opportuno mandare la propria segretaria in via Amerigo Vespucci, 11. Costei ritornò meravigliata, riferendo alla padrona di stare tranquilla. Non aveva mai visto un alloggio così sontuosamente arredato, pieno di mobili di lusso, qualcosa di imponente.

Lo zio di Chivasso

Un mattino la Pastore giunse all'«atelier», e, scoppiando in lacrime, informò la Guglielmi della morte dello zio di Chivasso. Essa avrebbe beneficiato di una cospicua eredità, tuttavia tale notizia le aveva arrecato un profondo dolore.

In quella occasione ordinò alcuni abiti da lutto, insistendo perchè le fossero consegnati il più presto possibile.

— Sollecitero le pratiche per la liquidazione della mia quota ereditaria, in modo da saldare il mio conticino, vero, signora Guglielmi?

Intanto, altri vestiti furono preparati e inviati alla Pastore.

Nel novembre, per caso, la Guglielmi intese dire come la sua cliente fosse sulle mosse per partire. Senza porre tempo in mezzo, si recò prima dalla portinaia di via Massena, dove seppe che la Pastore non era mai stata proprietaria di un alloggio.

Subodorando l'imbroglio, andò subito all'ultima dimora, in via Amerigo Vespucci, 11. Quivi, però, giunse troppo tardi, perchè la Pastore, odorando il vento infido, si era già allontanata da Torino, riparando all'estero.

Aveva precipitosamente venduto l'alloggio, i mobili che lo arredavano, ed intascato il denaro, era partita per la Francia.

Indagando, la Guglielmi venne a scoprire come tutti i capi di vestiario da lei confezionati e consegnati alla Pastore, erano stati da costei alienati a vilissimo prezzo, oppure dati in pegno ad altri creditori.

L'alloggio di via Vespucci era stato ceduto alla chetichella, mediante uno stratagemma, onde evitare che la sarta ne venisse a conoscenza prima dell'incasso e potesse fermare la somma nelle mani dell'acquirente.

Dopo la sarta, la modista

Da un'Agenzia di trasporti, la Guglielmi seppe che la Pastore, cambiato il nome in quello di Bertone Margherita, maestra comunale, di Chivasso, aveva fatto spedire, sotto false generalità, una grande quantità di roba in parecchi bauli.

Naturalmente la signora Guglielmi, come suole succedere in questi casi, non è purtroppo la sola danneggiata.

La Pastore ha truffato, per circa una quindicina di migliaia di lire, la pellicciaia Giuseppina Isola, esercente un negozio di mode in corso Duca di Genova, 4. Da costei si fece pure imprestare delle somme, oltre la fornitura degli oggetti non pagati. Pochi giorni prima di partire tentò ancora di farsi rilasciare una vistosa pelliccia, del valore di L. 25.000, ma il colpo non ebbe fortuna.

Altra vittima della Pastore è la signora Olivia Grandi, da tempo sua conoscente, alla quale la lestofante carpì coi soliti raggiri seimilaseicento lire.

Nel dicembre u. s. veniva spiccato mandato di cattura contro la Pastore, infruttuosamente, però, poichè essa si trovava già al sicuro e continua tuttora a rimanere latitante.

Pare che attualmente, sempre sotto il nome di Margherita Bertone, risieda a Nizza Marittima.

La Pastore, oriunda di Casale Monferrato, è stata rinviata a giudizio sotto l'imputazione di truffa continuata.

I ladri in una casa
di Corso Casale

Un audace colpo hanno compiuto i soliti ignoti visitatori di alloggi, i quali riuscirono a rubare una discreta somma di denaro e, se non fossero stati disturbati, avrebbero pure portato via una rilevante quantità di biancheria. Il furto è avvenuto poco dopo le 19 dell'altro ieri, in corso Casale, N. 746, in un appartamento abitato dalla signora Teresa Landra, e che ha la cucina al pianterreno e le altre camere al primo piano. Proprio a quell'ora la signora, con una figlia, attendeva alle occupazioni domestiche nella cucina, e nel contempo gli audaci individui, che indubbiamente avevano precedentemente studiato la casa da... perlustrare, con una chiave falsa aprivano la porta della camera da letto, al piano superiore, entrando nell'interno. Immediatamente si mettevano al lavoro, facendo una buona raccolta di biancheria, che convenientemente infagottavano; poi la loro attenzione veniva attratta da una grande valigetta. Apertala, i mariuoli vi trovavano quattromila e duecento lire, che, manco a dirlo, passavano ad aumentare il bottino. La loro attività sarebbe ancora continuata, se uno di essi non avesse lasciato cadere a terra un oggetto, il cui rumore metteva sull'avviso le due donne. Gli svaligiatori, fiutato il vento infido, si squagliavano, abbandonando nella precipitazione i fagotti della biancheria.

La signora si recava al Commissariato di Borgo Po a sporgere la denuncia.

Onori funebri ad un valoroso marinaio

Nel pomeriggio dell'altro ieri è arrivata a Torino la salma del marinaio torinese Alcibiade Dini, d'anni 32, appartenente alla squadriglia dei sommergibili N. 3, il 10 marzo scorso egli perdette la vita a bordo di un sommergibile che incrociava nei pressi della Maddalena. Il poveretto, che già era decorato della croce d'argento, guadagnata nella grande guerra, lascia la moglie e una bambina.

La salma fu deposta nella camera mortuaria della stazione di P. N. Ieri mattina, alle ore 11, il feretro fu trasportato al Camposanto. Il corteo era preceduto da un plotone di guardie municipali e seguito dalla musica del 3.o alpini, nonchè da una rappresentanza di tutte le Armi del presidio, dall'Associazione delle madri e vedove dei caduti, da una rappresentanza del Rowing Club ed altra della Federazione canottieri, col presidente, conte Di Sambuy.

Il carro era fiancheggiato da valletti del Municipio. Il corteo percorse il corso Vittorio, via Accademia Albertina e per via Rossini raggiunse il Cimitero, ove la salma fu tumulata.

I funerali dell'alpinista
perito sul Monte Bianco

Ieri nel pomeriggio hanno avuto luogo i funerali dell'avvocato Sanzio Perino, perito tragicamente, com'è noto, in una ascensione al Monte Bianco. Al corteo funebre parteciparono numerosi colleghi del defunto, un picchetto armato del 3. Regg. Alpini, del quale l'estinto era stato ufficiale, la musica del Reggimento ferrovieri del Genio, uno stuolo di ufficiali in rappresentanza delle varie armi del Presidio della nostra città, il Club Alpinistico con il gagliardetto e numerosi soci. La salma, dopo l'assoluzione nella Chiesa di San Secondo, è stata trasportata al cimitero, seguita da un gruppo di famigliari e di intimi del compianto avvocato.

Il Premio di Virtù
nel 9.o anno della fondazione

Il Podestà, nella sua qualità di presidente della Commissione per il conferimento del premio di virtù comunica:

Il Grand'Uff. Paolo Bajnotti lasciò al Municipio di Torino un legato per costituire col suo reddito netto (lire 1300) — ogni anno — una ricompensa alla giovinetta torinese di nascita e domicilio, ventenne, nubile, di famiglia operaia o popolana più meritevole per esemplare condotta e virtù famigliari.

La scelta della premianda sarà fatta da apposita Commissione fra le candidate la cui famiglia ne faccia istanza o che siano in altro modo accette alla Commissione.

La ricompensa verrà consegnata nella prima domenica del prossimo giugno insieme col conferimento del «Premio al Carattere» del «Premio Servais» e di altri Premi municipali, alla presenza delle Autorità, e l'ammontare sarà investito in un libretto della Cassa di Risparmio di Torino.

Le domande delle famiglie devono essere presentate al Municipio (Ufficio Gabinetto) entro il 20 corr.

Si avverte che si intenderanno sempre le candidate che siano nate in Torino nell'anno 1909.

Il Podestà, Presidente della Commissione per il conferimento del «Premio di Virtù»: *Paolo di Revel.*

Bollettino demografico

[illegible] aprile 1929

NATI	[illegible]
MATRIMONI	5
MORTI	[illegible]

L'orario estivo delle Tranvie Piemontesi

Ecco il nuovo orario estivo delle Tranvie Piemontesi andato in vigore il giorno 1 corrente. Torino-Carmagnola, partenze: ore 6,30 (domenica, lunedì), 4,22 (mercoledì), 6,37, 17,30 (feriale) — Torino-Saluzzo: ore 5,51, 8,4, 11,45, 14, 16,5 [illegible] — Saluzzo-Cuneo: 4,37 (lunedì), [illegible] — Saluzzo-Venasca: [illegible] — Saluzzo-Paesana-Barge: [illegible] — Saluzzo-Pinerolo: 5,4 (sabato), 6,45, 8,30, 16,30 (sabato), 15,12 —

Seguendo la Cronaca
La Carrozzeria Farina ai Concorsi di eleganza di Roma e di Montecarlo

La grande Carrozzeria di Torino non manca mai ai grandi Concorsi internazionali di eleganza. Essa era presente anche a quello recentissimo di Roma, dove vide una sua vettura (quella dell'on. Gallenga) considerata «*fuori concorso*», onore altissimo che le toccò già nel 1924 a Montecarlo. Un'altra vettura, la *Lancia Lambda*, del Principe Potenziani, ebbe assegnato il primo premio nella Categoria cabriolets.

Quindici giorni prima, a Montecarlo la Carrozzeria Farina, aveva già conquistato due notevoli primi premi, uno per una guida interna sport su *Italia Freschini* e uno per un cabriolet quattro posti *Lancia Lambda*.

I nuovi successi della Carrozzeria Farina meritavano di essere segnalati.

Il Segretario regionale
del Sindacato Inventori

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

«L'on. Di Giacomo, Presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti, ratificando una precedente designazione del Sindacato Fascista degli Inventori, ha chiamato a reggere la Federazione Regionale Piemontese del Sindacato stesso, quale Segretario Regionale, il gr. uff. Matteo Ceirano, cavaliere del lavoro. Il nuovo Segretario Regionale dovrà provvedere alla costituzione del Direttorio del Sindacato e a promuovere, come in altre regioni, tutte quelle iniziative necessarie per completare l'inquadramento degli Inventori nel Sindacato Fascista e disciplinarne l'attività.

La Compagnia Monaldi
alla Venaria e ad Orbassano

Il comm. Gastone Monaldi, dopo l'ultima serie di recite straordinarie che egli ha dato con grande successo nel Teatro del Dopolavoro di Torino, si presenterà in alcune rappresentazioni alla Venaria e ad Orbassano.

Alla Venaria egli annuncia per questa sera *La zia d'Honfleur*, per domani sera *L'ultimo lord*; e ad Orbassano, sabato sera si produrrà ancora nella *Zia d'Honfleur* al teatro dell'Associazione Combattenti.

Le conseguenze d'una rissa per gelosia
Un tappezziere imputato di omicidio

Come i lettori ricorderanno, nel settembre scorso il tappezziere Gino Paolo Bianco, di anni 25, abitante in corso Regina Margherita, 144, in seguito ad un violento alterco, colpiva con una tremenda coltellata all'addome, il coetaneo Giacomo Scarafiotti, deceduto poi qualche giorno dopo il fatto, all'Ospedale San Giovanni, ove era stato ricoverato d'urgenza.

Il Bianco veniva tratto in arresto mentre si iniziava a suo carico il procedimento giudiziario, che si è conchiuso in questi giorni, col rinvio avanti la Corte d'Assise del giovane tappezziere.

Il Bianco e lo Scarafiotti, legati da vincoli di amicizia, erano entrambi in relazione con una certa Clementina Solavaggione, donna di facili costumi, che pare dividesse le sue grazie tra i due giovanotti. La cosa però non garbava affatto, nè al Bianco, nè allo Scarafiotti, i quali nutrivano sentimenti di reciproca gelosia.

La sera del 22 settembre 1928, i due amici si erano incontrati ed erano venuti a lite, causata appunto dall'amore per la ragazza. Il tempestivo intervento di comuni conoscenti aveva però potuto evitare sinistre conseguenze. Il lunedì seguente, giorno 24, verso sera, trovandosi i due in un'osteria di corso Regina, sempre per lo stesso motivo, si riaccese più aspro il litigio, tanto da assumere il carattere di una vera rissa. Il proprietario del locale invitò lo Scarafiotti ad uscire dalla trattoria, ciò che egli fece, ritornando però poco dopo armato di coltello. Nel frattempo anche il Bianco si era allontanato, dando l'impressione che tutto si fosse appianato.

I due giovani, invece, si ritrovarono per la via e pare decidessero di recarsi insieme in una località deserta per battersi in un duello rusticano.

Durante il cammino però il Bianco, in preda ad un accesso di furore, vibrò la coltellata fatale, che doveva produrre la morte dello Scarafiotti.

Il Bianco è stato rinviato a giudizio e comparirà presto davanti ai giurati.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TORINO — Riposo.
VITTORIO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. dialettale G. Gevil). — Ore 21: «Romo storto e barba vegia» di A. Novelli.
ALFIERI (Compagnia Armando Falconi). — Ore 21: «Il lupacchino» di L. Fodor.
CHIARELLA (Comp. Ital. Opera Comica). — Ore 21: «La sonnambula» di Bellini.
BALBO (Compagnia Vanda Capodaglio. — Ore 21: «Topaze» di Marcel Pagnol.
DOPOLAVORO (Gila Romano). (Filodramm. Adasi). — Ore 21: «Addio giovinezza» di Oxilia e Camasio.
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile di Torino»). — Ore 21: «I mônfrin a Val Dôndôna» di Pelucin e Croce.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Gianduja al centro della terra».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

CHERSI — «Giuditta e Oloferne» con Jia Ruskaya e Maciste — Première.
AMBROSIO — «L'aiutante dello Zar», con Ivan Mosjoukine e Carmen Boni. Successo.
VITTORIA — «La valle dei giganti», (Milton Sills). — Numeri di varietà.
ROYAL — «La duchessa d'Alba», I. Rich.
ITALA — «L'avaro di valle nera», Avventura.
BORSA — «California», Tim Mc. Coy.
SPLENDOR — «Villa Falconieri», Jacobini.
ALPI — «Serenata», con Adolphe Menjou.
PRINCIPE — Harold Lloyd. Varietà Girls.

I Divertimenti

«GIUDITTA e OLOFERNE»
Oggi, prima visione al Chersi

Questo dramma originale e moderno che è illuminato ed arricchito dalle tragiche scene della vicenda di Betulia, è la recente interpretazione della celebre danzatrice *Jia Ruskaya* e di *Bartolomeo Pagano (Maciste)*, il beniamino delle folle, e di un magnifico complesso artistico. Ne diresse l'esecuzione il Conte Negroni ed è stato edito dalla Società Pittaluga. Oggi prima visione al *Salone Chersi*.

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,7

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissione di musica (jazz band) e canto. — Ore 16,45: segnale di apertura - Borsa e Cambi - Notizie Stefani. — Ore 17: Concerto dell'orchestrina dell'E.I.A.R.: 1) Verdi: «Giovanna d'Arco», sinfonia; 2) Cortopassi: «Passa la serenata»; 3) Verdi: «Un ballo in maschera», fantasia; 4) Desmanni: «Serenata burlesca»; 5) Lehar: «Zarewitsch», fantasia; 6) Moszkowsky: «Valse d'Amour»; 7) Escobar: «Primo amore in Oriente», fox. — Ore 18,15: fine della trasmissione.

Ore 20,25: segnale di apertura - Notizie Stefani. — Ore 20,30: segnale orario - Comunicati ufficiali dell'E.I.A.R. — Ore 20,31: Radio giornale dell'E.N.I.T. — Ore 20,42: Comunicazioni del Dopolavoro. — Ore 20,45: Concerto di musica leggera: 1) orchestra: Suppé: «Poeta e contadino», ouverture; 2) soprano, contessa I. Morozzo della Rocca, Costa: «Napulitanata», Tosti: «Marechiaro»; 3) orchestra: Strauss: «Lo zingaro barone», Pot-pourri; 4) tenore sig. De Maria: Santoconti: «Povero fiore», Tirindelli: «Primavera»; 5) chitarrista prof. Bonvicini: Curtis: «Carmela», Legnani: «Fantasia»; 6) De Michelis: «Le canzoni d'Italia»; 7) soprano, contessa I. Morozzo della Rocca: Mayr: «La biondina in gondoletta»; 8) chitarrista prof. Bonvicini: Monti: «Natale di Pierrot», sereu.; 9) tenore sig. De Maria: Rotoli: «Cara biondina»; 10) orchestra: Cortopassi: «Piedini d'oro», valse; 11) orchestra: Blache: «I'm just wild about harry», fox trot. — Ore 22,25: notizie varie. — Ore 23: fine della trasmissione.

VARIE

L'UNIONE EX ALLIEVI INTERNI ORATORIO DON BOSCO (via Cottolengo 32) invita i propri soci ad intervenire: giovedì, venerdì, sabato, 4, 5, 6 aprile, alle ore 21, nella Cappella Pinardi pel triduo di preparazione predicato dal salesiano prof. dott. D. Giuseppe Bistolfi; domenica 7, alle ore 8,30, alla messa e comunione generale che sarà celebrata da un superiore maggiore, e alla colazione sociale, alle 9,30 all'adunanza nella quale sarà discusso il seguente ordine del giorno: «1.o sottoscrizione gita-pellegrinaggio a Roma per la Beatificazione di D. Bosco, 2.o preparazione festeggiamenti salesiani di Torino; 9 giugno: traslazione della salma di Don Bosco da Valsalice alla Basilica di Maria Ausiliatrice; 10-11-12 giugno, triduo solenne delle beatificazione di Don Bosco nella basilica di Maria Ausiliatrice; lapide ricordo da porsi nella cappella dell'Angelo custode in S. Francesco d'Assisi ove Don Bosco celebrò la sua prima messa». Ore 20,30, rappresentazione teatrale: omaggio agli ex-allievi della Compagnia filodrammatica dell'Unione.

SOTTOSEZ. AURA DEL C. A. I. — Domenica 7 aprile 1929, gita sociale alla Guglia Nera (m. 1620) in Val Sesa, con partenza da Torino P. N. ore 6 ant. ed arrivo col treno delle 21,5. Iscrizioni in sede, via Monte di Pietà 28, stasera giovedì 4 e venerdì 5 corr. fino alle ore 22,30.

LA «PRO PUERITIA». — Sabato prossimo 6 corrente avrà luogo al ristorante del Parco al Valentino, dalle ore 16 alle 19, il consueto trattenimento di beneficenza a favore della «Pro Pueritia». I biglietti d'ingresso si possono ritirare alla sede dell'istituto in corso Massimo d'Azeglio 56, od in via Accademia Albertina 5, presso l'Unione femminile sino a tutto sabato mattina, ed all'ingresso del ristorante alle ore 16. Quanti si interessano alla tanto benefica istituzione, che accoglie oramai più di 60 bambini, sono vivamente pregati di intervenire e di inviare le loro oblazioni.

APPLICAZIONI ELETTRO-AGRICOLE. — La sera di venerdì 5 aprile alle ore 21,15 l'egregio ing. Giuseppe Villa di Milano terrà nel Palazzo dell'elettricità una conferenza sul tema: «Applicazioni elettro-agricole». Sono state invitate tutte le autorità cittadine, che hanno promesso di intervenire ed i Sindacati fascisti degli ingegneri ed architetti.

Una visita del Dopolavoro
alla Fiera di Milano

La Sezione turistica del Dopolavoro Provinciale di Torino organizza per il giorno 14 aprile una gita a Milano, per la visita della Fiera. La quota del viaggio è fissata in L. 50 e dà diritto al viaggio ferroviario, al pranzo, all'entrata alla Fiera ed al servizio tramviario. Le iscrizioni sono aperte da oggi presso la sede del Dopolavoro Provinciale, in via Massena, 12; e si chiuderanno la sera del 10 aprile. Possono partecipare alla gita tutti i tesserati dell'O. N. D. e della F. I. E. I programmi sono distribuiti a richiesta presso l'O. N. D.

Note spicciole

G.M.G. G. E. Italia. — Domenica 7 corrente gita a Rocca Sella, Valle di Susa (m. 1.000). Le iscrizioni si ricevono in sede questa sera e sabato.

M.V.S.N. - Coorte d'Onore Mutilati «B. Mussolini». — Tutti i dipendenti si troveranno questa sera, 4 corr., in sede (via Bogino 6) alle ore 21, per comunicazioni.

M.V.S.N. - Lo Gruppo Art. C. A. «Gioc. Festa». — Tutti i dipendenti dovranno trovarsi questa sera, 4 corr., in sede (via Bogino 6), alle ore 21, per comunicazioni.

Associazione Combattenti. — Tutti i combattenti iscritti al P.N.F. di età non superiore ai 38.o anno, provenienti dalla Fanteria, Granatieri, Bersaglieri, Cavalleria, Alpini, Rit. GG. di Finanza, Artiglieria da Campagna, sono invitati a presentarsi alla Sempre, piazza Solferino 8, per comunicazioni relative alla iscrizione alla MSM.

ULTIME NOTIZIE

La crisi in Austria

Le inattese dimissioni di Seipel per la odiosa campagna contro il suo abito talare

Vienna, 3, notte.

Nessuno si aspettava le dimissioni che il Cancelliere Seipel nel pomeriggio di oggi ha rassegnato nelle mani del Presidente della Repubblica. Certo la situazione politica interna in Austria è assai confusa ed in circostanze simili il ritirarsi dal potere rappresenta una giustificabile ultima ratio; ma nelle cose interne dell'Austria la confusione ormai costituisce non più il fatto eccezionale bensì la regola. E Seipel in lunghi anni di Governo aveva dato ripetute prove di sapere fronteggiare le tempeste.

Il Gabinetto si è dimesso, motivando il suo gesto con l'odiosa campagna tenacemente svolta contro la persona e la veste talare del suo Capo; campagna che si è estesa — così dice la lunga dichiarazione ufficiale letta in Parlamento — anche alla Chiesa. Per tali motivi e per le molte difficoltà che l'attuale Governo non riesce a superare, si è deciso di offrire ai partiti politici la possibilità di provvedere per l'avvenire in diversa maniera, lasciando libero il posto ad altre persone.

Una grave accusa al Ministro delle Finanze

Ma la disamina delle dichiarazioni non è facile impresa. Senza dubbio la lotta fatta dai social-comunisti a Seipel più di una volta ha assunto forme disgustevoli e l'abito ecclesiastico indossato dall'uomo al quale l'Austria tirando le somme deve la sua salvezza, è stato vilipeso in maniera che non sarebbe possibile in nessun altro Paese europeo. Non si è trattato della crisi laica attraversata un po' da tutti gli Stati, bensì di una sommossa ... compiuta senza scrupoli di sorta; ... destata con le risorse offerte da una legislazione deficiente in materia di diritto nuziale (giacchè i socialisti si sono fatti partigiani dei cattolici divorziati desiderosi di passare a seconde nozze) i cui mille e mille espedienti sono a disposizione del social-comunismo in un Paese nel quale crisi economiche e demagogia si danno la mano.

La decisione di Seipel è stata una sorpresa perfino per i suoi più intimi amici, si assicura; ma non dovrebbe aver sorpreso, e così passiamo all'esame delle vere e proprie cause determinanti della crisi, il ministro delle Finanze, Kienboeck, il quale nel Gabinetto rappresentava il personaggio di maggior fiducia del Cancelliere.

Si potrebbe addirittura dire che Seipel avrebbe continuato a resistere agli insulti e agli attacchi dei socialisti, se non fosse stato improvvisamente posto da un gruppo della stessa maggioranza governativa — l'agrario — nella condizione di legare le sue sorti a quelle del ministro delle Finanze.

La crisi politica ha un retroscena che descriveremo rapidamente. Il dottor Kienboeck, all'indomani della recente assemblea generale della Banca Nazionale, è stato accusato dall'ex-capo sezione del Ministero delle Finanze, dottor Schwarzwald, autorevolissimo in materia, di avere regalato all'Istituto di emissione 42 milioni di scellini che la Banca avrebbe dovuto invece pagare all'Erario per vari titoli fiscali. Poichè lo Stato austriaco è indebitato verso la Banca stessa, è apparso assai discutibile l'opportunità di questo abbuono, che ha permesso all'Istituto di pagare agli azionisti il notevole dividendo dell'11 per cento.

Alle critiche rivoltegli dal dottor Schwarzwald e dal giornale *Tag*, il ministro Kienboeck rispose in Parlamento in maniera che non soddisface gli agrari, i quali hanno anche raccolto in giro la voce che Kienboeck si prepari ad assumere a breve scadenza la presidenza della Banca Nazionale stessa. Gli agrari avrebbero perciò voluto che sull'operato di Kienboeck si fosse eseguita una inchiesta che avrebbe dovuto essere condotta dal loro fiduciario Tauschitz. Tale domanda, che equivaleva a mettere Kienboeck in stato di accusa, è stata respinta da Seipel, che tempo addietro dichiarò solennemente che le sue sorti erano legate in modo indissolubile a quelle di Kienboeck. Se però ha evitato l'inchiesta, il Cancelliere non ha potuto evitare di ricavare dall'atteggiamento degli agrari le logiche conseguenze e si è dimesso. Certo hanno molto contribuito a questa decisione anche l'ostilità dei socialisti alla sua persona e l'impossibilità nella quale egli si è trovato finora di mantenere la promessa fatta ai partiti della maggioranza di abolire la legislazione di guerra sugli affitti. Anche se l'episodio Kienboeck (al quale del resto taluni negano l'importanza attribuitagli) non si fosse verificato, tutti gli altri elementi della situazione avrebbero bastato da soli a giustificare tale atto.

Si fanno i nomi di Ramek e di Rintelen

In certi ambienti cattolici stasera correva anche la voce che gli accenni della dichiarazione ufficiale alle origini religiose della crisi sono dovuti ad un esplicito desiderio di Roma, essendo il Vaticano rimasto assai colpito dai numerosi distacchi dalla Chiesa cattolica verificatisi negli ultimi tempi.

Il Cancelliere dimissionario, che il Presidente della Repubblica ha pregato di provvedere al disbrigo degli affari correnti fino a soluzione della crisi, non vuole questa volta designare nessuno per la successione. La crisi potrà quindi essere lunga e laboriosa, ma le previsioni del genere sarà bene rinviarle almeno a domani, quando sapremo che attitudine assumono i socialisti, i quali ancora l'altro ieri per bocca dell'ex-Cancelliere Renner, facendo a Seipel molteplici colpe, dichiaravano che l'indire nuove elezioni sarebbe l'unica via di uscita dal caos. Certo si tenterà di indurre Seipel a rimanere; ma è certo che nello stesso partito cristiano-sociale non pochi cercheranno di mettersi infine al posto di un Capo che spesso li ha trattati con durezza.

Probabile è una reincarnazione di Ramek, che Seipel tirò ultimamente giù di sella, ed altrettanto probabile è che il prof. Rintelen, capitano provinciale della Stiria, ritornato in auge per essere riuscito a fare ordine nella sua regione, riesca a realizzare il sogno che turba da tempo lui ed altri simpatizzanti per la maniera forte. L'ipotesi di un Governo di coalizione con i socialisti viene esclusa.

La crisi governativa è scoppiata mentre la vertenza nel campo metallurgico si avviava verso la composizione. Diciamo si avviava, non potendosi adesso sapere se il fatto nuovo non determinerà un nuovo distacco dei delegati delle due parti. Ad evitare la serrata annunziata per il pomeriggio di domani si erano indette per oggi trattative il cui esito fino a questo momento non è noto. Gli industriali sembrano disposti a fare certe concessioni nel senso che permetteranno agli operai di risarcirsi del danno derivante dal mancato pagamento del salario nelle giornate festive mediante ore straordinarie di lavoro e altri modi.

Secondo la *Neue Freie Presse* il contrasto di vedute fra le due parti stasera pareva ridotto al minimo, sicchè la speranza di un accordo è fondata. Se la corrente che mira alla conciliazione finirà con il prevalere, domani stesso si compiranno tentativi per porre termine allo sciopero nelle fabbriche viennesi di automobili ed alla serrata dell'Austro-Fiat.

Un altro giornale garantisce che è una pura favola la notizia delle enormi somme poste dall'estero a disposizione degli scioperanti viennesi per metterli in grado di lottare a lungo contro i padroni.

« Il proletariato straniero — esso scrive — ha ben altre preoccupazioni che quella di raccogliere milioni di scellini allo scopo di consentire agli operai austriaci di inscenare un assurdo conflitto per assurde pretese ».

I. Z.

Pilsudsky

costituirà un nuovo Gabinetto polacco

Berlino, 3 notte.

Si ha da Varsavia che il Presidente del Consiglio dei Ministri, Bartell, ha dichiarato al Presidente dello Stato che non intende più continuare a tenere la sua carica. In seguito a ciò, il Presidente di Stato ha proposto al maresciallo Pilsudsky stesso di formare lui il nuovo Gabinetto. Sebbene le trattative non siano ancora ufficiali, Pilsudsky si è già messo all'opera. Patek, inviato polacco in Russia, sarebbe incaricato della vice-presidenza.

I fastidi di MacDonald

per un colpo mancino dei laburisti indipendenti

Londra, 3 notte.

Nei suoi fuliginosi preamboli alla lotta elettorale, il Labour Party, in rispettabile veste di opposizione ufficiale, ha fatto i conti senza l'oste estremista, ma l'iracondo guastamestieri è piombato in questi giorni nel bel mezzo dell'osteria, dove il laburismo stava pubblicamente bevendo il latte della moderazione e gli ha scaraventato tra capo e collo un'orribile frittata. Adesso i bevitori di latte stanno tergendosi la fronte tra i buchi della devastante frittata di peperoni caduta loro in testa, ma, per togliersi completamente di dosso la stupenda lardellatura, dovrebbero acciuffare per il bavero l'oste e strozzarlo coram populo. Ma non possono, perchè sono gli uomini della fratellanza universale e della politica angelica. Devono quindi reprimere i loro naturali impulsi omicidi e rivolgere all'oste un fraterno sguardo addolorato di cui egli si impippa, ed avviarsi alle elezioni lardellati di frittata.

Un figlio degenere del Labour Party

L'incomodo documento è stato cucinato a Carlysle sotto un'insegna di tre lettere I.L.P., che in pratica non significa niente, ma che basta a fare sudare freddo i condottieri ufficiali del laburismo. Le tre lettere insignificanti per il pubblico, ma gravide di nemesi per i condottieri ufficiali, indicano quell'*Indipendent Labour Party* che una volta era il cervello del partito laburista, ma che oggi non è che un covo di vipere. Esso è stato scomunicato a più riprese dallo Stato Maggiore laburista. MacDonald, suo fondatore primo, lo ha buttato a mare come un figliuolo degenerato, e mille trappole sono state tese allo sparuto ma clamoroso gruppo degli indipendenti impenitenti per adescarli entro l'ovile del partito integrale e malmenarli poi in un cantuccio dello steccato. Il gruppo si mantenne impervio alle scomuniche ed ai lenocinii. Tuttavia, approssimandosi le elezioni generali, il chiamato Maxton, agitatore di Scozia, che flirta col comunismo e presiede l'Indipendent Labour Party, pensò che, pel momento, conveniva ricorrere all'astuzia. Non era più il caso di rompere troppe uova nel paniere dei campioni del laburismo.

Bisognava piuttosto fingere di assecondare la loro temperanza. Più tardi, vinte le elezioni, sarebbe stato possibile imporre la propria volontà tornando a ruggire più forte che mai nel vestibolo dell'ovile. Lo scandalo rimaneva indispensabile, ma era opportuno procrastinarlo. Alla stregua di queste meditazioni, il presidente del gruppo inaugurava l'altro giorno, con tutta mitezza, il congresso dell'« Indipendent Labour Party » a Carlysle e da principio la sua tattica sembrava navigare a gonfie vele.

« Guerra alla guerra! »

Senonchè, ieri, ad un tratto un notorio delegato di Birmingam, un rompiscatole di professione, presentava di sorpresa un ordine del giorno guastatore. I deputati laburisti allacciati sia pure nominalmente all'« Indipendent Labour Party » (ben 120 deputati!) dovevano subito essere invitati ad impegnarsi a votare eternamente contro ogni e qualsiasi spesa militare navale e aerea. Questo era il rimedio sovrano contro la guerra: ricusare al Governo i crediti per tenere in piedi gli armamenti, ricusarli anche ad un eventuale Governo laburista come a qualunque altro e ammonire in anticipo un Gabinetto laburista a smettere l'idea di spendere soldi per le forze di terra e di mare essendo beninteso che qualora il Gabinetto laburista non ci stesse, l'« Indipendent Labour Party » ne preparerebbe subito un altro.

L'assemblea, senza comprendere bene quello che faceva, approvò con 180 voti contro 125 questo comicissimo pronunciamento. In seguito essa fu invasa da una certa paura di sè medesima; ma cosa fatta capo ha. Ed i condottieri ufficiali del laburismo non possono certamente disfarla. Come si propongono di rispondere a tanta sfida? Per ora non ne hanno la più lontana idea. Sconfessare l'« Indipendent Labour Party » in circostanze come le attuali equivarrebbe a proclamare lo scisma nella compagine del laburismo davanti ai nemici elettorali; lasciare correre, vuol dire consegnare gratuitamente una arma formidabile agli avversari politici e particolarmente ai conservatori.

Una battaglia perduta?

Il dilemma è angoscioso, ma, in attesa di decisioni concrete, l'organo quotidiano del « Labour Party » si contenta di rimbrottare dolcemente Maxton e compagni. E' superfluo aggiungere che, preso l'abbrivio, il congresso di Carlysle inscenò ed approvò una filastrocca di risoluzioni in senso ultra-socialista, ed anche questo bagaglio addizionale viene ora a gravare sulle spalle del partito laburista ufficiale.

Il « Times » ne coglie l'appiglio per accusare il laburismo di essere in piena discordia con se stesso e parlare al Paese con due voci diverse. « Una di queste levatasi ieri da Carlysle, termina il « Times », minaccia all'Inghilterra semplicemente la bancarotta e l'abolizione della difesa nazionale ».

In linea di fatto le parole di Carlysle mancano di ogni sostanza e non rappresentano che un gruppetto infinitesimale, ma sul terreno della strategia e della tattica esse potrebbero rappresentare da ultimo una battaglia perduta per il « Labour Party ».

M. P.

Le curiose vicende del Tesoro dei Cavalieri di Malta

Berlino, 3 notte.

Fa il giro dei giornali berlinesi la romanzesca storia del tesoro dei Cavalieri di Malta, che, come i giornali di Parigi hanno scoperto, si trova a Berlino, nella cripta della Chiesa russa della piazza Fehrbelliner. Il tesoro è conteso da varie parti e cioè: dagli emigrati russi dimoranti a Berlino, che attualmente lo detengono, ed ai quali è pervenuto l'anno scorso, dopo la morte a Kopenhagen della vedova di Alessandro III, poichè i figli di questa lo hanno consegnato al metropolita Antonio, il più alto Principe della Chiesa Ortodossa, che, dal canto suo, lo ha ceduto al Vescovo russo di Berlino, Tikon, fratello del Patriarca; dal Governo Sovietico, che lo considera come proprietà dello Zar, di cui esso stesso si considera legittimo erede e successore, ed è preteso anche da Banche inglesi, le quali hanno sborsato il denaro per la costruzione della suddetta Cattedrale russa di piazza Fehrbelliner di Berlino, dove costituisce per esse Banche una specie di garanzia e di pegno. E' inoltre conteso dai Cavalieri di Malta i quali affermano di averlo originariamente consegnato nel momento in cui l'Isola veniva occupata da Bonaparte allo Kzar Paolo I, in deposito, affinchè lo tenesse e lo riconsegnasse poi all'Ordine il giorno in cui questo potesse riconquistare la sua sovranità. Quando esso venne espulso da Malta, pare però che abbia rinunciato alla riconsegna, cosa che suscitò una protesta da parte del Papa, il quale fu messo a tacere da Bonaparte.

Un giornalista viennese si è recato ieri alla Cattedrale russa di Fehrbelliner e riuscì a parlare col Vescovo Tikon, il quale cortesemente non si è rifiutato di mostrargli il tesoro, che rappresenta certamente un valore enorme. — Si tratta — racconta il giornalista, di due casse di oro, piene di reliquie e di una icona anche essa d'oro. Una delle due casse, tutta in oro massiccio, tempestata di zaffiri e di rubini, contiene dentro la mano di San Giovanni Battista. L'altra, pure ornata di preziose gemme, contiene pezzi di legno della Croce del Golgota, inoltre la croce del Gran Maestro dei Cavalieri di Malta, Lavallette, e la mano destra del medesimo Gran Maestro. Infine, l'icona rappresenta la Vergine di Palermo ed è dipinta, secondo la leggenda, dalla mano stessa di San Luca Evangelista.

Durante il periodo che il tesoro si trovò in Russia, esso veniva ogni anno esposto nella Cattedrale Gacina. Scoppiata la rivoluzione la Zarina Madre, Alessandra, portò con sè nella fuga a Kopenhagen il tesoro stesso, dove poi rimase tra le cose che essa ha lasciato.

Una spia russa assassinata in Bessarabia

Bucarest, 3 notte.

Nella cittadina bessarabica di Tighina al confine russo, la notte scorsa è stato compiuto un assassinio molto misterioso. Una certa Maria Sirolkin è stata trovata uccisa nella sua abitazione con la gola squarciata da una coltellata ed il cranio spaccato con un colpo di scure. L'assassinata era sospetta come spia russa. La polizia ritiene quindi che si tratti di un delitto politico, compiuto probabilmente da altre spie che temevano di essere da lei denunziate. La casa della Sirolkin è situata a cento metri dal confine russo.

Pugnala la moglie

mentre questa si fa tagliare i capelli

Berlino, 3, notte.

A Colonia uno *chauffeur*, che viveva separato dalla moglie, sapendo che costei si recava ieri dal parrucchiere a farsi tagliare i capelli, la seguì e quando la donna si era seduta, improvvisamente irruppe nel negozio, afferrò la moglie per i capelli e la tempestò di pugnalate. La povera donna, crivellata da nove profonde ferite al petto e alla schiena, è moribonda.

SPORT

Un apparecchio francese

tenterà la traversata New York-Parigi

Parigi, 3 notte.

Un aeroplano francese è stato imbarcato in questi ultimi giorni a Le Havre per New York, e tenterebbe in maggio la traversata dell'Atlantico sul tratto New York-Parigi. Gli aviatori che tenteranno il volo sono Assolant e Lefevre, che l'anno scorso si trovarono nella impossibilità materiale di spiccare il volo dal Bourget con il sovraccarico necessario per la traversata dell'Atlantico. Essi, desiderosi di non rimanere inattivi, hanno ottenuto dal loro accomandatario i fondi necessari per fare trasportare il loro aeroplano a New York, di dove contano prendere la partenza per realizzare il loro progetto.

La supermaratona americana

La terza tappa

Trenton (New Jersey), 3, notte.

Il belga Jules Coola che partecipa alla supermaratona New York-Los Angeles ha vinto ieri la terza tappa Trenton-Filadelfia in ore 5,20'20" battendo Paul Limapoo giunto secondo in ore 5,30'5".

La caduta di un aeroplano straniero

I passeggeri incolumi

San Remo, 3, notte.

Il monoplano trimotore dell'americana Blackisard, pilotato dall'olandese Scholt, partito stamani da Roma diretto a Parigi, con sei passeggeri a bordo, verso mezzogiorno sorvolava Bordighera, quando si vide improvvisamente che stava tentando di atterrare. Dopo brevi istanti l'aeroplano andava ad infrangersi sulla spiaggia, presso la foce del torrente Nervia. L'apparecchio è ridotto in pessime condizioni. Il proprietario, il pilota e i passeggeri sono rimasti fortunatamente illesi. Erano reduci da una crociera.

Le corse a San Siro

Milano, 3 notte.

Premio Cardano (L. 10.000; m. 1600): 1. Furlo (Caprioli) di Demonte; 2. Eiro; 3. Manomba. Una lungh., 6 lungh., 4 lungh. Totalizz.: 6,50, 6, 7,50.

Premio Villasco (L. 8000, m. 1700): 1. Edoardo (Bianchi) di Corbella; 2. Senatico; 3. Dolla. Cinque lungh., 6 lungh., 3 lungh. Tot.: 22, 8,50, 8, 6.

Premio Dolomiti (a vendere - L. 8000; m. 1400): 1. Birba (St. Griegenstein) di Mecchelli; 2. Scordia; 3. Danihus. Due lungh. e mezza, mezza lungh., 4 lungh. Totalizzatore: 8,50, 6, 6, 7,50. Birba invenduta.

Premio San Cristoforo (L. 10.000; m. 1000): 1. Varenna (St. Griegenstein) di razza U. Amate; 2. Munsor; 3. Torborch. Corta testa, 2 lungh., 3 lungh. Tot.: 15, 6, 6, 6,50.

Settima triennale (L. 30.000; m. 1000): 1. Ostalio (St. Caprioli) di G. Manuel; 2. Vilocchio; 3. Mincio. Tre lunghezze, corta testa, 10 lunghezze. Tot.: 5,50; 6, 6,50.

Premio Beraguardo (L. 10.000, m. 1600): 1. Carignano (Sr. Camici) di Raniol; 2. Costui; 3. Montaperti. Mezza lungh., mezza lungh., 4 lungh. Tot.: 16, 6,50, 8, 8,50.

Premio Morano (L. 10.000; m. 1800): 1. Tulla (Sr. Camici) di Demonte; 2. Soppolini; 3. Asrea. Tre lungh., una lungh., 4 lungh. Tot.: 16, 6,50, 9.

Al Polo Nord

in sottomarino ed in dirigibile

Londra, 3 notte.

L'Agenzia *Exchange-Telegraph* ha da New York che sir Hubert Wilkins è partito in aeroplano per le coste del Pacifico onde conferire coi finanziatori della sua progettata spedizione sottomarina al Polo Nord. Si prevede che egli annunzierà le sue decisioni finali non appena sarà di ritorno dal West, probabilmente lunedì venturo.

Un telegramma da Leningrado riferisce che il Governo dei Soviet sta accudendo all'allestimento dei voli polari che saranno compiuti l'anno prossimo per mezzo di uno Zeppelin. Tre distinti viaggi aerei sull'Artico sono in programma. Il primo seguirà l'itinerario Leningrado, Murmansk, territorio di Francesco Giuseppe, Savernaya, Semlia, Nome (Alaska): il secondo viaggio sarà da Nome verso la regione centrale dell'Artico ancora inesplorata; ed il terzo volo sarà fatto nel ritorno da Nome a Leningrado.

MESSICO

Jimenez in mano dei federali

Città di Messico, 3, notte.

Il generale Almazan, comandante delle truppe federali impegnate nella battaglia per il possesso di Jimenez, ha inviato un rapporto preliminare al Governo in cui riassume le operazioni che hanno condotto all'occupazione della città. Il rapporto dice fra l'altro che i ribelli nella battaglia hanno perduto 2 mila uomini. In questa cifra sono compresi i morti e i prigionieri. Il generale Almazan aggiunge che gli sconfitti si ritirano verso Nord in direzione di Chihuahua.

Il combattimento per il possesso dell'importante punto strategico di Jimenez, iniziatosi lunedì mattina, è terminato secondo quanto annuncia un comunicato ufficiale, con la piena vittoria delle truppe federali. Il comunicato definisce il successo delle forze governative come la più brillante e netta vittoria delle truppe federali nella presente campagna militare.

...ma gli insorti smentiscono

Naco (Sonora), 3, notte.

Il quartier generale dell'esercito ribelle presentemente stabilito a Juarez smentisce l'asserzione del Governo di Città di Messico secondo cui gli insorti hanno sgombrato la città di Jimenez che è stata occupata dalle truppe federali. Per la battaglia di Jimenez si verifica pertanto il contrasto di notizie avutosi nella precedente rivoluzione: una vittoria annunziata dal Governo è prontamente smentita dai ribelli e viceversa.

Le misure degli Stati Uniti

Washington, 3, notte.

Il Ministero della Guerra informa che gli ufficiali dell'Esercito degli Stati Uniti al comando dei presidi di confine, hanno avuto istruzioni di adottare qualsiasi misura da essi ritenuta necessaria per la protezione della vita e degli averi dei cittadini della Confederazione Nord-America. («United Press»).

Nessuna notizia della « Croce del Sud »

Le ricerche per via aerea — Si crede che i volatori siano salvi — Il problema dei viveri.

Sidney, 3, notte.

Le ricerche della Croce del Sud, tuttora introvabile, rimangono ostacolate dal tempaccio che imperverserà ancora e sempre nella zona di Wyndham. Due aeroplani militari sono partiti oggi in ricognizione. Uno di essi perlustrerà il territorio di Broome e di Derby, spingendosi poi sino a Port Georges. La seconda macchina, oltre il pilota, reca due osservatori. Essa ha inviato stasera un radiogramma in cui annunzia di avere volato al di sopra della missione di Drysdale. Il personale della Missione, in risposta a segnali del velivolo, fece sapere che nella mattinata di domenica un aeroplano era passato al di sopra della regione, volando verso il sud-ovest. Comunque, l'apparecchio perlustratore ha fatto ritorno a Wyndham senza aver scoperto alcuna menoma traccia della Croce del Sud. Il direttore dell'aviazione civile, colonnello Brinsmead, dichiara oggi che, quasi certamente, il capitano Kingsford Smith ed i suoi compagni sono sani e salvi. Tuttavia è possibile che l'aeroplano, nel suo ammaraggio forzato, abbia subito gravi avarie. Qualora i volatori si trovassero isolati in una zona quasi desertica, tra poco si troverebbero alle prese col problema dei viveri. Ognuno di essi è stato provvisto soltanto di tre pasti sotto forma di sandwich al momento di partire da Sidney sabato mattina. Quanto all'acqua, i volatori ne troveranno dappertutto, sin che vorranno. Essi recavano anche due rivoltelle e 200 cartucce. Se fossero precipitati nel mezzo di una tribù indigena amica, il problema del vitto sarebbe automaticamente risolto. L'intera Australia continua ad attendere con profonda ansietà i risultati delle ricerche.

(Daily Telegraph).

TEATRI

« Il teatro della guerra eterna » di Andrea Jvreinov ai « Filodrammatici »

Milano, 3, notte.

Andrea Jvreinov, fondatore del teatro surrealista russo, in contrapposizione a quello naturalista di Stanislasky, ha fatto rappresentare questa sera ai nostri Filodrammatici alla Compagnia Pawlowa il suo nuovo lavoro in tre atti « Il teatro della guerra eterna ».

Le idee centrali di questo singolare autore-attore e direttore sono comparse proprio in questi giorni in un volume destinato senza dubbio a sollevare larghi dibattiti ed intitolato « Il teatro della vita » con una prefazione di Silvio d'Amico. Sostiene lo Jvreinov che nell'uomo la teatralità è istintiva e che nell'uso migliore o peggiore che egli ne sa fare dipende il suo maggiore o minore successo nella vita. Ne consegue che Jvreinov vedendo il mondo sostenuto soltanto dalla finzione e dalla trasformazione alle quali è fatalmente obbligato ogni essere, lo stesso teatro deve, secondo la sua concezione, allontanarsi il più possibile dalla realtà, spaziare nell'immaginazione ed essere scuola per tutti di metamorfosi continue.

Lo spettatore che deve nella vita ricercare costantemente la propria parte potrà, se mai, dalla scena imparare come attuarla e svolgerla. Comunque, la ribalta deve trasportarlo nel fittizio e nell'illusorio. In questa commedia Jvreinov applica in pieno la sua dottrina e ne fa addirittura un lavoro didascalico rappresentando i diversi personaggi di una fantastica scuola americana nella quale si insegna ad ognuno a recitare nella vita i ruoli più disparati.

Ognuno mentirà e soltanto sotto l'ipnosi dirà la verità, verità approssimativa che può suggerire la contingenza. La commedia, dopo Pirandello, non ci dice gran che di nuovo sebbene abbia aspetti certamente geniali e attraenti. Le manca però la limpidezza di « Ciò che più importa », primo lavoro dello stesso autore, conosciuto in Italia ed ovunque applaudito. Ad ogni modo trattandosi anche di un avvenimento di arte e di una certa eccezione essendo questa la prima rappresentazione in Europa del « Teatro della guerra eterna », il pubblico si è mostrato oltre ogni dire cordiale ed ha assai applaudito dopo ogni atto ed alla fine del secondo atto ha evocato Jvreinov tre volte. Tuttavia al terzo atto qualche dissenso si fece insistente.

Suggestiva la strana e pittoresca messa in scena; magnifico l'affiatamento dell'intera Compagnia nella quale primeggiano la Pawlowa, la Benvenuti, la Sammarco, il Cialente ed il Giorda.

Il « Moulin Rouge » di Bruxelles

semidistrutto dal fuoco

Bruxelles, 3, notte.

Stamane un incendio violentissimo si è manifestato in un « music hall », il « Moulin Rouge », sito in una vecchia casa fiamminga del secolo XVII. L'allarme venne dato verso le 5,45 dagli ultimi clienti che uscivano da un circolo di giuoco installato nello stabilimento. Il fuoco fu circoscritto dopo due ore di sforzi. Tutta una parte dell'immobile fu distrutta, ma la grande sala degli spettacoli fu potuta salvare. I danni oltrepassano il milione. Il « Moulin Rouge » era già stato parzialmente distrutto dal fuoco quindici mesi fa.

Ultime di Borsa

La Borsa di New York

New York, 3 notte.

L'odierna giornata borsistica a New York è stata contraddistinta da gravi irregolarità. La maggior parte dei valori segnò un ribasso. La brusca ondata sfavorevole è stata soprattutto risentita nel ramo dei lubrificanti. Questo fenomeno viene generalmente attribuito ai travagli che Washington sta attraversando nei riguardi della imposizione ed esportazione di olii, petrolii e altre essenze minerali. Insomma il barometro del mercato newyorkese segna maltempo. Il contraccolpo della burrascosa giornata appariva inevitabile per le obbligazioni italiane, ma esso non è stato così grave come poteva temersi. Le Città di Roma hanno maggiormente sofferto. Le Pirelli, dal canto loro, sono calate di mezzo punto fermandosi a 93 e ¾.

Ecco d'altronde il prospetto delle obbligazioni italiane sul grande mercato americano:

Fiat 7 % 1946	143 —
Prestito Italiano 7 % 1951	95 ¼
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	95 ¾
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	94 ¾
Città di Milano 6,50 % 1952	88 —
Montecatini 7 % 1937	111 —
Città di Roma 6,50 % 1952	90 ¼

Londra, 3. — Il volume degli affari allo Stock Exchange rimaneva oggi impressionato dagli ultimi strascichi della sregolatezza pasquale, ma quelle operazioni che si intrecciarono sul mercato dei titoli industriali non difettarono tuttavia di buona voglia. Una certa dose di ardore rampollava anzi nella cerchia del Consolidato inglese e dei titoli statali in genere, il cui rialzo sta accentuandosi. Si mantiene invece sospirosa il mercato delle cosidette azioni anglo-americane. Wall-Street continua a navigare nell'incertezza con crescente timore di naufragio, perchè i cordoni del credito accennano tutt'altro che ad allentarsi. Infatti i principali banchieri appartenenti alla costellazione del sistema federale dopo tre lunghe giornate di concistoro a Washington sembrano avere definitivamente risolto, a dispetto di ogni pressione di interessati, di serbare la loro austera attitudine di cerberi. Essi sono persuasi che, continuando ad esercitare una spietata remora sul credito, riusciranno a ristabilire la normalità delle condizioni monetarie ed a sfrondare da cima a fondo l'enorme cumulo di prestiti di cui ora Wall-Street si serve a finanziamento di speculazioni da matti. In conseguenza le azioni anglo-americane hanno marcato il passo oggi allo Stock-Exchange, rallentando il respiro, in attesa del vento che soffierà nei prossimi giorni nella borsa di New York. Le Marconi hanno chiuso a 53,6 e le Snia-Viscosa a 32,9.

Amsterdam, 3. — Il mercato oggi ha dato prova di una grande resistenza mostrando un'orientazione al rialzo. Difatti quasi tutti i gruppi di valori sono terminati a corsi leggermente superiori a quelli di ieri. Le Royal Dutch hanno continuato il loro movimento ascensionale guadagnando altri quattro punti nella giornata di oggi. Cosicchè queste valute è passata da 481 a 485. Pure le Enka hanno progredito: da 296 esse sono passate a 301.

LA TEMPERATURA

3 aprile 1929.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 734.

Temp. massima del giorno 2 + 18

Temp. minima notte dal 2 al 3 + 2,2

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	18	5	½ coperto	
Milano	15	6	sereno	
Genova	18	10	»	legg. m.
Venezia	18	6	»	calmo
Firenze	20	5	»	
Ancona	19	9	½ coperto	agitato
Bologna	19	7	sereno	
Napoli	18	12	coperto	legg. m.
Taranto	19	13	½ »	mosso
Palermo	20	15	»	legg. m.
Catania	20	13	½ »	»
Cagliari	18	10	sereno	»
Tripoli	23	14	½ coperto	»
Messina	19	11	½ »	mosso
Trieste	18	6	½ »	legg. m.
Trento	15	3	sereno	
Fiume	13	5	½ coperto	calmo
Bari	22	17	½ »	legg. m.

Un grado sotto zero nel Biellese

Biella, 3, notte.

Una bufera di vento gelido si è abbattuta questa notte nella regione biellese arrecando danni alle linee telefoniche ed elettriche. I termometri sono scesi ad un grado sotto zero. Il gelo della notte ha pure danneggiato l'agricoltura.

Il « Piccolo Credito » di Cuneo

chiede il concordato preventivo

Cuneo, 3, notte.

Gli amministratori della Banca di Piccolo Credito di Cuneo, hanno presentato al nostro Tribunale domanda di concordato preventivo offrendo la percentuale di legge del 40 per cento. La Banca di Piccolo Credito aveva ben sessanta filiali sparse in tutto il centro della provincia e una massa di depositi di circa cento milioni di lire. Le cause della richiesta di concordato non si conoscono. Il Tribunale ha preso visione della domanda di concordato presentata e si è riservato di provvedere in proposito. La banca intanto ha chiuso gli sportelli.

Sessanta quintali di grano per ettaro

raccolti da agricoltori pavesi

Pavia, 3, notte.

Al Politeama ha avuto luogo solennemente, alla presenza delle Autorità e di una grande folla di agricoltori, la premiazione della Battaglia del grano. Parlarono il Prefetto Baccaredda, il prof. Branchini, della Cattedra di agricoltura, e l'on. Bisi. La produzione del frumento ha raggiunto in certe coltivazioni, come massimo, quintali 60 per ettaro; quella del pomodoro quintali 600. L'imponente riunione tributò un entusiastico plauso alla politica agraria del Governo Nazionale.

Stato Civile di Torino

3 aprile 1929.

NASCITE: maschi 17, femmine 19.

MATRIMONI: Radice Carlo con Sisla Irene — Rossi ing. Luigi con Canella Jolanda — Tocci rag. Luciano con Arelano Corina — Valobra rag. Aldo con Sisla Enrichetta — Cravario Mario con Laghi Evelina.

MORTI: Gilli rag. Cesare fu Luigi, d'anni 61, di Torino, impiegato, via Cavour, 14 — Crivelli Vittoria fu Pietro, id. 70, di Chieri, casalinga, via Giuseppe Verdi, 17 — Beinert Enrichetta m. Bergaglia, id. 47, di Alba, casalinga, via Cristoforo Colombo, 46 — Rosa Giovanni fu Felice, id. 76, di Balzola, calzolaio, via Petrarca, 8 — Bivolella Giovanni di Giacomo, di giorni 4, di Torino, corso Casale, 110 — Terzano Carlo fu Giovanni, d'anni 75, di Torino, sarto, via Des Ambrois, 9 — Cagno Rosetta m. Mongiardino, id. 61, di Agliano d'Asti, casalinga, via Consolata, 15 — Guerra Maria m. Casadei, id. 50, di Castelfranco Veneto, casalinga, via Calvo, 5 — Pecchio Carlo di Sebastiano, id. 4 e mezzo, di Torino, via Stradella, 200 — Rolando Gior. Antonio fu Tommaso, id. 86, di Sparone, manovale, via Caserta, 13 — Rosso Maria fu Bartolomeo, id. 41, di Torino, pensionata, via Consolata, 4 — Camerano comm. avv. Carlo fu Michele, id. 59, di Torino, avvocato, via Manzoni, 7 — Truffo Maria Teresa ved. Rossi, id. 65, di Bardassano, agiata, via Borgo Dora, 33 — Barberis Giovanni di Carlo, id. 54, di Pessana V., conduttore aut., via Lessolo, 20 — Anderi Vittoria m. Borga, id. 58, di Torino, casalinga, via Assisi, 6 — Domolasco Margherita di Carlo, id. 58, di Somano, casalinga — Gressino Tommaso fu Michele, id. 77, di Torino, manovale — Bariola Angela fu Bernardo, id. 56, di Torino, casalinga — Ziotti Giovanni fu Antonio, id. 72, di Torino, fattorino — Gemelli Luigi fu Vincenzo, id. 51, di Boltriane, manovale — Gidone Pietro di Carlo, id. 31, di Sciolze, manovale — Albicocco Giuseppe di Vittorio, id. 4, di Torino — Reghini Laura di Natale, id. 1 e mezzo, di Castiglione Tor. — Franco Felicita m. Borio, id. 66, di Torino, casalinga — Falcoco Luigi di Giovanni, id. 18, di Perrana, lattoniere.

Nati morti 1; a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 4.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Serenamente come sempre visse, ieri, munito dei conforti della Religione il

Prof. Piero Lajolo

Commendatore della Corona d'Italia
Cavaliere dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro

mancava all'affetto infinito della moglie adorata **Ida Lajolo Zalum**, dei figli **Guido** e **Maria Teresa** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 4 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione in via Frugoni 11 e martedì 9 corrente, alle ore 10, sarà tenuta una funzione religiosa in suffragio nella Chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni.

Genova, 3 aprile 1929. 000

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori.

Stamane improvvisamente mancava ai suoi cari

Ermenegildo Longoni

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie **Garbaldi Teresa**; il figlio Dottor **Giuseppe**; la sorella Suor **Alfonsina** figlia della Carità; il fratello **Rodolfo** e famiglia; la cognata **Garbaldi Maurizio** e famiglia; la cognata **Carolina Chiappe** ved. **Garbaldi** e figli, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 5 corr., alle ore 10, partendo da piazza Vittorio Veneto, 22. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

Torino, 3 aprile 1929 - VII.

Castellano - Tel. 41-397 - Primo Stab. Ital.

La **Società Canottieri Armida** ha il dolore di annunziare la perdita del Signor

Gilli Rag. Cesare

da molti anni suo affezionato Consocio. (14793

La Famiglia di

Umberto Tappi

commossa per le innumerevoli prove di affetto tributate al suo diletto Estinto, ringrazia quanti vollero associarsi al suo dolore, con atti, con parole, scritti o con la loro presenza, sia nelle affannose ricerche per ricuperare l'adorata salma, sia partecipando all'accompagnamento. (14855

La famiglia di

Pietro Bosso

commossa dalla grande manifestazione d'affetto tributata al suo caro, ringrazia: i cacciatori Vercellesi e Torinesi e tutti coloro che condivisero con atto di presenza o scritti il suo dolore. Particolarmente esprime la sua riconoscenza al Comm. **Giuseppe Tappi** per le incessanti ricerche fatte dell'Estinto. (A

A tutti coloro che vollero, a Torino ed Oropa, ricordare con tanta manifestazione di affetto il compianto

Canova Stefano Antonio

le famiglie **Canova**, **Trivi** e **Salva** esprimono la loro riconoscenza. (14778

Un particolare ringraziamento rivolgono al Dott. **Guido Ducco** che per ben sette anni assistette il caro Estinto, largamente prodigandosi colle cure dell'arte e col conforto dell'amicizia.

✝

Ieri serenamente spegnevasi, munita dei Conforti Religiosi

Perotti Lucia nata Quattrino

Ne danno il triste annunzio:
il marito **Giuseppe**,
la nuora **Teresa Astrua-Pretto**,
le nipoti: **Maria-Lucia**, **Fede**,
le sorelle, la cognata e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 4 corr. alle ore 17.

Non si accettano fiori e si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Cuorgnè, 3 Aprile 1929. VII.

14851

Stamane, dopo brevissima malattia, finiva la sua vita di lavoro e di dedizione ad ogni opera buona il

Comm. Avv. Carlo Camerano

Medaglia d'oro della Pubblica Istruzione

La moglie **Luisa Caligaris**, l'amatissima figlia **Tina**; i fratelli Dott. **Alessandro** e consorte, abate **Emilio**, suor **Maria Emilia**, avvocato **Sabino** e consorte, **Emma** e marito; lo zio monsignor **Vincenzo Camerano**, Protonotario Apostolico; i cugini e parenti tutti danno angosciati il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo Giovedì 4 corr. alle ore 16,30, partendo da Via Manzoni N. 7.

Per desiderio del defunto si prega di non inviare fiori e di devolverne l'importo in beneficenza.

Torino, 3 Aprile 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'avvocato **Manlio Brosio** partecipa con dolore la perdita del suo amato maestro

Comm. Avv. Carlo Camerano

Torino, 3 Aprile 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Società An. Stabilimenti Riuniti **G. Mantovani e C.** e la Società Torinese **Industrie Maglierie Affini** annunciano con dolore la perdita del

Comm. Avv. Carlo Camerano

amato Presidente della Società.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Lega Italiana d'Insegnamento** partecipa con vivissimo dolore l'improvvisa perdita del suo Direttore Generale

Comm. Avv. Carlo Camerano

Insignito della Medaglia d'oro di prima classe dei benemeriti della Pubblica Istruzione.

Si invitano insegnanti ed allieve a partecipare ai funerali giovedì 4 corrente, alle 16,30, in via Manzoni, N. 7.

Torino, 3 aprile 1929 - VII. (2705

La Società Anonima **ALPA** partecipa con vivo dolore la morte del suo Presidente (14856

Comm. Avv. Carlo Camerano

La Presidenza, il Consiglio d'Amministrazione ed il Comitato delle Patronesse dell'**Opera Pia Cucine Malati Poveri** profondamente colpiti, partecipano l'improvvisa perdita del

Comm. Avv. Carlo Camerano

ex-Presidente ed Amministratore dell'Opera sin dalla fondazione.

Torino, 3 aprile 1929 - VII. (2704

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio dei Sindaci della **Società Anonima Casarmaggi - Roma** partecipano con dolore l'improvvisa perdita del

Comm. Avv. Carlo Camerano

Presidente della Società dalla fondazione.

Torino, 3 aprile 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Soc. Anonima **S. Venchi & C.** partecipa con profondo dolore il decesso del

Comm. Avv. Carlo Camerano

da oltre vent'anni Sindaco benemerito della Società.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale e la Direzione della S. A. Ditta **Bellino & C.** hanno il dolore di partecipare la perdita del

Comm. Avv. Carlo Camerano

Sindaco della Società.

Torino, 3 aprile 1929 - VII.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta C.ie **Charpiettes & C.** annuncia con dolore la perdita del suo affezionato impiegato signor

Darbesio Rag. Giuseppe

La sepoltura avrà luogo venerdì 5 corrente, alle ore 10, partendo da via Andrea Doria, N. 9.

Torino, 3 aprile 1929 - VII.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il giorno 3 aprile, munito dei conforti religiosi, serenamente si spegneva il

Cav. Giovanni Quaranta

La vedova **Michela Barbero** con i figli: **Aldo**, **Remo**, **Silvia** ed i parenti tutti, addolorati, danno il mesto annunzio, che serve anche da personale partecipazione.

I funerali avranno luogo in Cuneo, venerdì 5 corrente, alle ore 15, partendo dall'abitazione in via Roma, 24.

Cuneo, 4 aprile 1929.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA «STAMPA» (67)

La maschera del vizio

ROMANZO

di GASTONE RICHARD

— Potete ben dirlo, signor barone — disse l'infermiera. — In questi dieci giorni, la signora avrà dormito appena dieci ore in tutto. Ha passato tutte le notti accanto a voi. E quando non vi vegliava non faceva che pregare. Ma ora, malgrado tutto il suo coraggio, è all'estremo delle sue forze. Bisogna rimproverarla, signor barone, e costringerla a riposarsi. Altrimenti si ammalerà certamente.

— Suvvia, Rosa, non esagerate! — disse Juanita, sedendosi — Voi sapete benissimo che le notti scorse non avrei potuto dormire, anche se lo avessi voluto. Potrò dormire ora che egli è salvo e quasi in convalescenza...

Così dicendo, la danzatrice prese la mano del suo amico e la strinse fra le sue, con dolcissimo sorriso.

Egli la contemplava con occhi pieni di adorazione. Anch'essa si era dimagrita e la calda tinta del suo viso aveva assunto dei [illegible] di avorio. Coi suoi lunghi capelli ondulati, raccolti sulla nuca, ella evocava l'immagine di quelle Madonne della Rinascenza spagnola, la cui testa è cinta di una pesante corona d'oro tempestata di pietre preziose ed il cui viso sembra modellato nella cera.

— Amor mio — egli disse teneramente — bisogna che tu ritorni in casa tua...

— Lasciarti solo? Non pensarci nemmeno!...

— Ci penso, al contrario — rispose Silbersheim. — Io non sarò solo. Io so che il tuo pensiero sarà qui, accanto a me, e ciò mi darà l'illusione della tua cara presenza. La nostra buona Rosa e la sua camerata Lucia veglieranno su me. Io non voglio che tu rimanga in questo ambiente così triste. Io voglio che tu riprenda la tua vita, la tua bella vita libera e felice. Dormire in questa casa del dolore sarebbe per te un incubo...

— No, mio caro! — ella disse. — Io non voglio!... Bisogna che io rimanga qui accanto a te... Bisogna che io vegli su te... Io sento intorno a te una minaccia invisibile e permanente... Una presenza malefica... D'altronde, io ho fatto chiudere il mio appartamento... Non sono più Juanita de Cordoba, la danzatrice. Sono Juanita Millares, una semplice donna che ti ama; e che non desidera che di essere tua. Bisogna dunque che tu ti rassegni a tenermi qui... Dormirò nella stanza a fianco, accanto a te, per essere pronta ad accorrere ad ogni tuo appello... Vuoi?...

— Sì! — egli mormorò, con gli occhi umidi.

Vi fu un istante di silenzio.

Poi si udì squillare il campanello del telefono nella stanza vicina. L'infermiera accorse per rispondere. Juanita e Silbersheim tesero l'orecchio.

— Pronto — disse Rosa. — Sì, signorina, riconosco la vostra voce... Sì... il signor barone sta molto meglio... Ma sì! Vi assicuro che si tratta di un miglioramento serio... Come?... Ah, questo non lo credo ancora possibile... In ogni modo, interrogherò la signorina Juanita. Aspettate all'apparecchio.

Rosa ricomparve nella stanza del malato, e disse:

— E' la signorina Marcella Lambert che desiderava notizie. Avendo saputo che il signor barone sta molto meglio desidera venirlo a trovare, per trattenersi un quarto d'ora con lui...

— Venga fra tre o quattro giorni — disse Juanita — Intanto, noi sottometteremo la sua richiesta al dottor Lefèvre e sentiremo se egli autorizzerà la visita...

. . . .

Otto giorni dopo, verso le cinque, Anita si presentava alla Clinica del dottor Lefèvre.

Fu subito introdotta in un piccolo salotto, ove pochi istanti dopo Juanita de Cordoba la raggiunse.

Per un momento le due donne si [illegible] in silenzio.

— Signorina, — disse finalmente Juanita, — io vi condurrò subito presso il barone Silbersheim. Ma prima devo supplicarvi di non dirgli nulla che possa agitarlo e compromettere la sua convalescenza. E' necessario che qualunque emozione gli sia risparmiata. Se voi, dunque, portate qualche notizia grave, e anche semplicemente interessante, confidatela a me, perchè io possa giudicare se sia il caso che il barone la conosca...

Un oscuro istinto di difesa suggerì ad Anita la risposta.

— Io non porto nessuna notizia, al barone Silbersheim, signorina, — ella disse, con la sua bella voce grave e pura. — Desidero semplicemente rivederlo ed augurargli rapida e completa guarigione.

— E' qui tutto? — domandò Juanita, meravigliata.

— Ma sì... E' qui tutto!... — rispose Anita, dopo una leggera esitazione.

— In tal caso venite, signorina! Ma non prolungate, vi prego, la vostra visita al di là di un quarto d'ora. Il mio caro ferito è ancora molto debole...

— Ve lo prometto, signorina, — disse Anita.

Essa seguì la spagnola e dopo pochi istanti si trovò in presenza del barone, che, rasato di fresco, con lo sguardo limpido ed il viso lievemente roseo, offriva agli sguardi di lei un aspetto non [illegible] differente da quello che ella già conosceva.

— Buon giorno, signorina! — disse Silbersheim. — Vi prego di scusarmi se mi trovate in questo arnese.

— Tutto è perdonato agli ammalati, — rispose Anita. — Voi mi avete fatto una gran paura quella sera, in cui vi ho condotto qui. Ma ora vedo con gioia che vi avviate a grandi passi verso la convalescenza...

Silbersheim fece una smorfia.

— Sì!... — egli disse. — Ma il medico mi impone ancora sei settimane d'immobilità su questo letto di tortura. Pazienza!... Pensate che quando mi alzerò, dovrò ancora passare due mesi sopra una chaise-longue, al sole di mezzogiorno.

— Vado a farvi preparare il thè, — disse Juanita.

— Andate, cara amica, — consentì il barone.

Juanita si alzò e passò nella stanza attigua, di cui riaccostò la porta.

Ma alcune parole pronunziate in quel momento da Silbersheim la trattennero e la fecero tendere l'orecchio dietro la porta socchiusa.

— Ebbene, signorina, — disse il barone, — avete avuto notizie del mio assassino? Vi ha dato qualche segno di esistenza quel famoso signor Io?...

— Sì, signor Silbersheim, — rispose Anita.

Il cuore di Juanita cessò di battere per un istante. Che cosa dicevano quei due? Quali parole, misteriose per lei, pronunziavano? Qualcuno aveva, dunque, attentato alla vita del barone? E come mai quella donna sapeva tutto, mentre lei, Juanita, tutto ignorava?...

— Come! — continuò il barone. — Egli ha avuto la faccia tosta di presentarsi a voi? E che cosa vi ha detto?...

— Si è rallegrato con me dell'abilità con la quale vi ho messo fuori di combattimento, perchè — ha detto — egli, in fondo, non desiderava la morte del peccatore... Ma io vi affatico, signor barone...

— Ma no! Ma no! — disse Silbersheim. — Raccontatemi tutto. Preferisco conoscere la verità, per amara che sia. Essa è sempre meno dolorosa, meno ossessionante del dubbio. Vi ascolto.

Con l'orecchio accostato alla porta, Juanita ascoltava con tutta l'attenzione di cui era capace.

Apprese così dalla voce di Anita tutti i particolari dell'avventura, la visita dell'uomo della notte, la sua sorpresa dinanzi all'atteggiamento della fanciulla, il suo furore nell'udire la sua voce registrata dal disco, la sua violenza, la sua confessione, ed infine le sue parole di amore e di passione.

— E' proprio vero tutto ciò? — domandò la voce di Silbersheim. — Voi narrate delle cose così strane e così singolari!...

— Sì! — disse Anita. — La vita ci offre dei drammi e delle commedie, che sorpassano la fantasia di Plauto e di Sofocle, di Shakespeare e di Corneille, di Goethe e di Hugo. Ma voi non sapete ancora tutto, barone. Quell'uomo, folle di passione, mi ha rivelato il suo vero viso e il suo vero nome, sotto la minaccia — è vero — della mia Browning, e mentre la mia fedele Marina era pronta a telefonare alla Polizia...

— E chi è? — domandò Silbersheim.

— E' colui, che voi supponevate e che io non avevo riconosciuto sotto la maschera con la quale egli aveva saputo nascondere il suo viso. Ma nella sua seconda visita la sua truccatura non era perfetta come la prima volta. E da alcuni dettagli trascurati io ho indovinato il sotterfugio. Così, sotto la maschera brutale di Io ho trovato il viso di Cristiano d'Irollesi...

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTEREI [illegible] calandra preferibilmente Jahenis Armas per tubolari e centrifuga 75. Scrivere cassetta 140 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37203

BOTTIGLIE per imbottigliamento vini, prezzi ribassatissimi. Vetrerie, Corso Palestro [illegible] 65615

LIQUIDANSI a prezzi ribassati: passatoie, linoleum, stoffe, mobili, chioschi, ecc., residuati Esposizione. Accettansi offerte in blocco. Rivolgersi Palazzo Giornale, Valentino. 16614

TRATTRICE Fiat tipo 700 completa, attrezzi agricoli, occasione. Vende Crivello, Borgata Casanova, Carmagnola. 14560

TURBINA regolatore 20 cavalli salto 10 per tale 200 compro. Casella 1140, Genova.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILE chauffeur libero giorni festivi cercasi. Indicare età, referenze, pretese. Scrivere cassetta 193 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37173

ANTICA primaria Compagnia Assicurazioni cerca Agente Generale Torino Provincia per incendi ramo vita. Scrivere cassetta 145 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BRAVA casalinga quarantenne tutto fare casa soli uomini cercasi. Indicare referenze pretese scrivendo cassetta 183 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37179

CERCANSI cuoco e cameriera per ristorante. Rivolgersi subito, con referenze. Di Galante, via Cernaia, 30. 66713

CERCASI giovanotto praticissimo paghe operai conti magazzino abile computisteria per importante azienda. Scrivere indicando età, studi, referenze a cassetta 88 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14530

CERCASI abile tabarettista. Segheria Mibelli, via Genova, 130. 37218

CERCASI ragazza apprendista legatoria. Barberoux, 10. 37183

CERCO abile aiutante apprendista sarta [illegible] Corso Oporto, 5. 65637

DATTILOGRAFIA 12 mensili, intido qualsiasi giorno, orario a scelta. Iscrivetevi nuovi Corsi aprile [illegible] serali: Stenografia, Contabilità, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Scuola Moderna. Via Venti Settembre, 71 - Telefono 40-434. 36783

ELETTROMECCANICI specialista carrelli elettrici, posti occupati, [illegible]. Scrivere cassetta 193 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66087

GIOVANE disegnatore meccanico cercasi da importante stabilimento Torino. Scrivere indicando referenze pretese cassetta 164 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37290

GIOVANE tecnico, pratico organizzazione, cercasi da stabilimento Lombardia quale segretario direzione officina. Indispensabile conoscenza ramo costruzioni meccaniche. Scrivere cassetta 10 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14737

IMPORTANTE fabbrica cerca subito perfetta corrispondente steno-dattilografa italiano e francese. Fare offerta dettagliata, con pretese, scrivendo cassetta 158 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37261

IMPORTANTE Società Anonima cerca per ufficio tecnico disegnatori pratici disegno carrozzeria per auto vetture e veicoli industriali. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese, alla cassetta 914 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LAVORANTI sarte sarti uomo lavoro serie urgono. Biscotti, Corso Casale 164. 37260

MACCHINISTE selleria e ragazze apprendiste cercansi, presentarsi dalle 17 alle 18. Maggiani, via Genè, 3. 65691

MECCANICO abile macchine da scrivere cercasi. Presentarsi con referenze Underwood, via Cavour quattro. 37247

SIGNORINA aiuto contabile cercasi. Baroni, via Cibrario, 13. 65000

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILE falegname attrezzato occuperebbesi manutenzione, anche 5 giorni settimana. Scrivere cassetta 184 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37240

CHAUFFEUR occupato offresi ore pomeriggio, sera, servizio vetture. Anche padiglione primarie referenze. Scrivere cassetta 153 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37270

CONTABILE particolarmente esperto in riscossioni crediti sollecitando curando atti giudiziari cerca amministrazione qualche ora giornaliera. Scrivere cassetta 137 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37190

CORRETTORE sicuro di bozze cerca impiego presso importante tipografia lavoro anche notturno. Scrivere cassetta 137 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37191

CORRISPONDENTE concetto inglese, tedesco, francese, dattilografo, occuperebbesi seria ditta. Scrivere cassetta 78 M, Unione Pubblicità Italiana, [illegible] 65600

GIOVANOTTO licenza tecnica [illegible] aiuto ufficio. Minime pretese, referenze. Tarabra, Vigone, 45, Torino. 65707

POLIGLOTTA serie referenze cercherebbe posto interprete o corrispondente. Scrivere cassetta 118 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65778

SEGRETARIA contabile, praticissima partita doppia, impiegherebbesi. Scrivere cassetta 108 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65719

SIGNORINA provetta contabile partita doppia lunga pratica offresi subito. Martinez, Mazzini, 46. 37260

SIGNORINA sedicenne aiuto ufficio esperta dattilografa impiegherebbesi presso importante Ditta. Renzi, via [illegible], 39. 37104

TECNICO giovane agricoltore offresi azienda agricola miti pretese. Scrivere cassetta 147 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TORNITORE progettista meccanico occuperebbesi adeguatamente. Referenze. Pertusio, via Tripoli, 31. 37272

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFARONE. Causa altri impegni cedo blocco negozio alimentario tutti permessi alloggio soprastante libero subito. Zanone; via Torino, 4 bis. 65607

CAUSA militare rilevasi Macelleria avviatissima La qualità superiore. Centro. Barberia, via Cernaia, 22. 37280

CEDESI negozio buona posizione con due grandi retri ariosi soleggiati, eventualmente servibili per alloggio poco rilievo. Rivolgersi Tullio Cavaliere, negozio telerie, biancheria, via Bertola, 23, Torino. 37284

CERCO dodicimila capitale beni stabili corrispondersi buon interesse. Scrivere cassetta 152 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37283

FABBRICA ghiaccio piena efficienza, libera [illegible], circondario Pinerolo, cedesi prezzo condizioni vantaggiose. Ragioniere Favole, Montepietà, 6. [illegible]

GARAGE ottima posizione, vasto, sufficientemente attrezzato, mobilio ufficio cedesi buone condizioni. Scrivere cassetta 136 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37148

MANDANSA posizioni rimettesi latteria. Litri [illegible]. Rivolgersi Giuliacci, via Stradella, N. 165. 14813

PER sviluppo industria associasi persona capitalista forte guadagno. Rivolgersi Corso Savona, 10, Cardi. 37182

PIANOFORTI, per ritiro [illegible] cedo laboratorio completamente attrezzato, pagamento mora, massima convenienza. Scrivere cassetta 107 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65735

RIVAROLO Canavese cedesi occasionissima Caffè Municipio. Via Ivrea, 17. 14741

SALUMERIA avviata, completamente arredata, cedesi [illegible]. Omodeo, Gioberti, 17. [illegible]

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTO villino Nervi, dintorni, nuova costruzione, ogni comfort, vista mare, giardino, garage. Scrivere cassetta 55 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14736

CASA angolare cinquanta camere, esente imposte, reddito dieci, vendesi urgentemente 400.000. Acchiardi, Galleria Nazionale.

CASA angolare nuova costruzione, venticinque camere, esente imposte, vendesi urgentemente 310.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 65603

CASA nuova costruzione sessanta camere, esente imposte, reddito dieci netto, vendesi urgentemente 580.000. Acchiardi. Galleria Nazionale. 65601

CASA nuova 8 camere, giardino, orto, libera, 49.000. Bassino, Po, 31. 65700

CEDASI in affitto villa signorile ammobiliata con grande giardino in collina. Scrivere Avvocato Cavagnari Luigi, corso Galileo Ferraris, 77. 65789

FINALMARINA appartamento sei vani, due terrazzi, vista mare a stazione, cicolato, L. 17.000. Dagnio. 14681

OCCASIONE terreno fabbricabile angolare metri 900 lordo, regione Crocetta. Sagina, via Bagnasco, 4. 37178

PALAZZINA angolare adiacenze corso Francia, quattordici camere, due alloggi, altamente signorile, 220.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 65604

PALAZZINA signorile otto camere, nuova costruzione, adiacenze corso Francia, vendesi 200.000. Acchiardi, Galleria Nazionale.

PINEROLO [illegible] vendesi villa signorile, con rustico, vasto terreno, vigna, posizione vista incantevole. Rag. Favole, Montepietà, 6. Torino.

TERRENO fabbricabile mq. 3.000 vendesi prezzo mille. Scrivere cassetta 130 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37181

VENDO affitto subito cascina 32 giornate. Rivolgersi Geometra Galle, Pralormo. 14776

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire [illegible]

AFFITTANSI subito alloggetti 3-4 stanze negozi comodità moderne. Telefonare 31-463.

AFFITTANSI una, tre camere, soffitta, centoventi mensili. Corso Vittorio, 73.

AFFITTASI per 1.0 luglio 1929 su corso principale presso Porta Susa grandioso appartamento signorile al piano nobile di N. 20 camere, ascensore, cantine, garage. Scrivere cassetta 139 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37195

AFFITTASI piano rialzato palazzina alloggio 5 camere, entrata, bagno, cucina, terrazze, giardino, termosifone, libero luglio. Via Cibrario, 190. 65600

AFFITTO bellissima posizione appartamento ammobiliato tre camere cucina entrata. Eventualmente cedesi mobilio vera occasione per sposi. Via Romagnosi, 1, Cavalcavia via Sacchi. Visibile dalle 14 alle 16. 37146

D'AFFITTARE subito 3 camere. Via Caluso, 9. Madonna Campagna. 65600

DISPONIBILE subito ufficio mobiliato, telefono, [illegible]. Visibile pomeriggio. Bellfiore, 9. 65687

LABORATORIO con o senza macchine ebanisteria affittasi. Via Vanchiglia, N. 37.

LOCALI adatti alloggio, uffici liberi subito, via Boucheron, 4, vendonsi. 37149

PERSONA sola troverebbe camera vuota con disimpegni in palazzina. Via Casalborgo, 42. Referenze. 37913

STRAOCCASIONE immediata partenza cedo alloggio 5 vani vicinanze Valentino. Visibile dalle 9 alle 15. Corso Massimo d'Azeglio, 80. Mercurio. 65783

ULTIMI alloggetti quattro camere disimpegnati vendonsi prezzi convenienti. Corso Firenze, 87. 14364

VENDO appartamento otto vani, due entrate, secondo piano, via Garibaldi, adatto professionista. Rivolgersi custode, via San Tommaso, 261. 37220

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,30 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI ammobiliata grande, uso cucina, indipendente. Via Rosine, 8. 65725

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Acquisto, a prezzi altissimi, gioielli di valore, vende e cambia. Gioielleria, via Roma, 41 ter, davanti cinema Ghersi. 14779

A L'Italiana Mobili, corso Francia, 0, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, letti ferro, sofà girevoli, materassi, sediame, mobili diversi. Prezzi convenientissimi, massima garanzia, facilitazioni pagamenti.

ALLA grandiosa Esposizione [illegible] Mobile moderno. Visitatela. Agevolazioni pagamento. Corso Vittorio angolo via Frejus. 14792

ALLA più grande liquidazione mobili prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44. 14821

AMMOBIGLIAMENTI completi, vasto assortimento, liquidansi forti ribassi. Magazzini Nobiale, Sacchi, 90. 65714

ARTISTICHE massiccie camere Rinascimento, Luigi XV, Luigi XVI. Fabbrica Saroglia, Iuglio, 12. 37304

AUTORIZZATO detective Pettinati Cinante, via Roma, 25, Torino; assume informazioni private segretissime avanti fidanzamento, vigilanze, accertamenti infedeltà coniugale. Telefono 47-372. 65742

BELLISSIMO cartello guanti da vendere. Allisio, via Exilles, 80. 65771

COLUMBIA fonografi garantiti, dischi ribassatissimi, riparazioni, vendite rateali, De Rossi, via Maria Vittoria, 40. 37257

COMPRO mezzo bottiglie nere vino vuote. Minini, via Bertola, 2. 14758

LAMPADARI lusso? Economici? Alla Fabbrica Alca, Corso Orbassano, 34. Telefono 44-554. 37040

LA rinomata Ditta S. Calligaris, via Roma, liquida tutta la merce esistente sua succursale Galleria Natta. 65778

LAVORO lucroso eseguibile casa propria continuando proprie occupazioni procuriamo, dirigiamo mezzo corrispondenza. Ruelfabonné, Nice (France). 2815

MAGNIFICA camera pranzo Rinascimento, puro noce, massiccia, vendesi. Marengo, Peverague, 10, Barriera Nizza. 37100

MOBILI, dipinti, antichità liquidansi per cessazione commercio. Via Alfieri, N. 3.

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 14682

RICCHISSIMA camera letto mogano massiccio, altra rovere Slavonia, magnifica sala pranzo rovere Slavonia, entrata rovere, mobili vari, vendonsi [illegible]. Telefonare 40-773. 14549

SALA pranzo Rinascimento vendo occasione. Mobilificio, P. Tommaso, angolo corso Valentino. 65751

SE occasione compro bilancia automatica. Scrivere cassetta 67 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65644

VENDO carrozzella bambini come nuova. Portinaio, via Susa, 25. 65419

VENDO comò maggiolino Luigi XVI, Luigi XIV, guardaroba barocco, tavolo del 500, tavolo a giuoco, seggiole, macchina a cucire e diversi. Des Ambrois, 3. 65671

VENDO macchina ajour Singer. Rivolgersi via Villafranca, 44, Vitelli, piano primo.

VENDO mobile scolpito noce, bellissimo. Vaccari, corso Altacomba, 28. 37290

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CELIBE, ferroviario, piemontese, relazionerebbe ottima signorina. Scrivere dettagliatamente cassetta 144 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37310

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILE piazzista radioapparecchi cerca primaria Ditta. Scrivere cassetta 107 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65721

ABILE, serio piazzista ben introdotto salumieri, commestibili, cercasi da importante Ditta. Scrivere cassetta 90 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65655

CERCO rappresentanti vendita olio oliva, diretta al consumatore. Carlo [illegible], Oliveto d'Oneglia. 37075

CIOCCOLATO, confetti, provetto viaggiatore, ottime referenze, offresi seria Ditta. Scrivere cassetta 78 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65617

FABBRICA persiane avvolgibili cerca viaggiatori, piazzisti, rappresentanti tutta Italia. Scrivere cassetta 100 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65675

GROSSISTA ferramenta cerca viaggiatore. Indispensabile capacità, conoscenza articolo, clientela. Offerte dettagliate cassetta 134 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

NOVARA, Vercelli e provincia, rappresentanze pratico articolo consociutissimo, cauzione, viaggerebbe Mulino-Pastificio. Bertone, Panetteria, Ivrea. 14750

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI noleggiatori, presso Sacal, concessionaria Fiat, via Belfiore, 52, troverete occasione che vi occorre. U. 9100 T.

AUTORIZZATI trattiamo cambio Fiat nuove offrendo massimo realizzo automobili usate. Cooperativa Proprietari, Stadium. 37040

BERLINA 509 o simile d'occasione acquisterebbesi da privato. Scrivere cassetta 93 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CICLOMOTORE come nuovo 1900 occasionissima vendesi qualunque prova. Assarotti, 8, mattino. 14800

FIAT guide interne 500-501-503 in buono stato vendonsi. Corso Massimo d'Azeglio, 16.

FIAT 509 torpedo ultima serie con balloncino smontabile vendesi. Corso Massimo d'Azeglio, 16. 37312

GUIDE interne finizione speciale 509-520-521, pronte. Via Petrarca, 31. 65600

GUIDINTERNE 509, 510, 503 torpedo lambda Ansaldo ottime condizioni vendonsi. Via Tiziano, 20. 14837

GUZZI, Triumph, G. D., ciclomotore, sidecar d'occasioni. Salotto, Napione, 1. 14787

LIQUIDIAMO: diversi chassis Fiat, adatti per camioncini, e carrozzerie torpedo e ballon smontabili, prezzi convenientissimi. Tabacco, corso Moncalieri, 236. Telef. 35-545.

MOTOSIDECAR Dellaferrera molleggiata perfetto funzionamento, vendesi. Corso Vercelli, 137. 37040

NOLEGGIO automobili Fiat, senza conducente. Via Le Chiuse, 4, Torino. 37303

OCCASIONISSIME, spyder coupé 500 fuori serie, bellata marzo 1929, garanzia, lire 35.000; Lambda 5-a serie ballon smontabile, lire 17.000. Rivolgersi via Goffredo Casalis, N. 21. Garage Ausonia. 65631

SPIDER 502 vendo privato. Via Nizza, 67. Cerri. 14806

VENDO moto sidecar Rande 750 Mag., o cambio con B. S. A. 500, pagando differenza. Via Napione, 4. 14814

Tipografia del giornale LA STAMPA